

Torna «the Cannibal»: l'8 giugno il seguito scritto da Harris

ALBERTO CRESPI

«**H**ou un vecchio amico per cena». Così finiva «Il silenzio degli innocenti», vincitore di 5 Oscar nel 1991. Un film magnifico, ispirato a un libro scritto da un romanziere misterioso, Thomas Harris. E in molti, da allora, attendono un seguito alle feroci e mirabolanti avventure di Hannibal «the Cannibal» Lecter, il serial-killer intellettuale e antropofago interpretato sullo schermo da Anthony Hopkins. Ebbene, il seguito è arrivato. Thomas Harris l'ha scritto. Presto avremo un altro vecchio amico per cena.

La notizia, apparsa qualche giorno su «Variety» in un articolo di Michael Fleming, chiude

una sorta di leggenda metropolitana. Da anni Harris sta tentando di scrivere questo seguito. Si temeva che non l'avrebbe mai licenziato. Di più: si era arrivati a sospettare che Harris non esistesse! Non è uno scrittore mediatico, il nostro: è un Salinger del thriller, non esistono sue fotografie, non dà interviste, vive recluso non si sa dove e scrive un romanzo ogni 7-8 anni. Ora che ha «partorito», è sicuro che il regista Jonathan Demme e gli attori Anthony Hopkins e Jodie Foster saranno della partita. Sierano lasciati, otto anni fa, con un Oscar a testa e un patto di ferro: sarebbero tornati, in un seguito, a condizione che ci fossero tutti gli altri. Sarà così.

Il nuovo libro si intitola «Hannibal»: il manoscritto di oltre 600 pagine è stato consegnato la settimana scorsa all'agente Mort Janklow, della Janklow & Nesbit Associates. La casa editrice DeLacorte Press ha già annunciato un lancio di mezzo milione di copie per l'8 giugno. Sul romanzo, per ora, tocca fidarsi del citato Janklow, che afferma: «È il più grande romanzo di suspense che ho mai letto, artisticamente superiore al «Silenzio degli innocenti». Leggendo, ho capito perché Harris ci ha messo tanto tempo: è pieno di citazioni letterarie, ha una trama complessa e un finale entusiasmante. D'altronde Thomas ha sempre detto: «Quando sarà perfetto, sarà pronto».

«e non sarà necessario cambiare una virgola mandandolo alle stampe».

Ora Janklow farà il giro delle sette chiese a Hollywood assieme a Bob Bookman (che razza di nome: significa «uomo libro...») della Caa, l'agenzia che rappresenta Harris nel mondo del cinema. Ma il destino cinematografico del libro è già tracciato: la prima offerta sarà fatta a Dino De Laurentiis, che al 99,9% passerà i diritti alla Universal. È una storia curiosa: De Laurentiis detiene i diritti non dei romanzi di Harris, ma del personaggio di Lecter, dai tempi in cui fece «Manhunter», primo film ispirato al precedente libro di Harris, «I delitti della terza luna», in cui già

compariva il personaggio del «Cannibal» (nel film, diretto da Michael Mann, lo interpretava Brian Cox). Qualche anno dopo, «Il silenzio degli innocenti» fu fatto dalla Orion, una mini-major che poco dopo fallì. Nel frattempo, di fronte al successo del secondo film, De Laurentiis si tenne i diritti sul personaggio e firmò un contratto con il quale garantiva alla Universal la prima opzione su ogni eventuale seguito.

Così, la Universal si ritrova un film-evento fra le mani e un regista, Demme, già «casualmente» sotto contratto. Come dicono a Roma, tutto cotto e mangiato: e forse Hannibal «the Cannibal» apprezzerà la battuta...

C u l t u r @

SOCIETÀ

SCIENZA

SPETTACOLI

FIERA DEL LIBRO PER RAGAZZI

Dall'8 all'11 aprile a Bologna la principale rassegna delle pubblicazioni dedicate all'infanzia e alla gioventù

L'illustrazione di A. Ferraguti è tratta dal volume «Cuore» di Edmondo De Amicis editore Mursia; in basso, Anna Frank



Il testo

31 studenti a Auschwitz

Venerdì 9 aprile alle ore 15,30, nella sala B1 del Centro Servizi alla Fiera Internazionale del Libro per ragazzi di Bologna, alla presenza di alcuni dei giovani autori, di Carla Poesio, Frediano Sessi e di Giorgio Cantarini, il piccolo protagonista del film di Roberto Benigni, «La vita è bella», verrà presentato «Viaggio a Auschwitz/Leggere l'Olocausto». Si tratta di un'opera scritta da ragazzi e destinata a ragazzi, insegnanti e educatori (uscita per i tipi della casa editrice Idest), nata da una gita di studio organizzata dal Comune di Campi Bisenzio, alla quale hanno preso parte 31 ragazzi delle scuole medie del territorio, oltre ad alcuni insegnanti, genitori e un rappresentante della Comunità israelitica di Firenze. Nella prima parte del volume, una visita «molto particolare», perché condotta con il punto di vista dei giovani studenti, ai campi di sterminio. Nella seconda, il resoconto dell'incontro tra i ragazzi e due ex deportati di Auschwitz, Luigi Sagi e Bruno Venezia.

Editori a caccia di piccoli corsari

Boom della lettura tra i più giovani. I rischi di una letteratura «addomesticata»

VICHI DE MARCHI

Tra pochi giorni la Fiera del libro per ragazzi apre i battenti. A Bologna, come ogni anno, arriveranno editori da tutto il mondo per il principale appuntamento internazionale del settore, tempio esclusivo degli addetti ai lavori, che non conosce crisi. Anche quest'anno si annunciano in tanti: 1391 espositori da 81 paesi, tra l'8 e l'11 aprile, saranno lì con i loro libri per l'infanzia e la gioventù, titoli di successo amplificati da un'abile merchandising e seria pattuglia di giovani scrittori italiani, che gli editori accolgono e coltivano di buon grado affamati come sono di titoli da buttare sul mercato. Agli scrittori italiani, de-

mercato giovane come Feltrinelli, Marcos y Marcos, prossimamente le edizioni E/O.

Vera gallina dalle uova d'oro, l'editoria per ragazzi sembra richiamare sempre più adepti anche in Italia: il mercato, dominato ancora per il 56 per cento dalla narrativa straniera (soprattutto inglese e statunitense) vede, quest'anno, affacciarsi una nutrita pattuglia di giovani scrittori italiani, che gli editori accolgono e coltivano di buon grado affamati come sono di titoli da buttare sul mercato. Agli scrittori italiani, de-

“

Tra '97 e '98 il mercato adulto cala dell'1,1% quello giovanile cresce del 3,5%

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

“

”

buttanti e non, la Mondadori dedica, addirittura, una collana nuova di zecca che si chiama «Sassolini». E poi ci sono i grandi nomi, quelli che hanno costruito la loro sicura fama sull'editoria adulta o che, dopo i primi passi nell'editoria per ragazzi, si sono affermati come icone delle letterature moderne: Osvaldo Soriano, Daniel Pi-

couly, il Nobel Dario Fo, gli israeliani Yoram Kaniuk e Yakov Shabtai, l'autore da best seller Philip Deleem, il grande romanziere americano Chaim Potock o la spagnola Carmen Martin Gaité. E an-

cora, Jostein Gaarder, autore di «Il mondo di Sofia», medievalisti di chiara fama come Franco Cardini. I linguaggi si mescolano, i generi pure. Le tendenze? Tutte e nessuna mentre si moltiplicano collane, sotto sezioni, libri destinati a segmenti di lettori che si dilatano dagli 0 anni all'età quasi adulta. Grande ricchezza di un mercato in espansione. Ma anche grande confusione, che rende difficile districarsi e orientarsi, scartare il peggio (che pure c'è) e coltivare il meglio.

Come scegliere, cosa scegliere? Quest'anno gli organizzatori della Fiera del Libro, diversamente dalle scorse edizioni, si astengono dall'indicare una tendenza. Horror, fantastico, non fiction, humor, impegno? Arrangiatevi un po',

sembrano dire. C'è di tutto. Anche perché un insegnamento, in questi anni di successo, i piccoli lettori lo hanno dato. Al di là delle tendenze annunciate dai grandi, loro scelgono quello che vogliono, ne decretano il successo o l'insuccesso a loro piacimento, spesso in opposizione a ciò che l'adulto indica loro.

Eppure, se di nuova tendenza si deve parlare, questa non sta nei generi proposti ma nell'attenzione tutta nuova rivolta alla lettura, a far crescere, attraverso mille rivoli, l'amore per il libro, quell'at-

“

Un'offerta che aumenta non senza confusione. Il ruolo di scuola e famiglia

”

taccamento che, se imparato nella prima età, ci accompagnerà per la vita. Giusta riflessione ma anche consapevolezza, da parte degli editori, che l'editoria per adulti si salva se si creano i lettori fin da piccoli. I dati li indica «Tirature '99»: più anni si è stati sui banchi di scuola e più si legge. La funzione della scuola si cumula con quella dei genitori, della famiglia di appartenenza. Se in una casa ci sono libri e genitori che leggono volentieri per sé e per i propri figli, la pagina scritta resterà un elemento di complicità e piacere, da piccoli e da grandi. Lo suggerisce anche un libro di imminente pubblicazione in cui Roberto Dentì, Bianca Pizzorno e Donatella Ziliotto raccontano, in modo volutamente arbitrario, i cento titoli da salvare, da scoprire o da rileggere. Piccola guida per non smarrirsi nella sofferenza contemporanea, tentativo di non far scordare i «classici», proposta di lettura per genitori e insegnanti «ben intenzionati».

Perché - e qui sta l'altra novità - ciò che si sta muovendo con più velocità sono la scuola e le istituzioni. Maestri affamati di consigli e letture non solo scolastiche si incrociano con la riscoperta di quanto siano utili le biblioteche di classe, primula rossa del nostro sistema, soprattutto al Sud. Alla Fiera di Bologna, il Ministero della Pubblica Istruzione promuove (il 9 aprile) un convegno e una mo-

stra sul tema dei saperi dei bambini e il 22 aprile squinzaglia gli autori italiani per le scuole; l'Associazione italiana degli editori discute (il 10 aprile alla Fiera) di «nuova centralità delle biblioteche scolastiche» mentre la Mondadori porterà un clone del suo stand fieristico nella elementare Carducci, di Bologna, con gli autori pronti a raccontare come nasce un libro. E anche il giallo fa la sua comparsa, oggetto di un convegno sull'integrazione e la multiculturalità il 7 aprile promosso da Comune e Provveditorato agli studi di Bologna. Non si sottrae neppure il salone del libro di Torino, ribattezzato Fiera, che quest'anno tenta il suo rilancio dedicando grande spazio alla lettura in famiglia, durante la prima infanzia e poi a scuola.

Adulti e bambini di nuovo insieme a riscoprire le gioie della lettura. Sarebbe un gran successo. Con un unico rischio da evitare. Quello di un ritorno, neppure troppo strisciante, di veti e censure, di soluzioni consolatorie o politicamente correct nei libri per ragazzi «supervisionati dagli adulti». Come sfuggire al rischio? Ascoltando un consiglio di Francesca Lazzarato che si legge in «Segnali d'allarme». Disagio durante la crescita (a cura di Gustavo Pietropolli Charmet): «le strategie corsare del giovane lettore ci spaziano, smantellano le nostre certezze, affermano il diritto di leggere in segreto, di leggere altro: per nascondere alla lettura bisogna anche essere liberi di esporsi, di frequentare libri «stupidi» o «difficili», «scandalosi» o «inadatti», assaggiando, tastando, nascondendosi».

Dopo Re Artù e Sandokan, Anna Frank e il Kosovo



Ci sono la catastrofe ecologica e l'ecoterrorismo, il diario di Anna Frank e l'occhio bambino sull'integralismo algerino, la fuga degli armeni cacciati dalla Turchia e l'incubo atomico: temi guerreschi, memorie sofferte che percorrono, ieri come oggi, le pagine dei libri per ragazzi. Un tempo forse era più facile raccontare le gesta di re Artù e quelle delle tigri di Mompracem: atti eroici, virtù e barbarie si mescolavano raccontando il prima e il dopo della guerra, dividendo il mondo in buoni e cattivi. La produzione «guerresca» o antimilitarista seguiva con sicurezza due grandi filoni: quello del romanzo a sfondo realistico e quello dagli intenti

pedagogici. Con importanti eccezioni, segnala Walter Fochesato in un libro non recentissimo ma che oggi varrebbe la pena rileggere. «La guerra nei libri per ragazzi» (collana Infanzia, saggi Mondadori). Quella di autori che hanno dato della guerra una diversa rappresentazione, dove il gusto del racconto, l'assenza di retorica e di vessilli sbandierati si mescolavano ad un'infanzia sofferente ma che riusciva anche a capovolgere l'idea di mondo, a trovare una via d'uscita dalla guerra. Tra gli autori che Fochesato cita ci sono Robert Westall, Penelope Lively, Alki Zei, Christine Neslinger, Uri Orlev, Melvin Burgess. E oggi? Come parlare della guerra quando

sugli schermi tv le immagini si rincorrono, dal Ruanda all'Irak sino alla Serbia dei giorni nostri? Guerre reali vissute come mondi virtuali in un succedersi di immagini frammentate. Flash che assomigliano troppo al mondo cinematografico o alle battaglie alla Playstation. E allora forse proprio la parola scritta può restituire ai più giovani e giovanissimi la realtà tremenda della guerra. Raccontando cosa? Lo suggerisce lo studioso Antonio Faeti: l'altra storia, «quella che chiede umiltà ma con insistenza che cosa si raccontavano quelle voci nel buio dei rifugi antiaerei, che cosa era davvero la lunga giornata alla ricerca del cibo...». V.D.M.





◆ Su proposta italiana gli alleati approvano un'operazione diretta dal generale Wesley Clark

◆ Per il portavoce Jamie Shea il nostro paese «avrà un ruolo molto importante con l'arrivo del battaglione San Marco»

◆ Voci insistenti accreditano l'ipotesi di un cordone militare per consentire il ritorno nelle loro case dei rifugiati

La Nato: ottomila soldati in Albania

Si parla dell'invio di una forza internazionale in Kosovo ma ufficialmente è smentito

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Costretta dall'apocalisse dei profughi, la Nato cambia rotta. L'esodo dal Kosovo si traduce in cifre bibliche: 765mila sfollati nell'ultimo anno, dei quali 290mila negli ultimi dieci giorni, e altri trecentomila in marcia verso i confini. Dice Jamie Shea, il portavoce dell'Alleanza: «Se si va avanti così tra tre settimane in Kosovo non ci sarà più anima viva». Albania e Macedonia non reggono l'urto. Servono immediatamente un milione di razioni alimentari, 180mila coperte e sacchi a pelo, 200mila litri d'acqua. Si istituirà un ponte aereo con Skopje, la capitale macedone. Un altro ponte aereo si farà con gli elicotteri per raggiungere Kukes, persa tra le montagne, da dove arrivano le immagini più agghiaccianti. I dodicimila uomini della Nato che stazionano in Macedonia sono destinati da ieri a compiti umanitari sotto il comando del generale Michael Jackson. Originariamente erano lì per «coprire» gli osservatori dell'Osce che operavano nella regione e soprattutto in Kosovo. L'emergenza umanitaria ieri, per la prima volta, ha sommerso quella militare persino al quartier generale Nato di Bruxelles. Due parole per i missili sul centro di Belgrado, mille parole per l'assistenza ai rifugiati. E decisioni nuove, importanti, che potranno avere conseguenze militari, politiche, diplomatiche. Quella di inviare tra i sei e gli ottomila uomini della Nato in Albania, innanzitutto. Armati di tutto punto, per quanto in missione umanitaria, esortò il comando del generale Wesley Clark. Era una proposta avanzata dall'Italia nel gennaio scorso. È stata accolta ieri mattina dagli ambasciatori del Consiglio atlantico sotto l'incalzare terribile degli avvenimenti. All'Italia andrà un ruolo di punta: Jamie Shea ieri ha riconosciuto «il ruolo molto importante giocato dall'Italia con l'arrivo del San Marco». Si parla di una testa di ponte italiana al confine tra Kosovo e Albania. La struttura di emergenza civile della Nato è già sotto comando italiano, agli ordini del prefetto Francesco Paolo Palmieri. Il piano operativo è ancora allo studio del generale Clark, il quale istituirà quanto prima un «quartier generale avanzato» in terra albanese.

Ma ieri si è parlato, molto più insistentemente che nei giorni



L'accampamento dei rifugiati, provenienti da Pristina, nei pressi del villaggio di Blace vicino Skopje

Demir/Epa

scorsi, anche di un dispiegamento di truppe terrestri in Kosovo. In teoria non per far la guerra ai serbi, ma per proteggere il ritorno dei kosovari nelle loro case. Un alto responsabile dell'Alleanza, coperto dall'anonimato, ha riferito all'agenzia France Presse che l'invio di truppe potrebbe avvenire «prima della conclusione di un accordo di pace», a soli fini umanitari. La stessa voce è rimbalzata da Washington, dove un altro «alto responsabile» americano ha detto la stessa cosa, con un dettaglio in più: le truppe in Kosovo costituirebbero «una forza militare internazionale» sotto comando Nato che svolgerebbe il suo compito «prima di riprendere il negoziato sulla base degli accordi di Rambouillet». In sera-

ta non erano arrivate smentite. Solo la Farnesina si è limitata ad una precisazione: nella consultazione in teleconferenza svoltasi ieri dai ministri degli esteri Dini, Albright, Cook, Vedrine e Fischer non è emersa «alcuna variazione» rispetto alle «note posizioni» dell'Alleanza per quanto concerne l'invio di forze terrestri in Kosovo. Il riserbo dei politici è perfettamente comprensibile. L'invio di forze in Kosovo, prima della conclusione di un accordo di pace, comporta una decisione non dei vertici militari della Nato, ma dei governi degli Stati membri. Numerosi di questi Stati, inoltre, avrebbero l'obbligo costituzionale di sottoporre la decisione ad un voto parlamentare. Percorso lungo e difficile, ammesso che qualcuno lo voglia intraprendere (non è certamente il caso di D'Alema né di Jospin). Quanto ai militari, il generale Wesley Clark l'ha detto più volte: la sua missione è quella di bombardare per deteriorare, se non distruggere, la capacità bellica di

Milosevic. Truppe al suolo sarebbero «un'altra missione», tutta da decidere e organizzare. Fino a qualche giorno fa si parlava però di truppe al suolo in senso puramente offensivo, anti-jugoslavo. E l'ipotesi era regolarmente scartata a Washington come a Bruxelles. Ieri, spinti dall'emergenza profughi, si è parlato di truppe con compiti di protezione. Il susseguirsi di indiscrezioni fa capire almeno una cosa: che a Washington come a Bruxelles si cerca una via d'uscita dall'impasse militare e politica. In questo senso la sola idea di una «presenza internazionale» in Kosovo potrebbe essere una specie di «avance» al presidente jugoslavo. Gli si offrirebbe l'occasione di ritirare le sue truppe dal Kosovo senza esser stato militarmente sconfitto. E si riaprirebbe la possibilità di un nuovo tavolo di negoziato. Ma queste, ieri sera, erano semplici deduzioni, se non proprio illazioni. Stando ai fatti accertati, la situazione sul piano politico non era cambiata. Salvo

l'accento nuovo della Nato sui suoi compiti umanitari. È pensabile, si dice al comando dell'Alleanza, che Albania e Macedonia reggano una simile ondata. E nel frattempo la prima cosa da fare - si ribadiva - è di costringere Milosevic a cessare il suo lavoro di pulizia etnica. I bombardamenti quindi continuano. Un solo commento del generale David Wilby sui missili che hanno colpito il centro di Belgrado: «I risultati li avete visti». Danni collaterali minimi, edifici completamente distrutti. Le diverse fasi dell'attacco ormai si confondono: si continua a bombardare le difese antiaeree, ma nello stesso tempo si colpiscono i «centri strategici», come previsto dalla «fase 3».

Grosse difficoltà invece continuano a trovare i bombardamenti di truppe e blindati serbi. Colpa delle condizioni meteorologiche, dice Wilby. Le nuvole compatte impediscono i rilievi fotografici e i voli radenti. Ma le nuvole si diraderanno, e allora «Milosevic si accorgerà che la Nato è ancora lì». Giovedì scorso Jamie Shea aveva avvertito il mondo del fatto che la Nato si apprestava a bombardare il centro della capitale jugoslava: «Colpiremo - aveva detto - i luoghi dove si concepisce la pulizia etnica». Il ministero degli interni, appunto, al quale fanno capo i reparti speciali della polizia che sono all'opera in Kosovo. Così è accaduto. Ieri Jamie Shea non ha lanciato avvertimenti del genere: forse - forse - la tregua pasquale chiesta dal Papa non sarà stata accolta formalmente, ma di fatto. O forse sarà un'altra notte di fuoco, perché Milosevic non pensi di aver avuto partita vinta: il Kosovo senza più albanesi e la Nato in serie difficoltà.

I NUOVI PIANI

Al quartier generale dell'Alleanza si discute dell'invio di soldati

La Germania apre le porte ai profughi

Tredici treni che ogni giorno, fanno andata e ritorno da Pristina alle zone di frontiera del Kosovo, per portare a termine quella che Gerhard Schröder definisce «una deportazione pianificata della popolazione albanese del Kosovo». I paesi confinanti al collasso, che non possono più reggere l'ondata d'urto dell'esodo. Di fronte al peggiorare di ora in ora della situazione, il cancelliere tedesco annuncia che la Germania è pronta ad accogliere i profughi kosovari e invita gli altri paesi europei a fare lo stesso. Parlando ai giornalisti a Bonn, ha detto che la Germania farà la sua parte ed accoglierà «un adeguato contingente di profughi» in modo da alleviare le loro sofferenze. «Non possiamo lasciare i paesi confinanti con il Kosovo da soli con questo problema», ha aggiunto, sottolineando che bisogna considerare Belgrado, e non il raid della Nato, responsabile di questa catastrofe umanitaria. Per questo - ha concluso - la Germania continuerà a sostenere l'operazione «per mettere fine agli omicidi che il regime serbo sta commettendo in Kosovo. E da subito organizzerà almeno sei voli al giorno per portare aiuti agli sfollati che hanno cercato scampo in Macedonia, dove finora sono arrivati circa 70.000 kosovari. «Ovviamente potremo farlo soltanto a livello europeo. La Germania parteciperà, ma il peso dovrà essere ripartito» fra i Quindici, che avvieranno immediatamente la discussione sull'argomento, ha affermato Schröder. Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, che in giornata ha sentito il collega russo Igor Ivanov. «Abbiamo a che fare con l'espulsione di un intero popolo. È un'inconcepibile crimine di guerra», ha detto il capo della diplomazia di Bonn durante la conferenza stampa tenuta insieme a Schröder e al ministro della Difesa Scharping. Molti esponenti politici tedeschi avevano giustificato l'operazione della Nato contro la Jugoslavia con il rischio di una nuova ondata di profughi. Durante il conflitto bosniaco in Germania ne arrivarono oltre 350.000, e circa 100.000 non sono ancora tornati in patria.

IN KOSOVO

Arrestati due giornalisti e un fotografo

Due giornalisti della televisione spagnola e un fotografo finlandese sono stati arrestati nel Kosovo con l'accusa di aver tentato di varcare illegalmente il confine con la Repubblica jugoslava. La zona è stata infatti dichiarata off limits dalle autorità locali. Lo ha riferito la televisione serba, precisando che i tre si trovavano a Pristina: intervistati dalla tv hanno detto di essere trattati bene. Non si conoscono ancora i dettagli sulle modalità dell'arresto. Spagna e Finlandia hanno attivato i canali diplomatici per avere informazioni dettagliate sull'accaduto e per chiedere l'immediata liberazione dei tre arrestati. Le organizzazioni della stampa di Madrid ed Helsinki hanno annunciato una nota di protesta. L'episodio è l'ultimo di una lunga serie di intimidazioni del regime nei confronti dei giornalisti stranieri che raccontano la guerra. Per quanto riguarda la stampa locale, essa è ormai quasi completamente asservita al regime, i cui interventi censori sono sempre più pesanti.

L'Italia guiderà la missione umanitaria

Prudenza sulle cifre, ma il nostro contingente sarà il più numeroso

ROMA La partecipazione del contingente italiano all'operazione di invio truppe in Albania per l'assistenza umanitaria ai profughi, sarà senz'altro la più numerosa, secondo quanto si è appreso da fonti militari, numericamente adeguata al fatto che è stata proprio l'Italia a lanciare la proposta e che il nostro Paese è tra quelli certamente più investiti, per vicinanza di confini, dall'emergenza. Ma c'è probabilmente un altro motivo per affidare all'Italia la leadership di questa missione. Fin dall'inizio della crisi è apparso chiaro che la Nato ha preso atto che il nostro Paese è l'unico in grado di sfruttare appieno eventuali opportunità negoziali. L'Italia è infatti l'unico paese dell'Alleanza ad avere ancora l'ambasciata aperta a Belgrado e i suoi aerei si sono limitati, durante i raid, a svolgere solo mansioni difensive. La presenza di militari italiani in prossimità del confine kosovaro, per di più impegnati in funzioni di soccorso ai profu-

ghi, non dovrebbe assumere un significato aggressivo agli occhi delle truppe serbe. È troppo presto per azzardare cifre, è stato sottolineato, ma le Autorità militari sono già al lavoro per predisporre i piani necessari. E non si esclude, secondo indiscrezioni, il ricorso a militari volontari. L'impegno deciso oggi si aggiunge, per l'esercito italiano ad un altro duplice impegno già avviato da tempo dalle nostre forze armate. Nei Balcani, l'esercito italiano ha infatti già 3200 uomini: i 2000 paracadutisti della Brigata Folgore, in Bosnia per l'operazione Sfor, e i 1000 bersaglieri della Garibaldi, inviati in Macedonia per essere utilizzati come forza d'interposizione. E non è certo la prima volta che l'Esercito italiano partecipa con le sue truppe a missioni umanitarie nella ex Jugoslavia e nei paesi confinanti. La prima partenza per l'Albania, con quella che allora fu battezzata operazione «Pellicano», concordata tra i due Paesi, risale



al 17 settembre del '91.

Gli italiani allora partirono in 500 (ma poi diventarono mille per le operazioni Pellicano 2 e Pellicano 3). A far scattare l'emergenza, erano stati i ripetuti

esodi degli albanesi verso le coste pugliesi. Per le missioni Pellicano, gli italiani operarono in due basi logistiche nei pressi dei porti di Durazzo e di Valona, mentre il 22esimo gruppo nava-

le svolgeva un'azione dipattugliamento delle coste albanesi. Vennero distribuite circa 300mila tonnellate di viveri e aiuti e assicurata un'assistenza sanitaria. Dal 3 luglio del '92 all'8 gennaio '96, questa volta in aiuto della popolazione di Sarajevo, l'esercito italiano partecipò al ponte aereo internazionale deciso dall'Onu. Il 3 settembre del '92, nell'ambito di quella missione, fu abbattuto tra Spalato e Sarajevo un G22 dell'Aeronautica militare. I quattro membri dell'equipaggio morirono tutti. In totale vennero trasportate circa 160 mila tonnellate di cibo, medicinali e generi di prima necessità. Fu il più lungo ponte aereo nella storia dell'Aviazione. Nel '97, ancora una volta per l'Albania, partì un'altra missione internazionale, l'«Alba», alla quale l'Italia partecipò con 2500 militari impegnati soprattutto nelle basi logistiche di Tirana, Fiere Valona. Oggi l'esercito italiano parteciperà anche con una

struttura ospedaliera completamente autogestita. Intanto è già operativo il piano della Nato che prevede il ponte aereo in Albania per gli aiuti umanitari ai profughi del Kosovo. Lo ha confermato il ministro per l'informazione del governo d'Albania, Muhsa Ulqini, il quale ha precisato che presto dovrebbero partire i primi elicotteri con gli aiuti ai profughi nel Nord del Paese. La base logistica del piano Nato sarà a Tirana, ma vi saranno continui spostamenti per attuare le due esigenze individuate nel piano: garantire assistenza e sicurezza ai profughi e occuparsi dei problemi che riguardano le infrastrutture per assicurare i collegamenti con Kukes, dove si trovano attualmente 162.000 profughi.

La massima disponibilità per porre in atto il piano della Nato è stata assicurata alle autorità albanesi dalla delegazione americana guidata dal vicesegretario di Stato Talbot.





La Spagna scarcerava il boss mafioso Giovannello Greco

Nuovo schiaffo alla giustizia italiana dopo la sospensione dell'estradizione

SIMONE TREVES

ROMA È di nuovo libero il boss Giovannello Greco. L'ultimo round del braccio di ferro tra giustizia italiana e quella spagnola è tutto a favore del «re degli scappati», così fu battezzato Greco dopo la guerra degli anni ottanta tra gli uomini di Bontade e quelli di Riina. I giudici dell'Audiencia nacional infatti hanno accolto l'istanza di scarcerazione presentata dai suoi legali. Greco era stato nuovamente arrestato nei giorni scorsi, con l'accusa di non avere rispettato l'obbligo di firma impostogli dai giudici che lo avevano scarcerato il 18 febbraio dopo il pagamento di una cauzione. I difensori del boss, Carmelo Franco e Graziano Masselli, sostengono di essersi «attivati sul piano della legalità riaffermando un diritto acquisito dal proprio cliente: l'ultimo arresto - osservano - era stato frutto di un errore destituito di ogni fonamen-

to». La lunga serie di ingressi e uscite dalle carceri spagnole va avanti dall'ottobre del 1997, quando la polizia riuscì a individuarlo dopo quasi 20 anni di latitanza. Ma il colpo più duro ai magistrati e agli investigatori italiani non è tanto quello di ieri, quanto quello del 22 marzo scorso, quando il ministro della giustizia spagnolo Margarita Mariscal fece sapere a Oliviero Diliberto che la procedura di estradizione era sospesa. Poco più di una settimana prima, il 12 marzo, il nostro ministro della giustizia aveva vigorosamente protestato contro la decisione di scarcerare Giovannello Greco. Diliberto, appena venuto a conoscenza della sentenza del

tribunale costituzionale di Madrid aveva preso carta e penna per chiedere al collega spagnolo che la decisione non influisse sulla procedura di estradizione che era ormai in dirittura d'arrivo. Così finalmente Greco avrebbe iniziato a scontare i 26 anni di carcere inflittigli con la sentenza del maxiprocesso di Palermo. Invece a marzo la doccia gelata: «Il consiglio dei ministri spagnolo - scriveva Margarita Mariscal a Diliberto -, si è visto obbligato a sospendere la consegna all'Italia in ottemperanza di una risoluzione del Tribunale costituzionale». Ma chi è stato Giovannello Greco? Era considerato il terrore di Totò Riina. Il più pericoloso fra gli «scappati» nella prima guerra di mafia che spazzò via il gruppo di Stefano Bontade. E a dargli una caccia senza tregua erano tutti i corleonesi. Costretto a fuggire da Palermo, dove c'era una taglia sulla sua testa, era stato arrestato nell'81 a Zurigo insieme a Pietro Marchese,



Il covo dove fu catturato Riina

Sgrol/Ansa

Tony Spica e Rosario Spitaleri, mentre stavano per imbarcarsi con documenti falsi e soldi frutto di un sequestro su un aereo per il Brasile, dove si attendeva Tano Badalamenti. Furono estradati in Italia e dopo la loro scarcerazione sistematicamente eliminati dai corleonesi. Spica fu trovato in una discarica di Milano dopo che la sua fidanzata tunisina era stata violentata e torturata per rivelare il suo nascondiglio. Pietro Marchese non riuscì neppure a lasciare il carcere: fu ucciso con 33 coltellate all'Ucciardone. Rosario Spitaleri sparì nel nulla, vittima

della lupara bianca. Solo Greco riuscì a salvarsi scappando con la sua donna, Francesca Fricano, ma pagando un prezzo molto alto: la morte del padre e del suocero. La sua fuga culminò il giorno di Natale dell'82 in uno scontro a fuoco tra lui e «Scarpuzzedda». L'episodio gli costò la condanna a 15 anni. Da allora, fino al '97 sparì. Recentemente il pentito Salvatore Barbagallo aveva parlato di un suo ritorno. Quando fu arrestato lo scorso gennaio era proprietario di un peschereccio e si faceva chiamare Domingo «il pescatore».

L'ARTICOLO

CARO BOCCA, ECCO PERCHÉ LA SICILIA NON È SOLO MAFIA

di MARIO CENTORRINO

Secondo un'analisi di Giorgio Bocca («la Repubblica», 1 aprile 1999) il trasferimento di Giancarlo Caselli dalla Procura di Palermo va interpretato non tanto quale vantaggio per la mafia militare, quella che uccide, per intenderci, ma piuttosto come un'affermazione della borghesia mafiosa e parassita, dell'antistato che vive dello Stato. Il soggetto sociale, intende Bocca, rispetto al quale Caselli risulava appunto non funzionale, che ha sostituito l'aristocrazia del feudo nella gestione dell'economia di sottogoverno adottando un modello grazie al quale l'economia di Stato deruba lo Stato. Ora, la mafia militare, argomenta Bocca, determinando la «diversità» della Sicilia ha reso possibile alla borghesia parassita di tessere le sue reti di peccato in parte ricattando lo Stato nazionale con l'alibi dell'«emergenza» e per altro verso godendo di una complicità mafiosa di massa che ha coinvolto pubbliche professioni, burocrazia, forse anche le stesse polizie. Caselli, in conclusione, «pagherebbe» con il coraggio profuso nell'aver voluto «rimettere ordine tra mafiosi e gatopardi».

effetti nell'ordine interiore e nell'ordine sociale - che veramente conoscono («La Sicilia come metafora», Mondadori, 1989). La provocazione di Bocca non ha avuto finora alcuna risposta e poiché niente di quanto avviene è ritenuto innocente in Sicilia (la battuta va attribuita a Falcone) il silenzio rischia di apparire quale tacita ammissione di colpa o, peggio, manifestazione di arrogante estraneità da parte di chi, forte delle sue trame di comando, non teme provocazione alcuna. Proviamo a formulare noi qualche osservazione.

Chi voleva capire la mafia, è stato scritto anni addietro, doveva indagare sulle economie locali in cui essa si era venuta articolando, sulla composizione dei ceti, le dinamiche familiari, le forme locali del potere, le strutture amministrative (P. Bevilacqua, 1992). Ben sapendo però che tutti questi aggregati erano stati influenzati dall'esistenza della mafia, si configuravano in un modo o in un altro perché in Sicilia c'era la mafia, la convivenza con la mafia, la lotta alla mafia, la strumentalizzazione della mafia.

Se - viene unanimemente riconosciuto - c'è in corso una ristrutturazione della mafia, almeno dell'ala militare, un'accentuarsi della sua sommersione, un ritirarsi da contatti con la società civile troppo visibili e esposti, questo dovrebbe permettere al tempo stesso, travolgendo in modo palese o occulto, metodi democratici, solitari avversari, istituzioni riluttanti al coinvolgimento. Dunque, una Sicilia sostanzialmente irredimibile i cui meccanismi interni di prepotenza e corruzione non sono neppure scalfiti dagli indubitabili successi raggiunti, in questi ultimi tempi, contro la mafia militare. Del resto, anche Leonardo Sciascia vedeva la società mafiosa come larvatica espressione della società borghese, la mafia, per molti siciliani, come un atto della loro vita, del loro modo di essere, della loro visione delle cose, della sola legge morale e politica, di affetti e di

Non certo per «rimuovere» il bisogno di virtù piemontesi, parafrasando la denuncia di Bocca, ma per eliminare e riscattare vizi forse non tutti siciliani.

A VERGIATE, NEL VARESOTTO

Albanese ucciso mentre rubava nella villetta di un poliziotto

Agente della Polstrada di Varese spara e uccide un albanese che, insieme a due complici, si era introdotto nella sua casa. Fabio Pasqualetto, 34 anni, ieri mattina all'alba, mentre dormiva con la moglie, è stato svegliato da alcuni rumori. Il poliziotto chiama i colleghi e carabinieri, poi affonda i tre. Spara una decina di colpi. Due riescono a fuggire, Ardjan Nezhe, 22 anni, colpito in pieno petto muore appena fuori dal cancello. È successo ieri mattina all'alba a Corgeno, una frazione di Vergiate, nel Varesotto, dove

sorge un complesso di villette a schiera. Secondo la ricostruzione degli investigatori i tre albanesi prima di entrare in casa Pasqualetto avrebbero «ripulito» altri due appartamenti, in uno dei quali hanno anche bivaccato nonostante i proprietari dormissero ora dopo la tragedia, la Mobile di Varese arresta due fuggiaschi (irregolari come Ardjan, che dovranno rispondere di furto e tentata rapina. Pasqualetto è indagato a piede libero per eccesso di legittima difesa.

Presto i vigilantes al lavoro negli aeroporti

Affiancheranno le forze dell'ordine sollevandole da parte dei controlli

Muore nell'auto in fiamme un agente della Polstrada

ROMA Un agente in servizio alla Polstrada di Isernia, Ezio Poidomani, vice sovrintendente, è morto carbonizzato, venerdì notte, in un incidente accaduto sulla A1, in direzione sud, tra Valmontone e Colleferro. Secondo le prime notizie, l'agente si trovava, insieme ad un collega, su un'auto di servizio. Secondo i vigili del fuoco, la vettura potrebbe avere urtato qualcosa che si trovava sulla strada: ha sbandato finendo contro il guard-rail ed incendiandosi. Ezio Poidomani, al contrario di quanto è riuscita a fare l'altro agente, non è stato in grado di abbandonare l'abitacolo, rimandando intrappolato e morendo nell'incendio che si è immediatamente sviluppato. L'ispettore Luciano Pannoni, ferito, è stato ricoverato all'ospedale di Colleferro e guarirà, secondo la prima prognosi fatta dai medici, in venti giorni. I due agenti rientravano a casa dopo aver scortato a Roma l'ambasciatore americano Foglietta. Il servizio era finito, la tensione calata. E la strada la conoscevano bene. Ma un imprevisto, quell'oggetto, li ha colti di sorpresa. Il presidente della Repubblica Scalfaro, appresa la notizia, ha inviato al capo della polizia Masone un messaggio in cui esprime sentimenti di commossa solidarietà e la preghiera di voler far pervenire ai familiari della vittima espressioni di affettuosa vicinanza e al ferito l'augurio più vivo di pronta guarigione. Anche il ministro dell'Interno Rosa Russo Jervolino, il presidente del Senato Nicola Mancino e il presidente della Camera Luciano Violante hanno inviato analoghi messaggi in cui hanno espresso il loro cordoglio.

ROMA Negli aeroporti italiani presto vedremo i «vigilantes» privati affiancare le forze dell'ordine nel controllo dei passeggeri e nelle operazioni relative alla sicurezza negli scali. Per i viaggiatori si profilano nuovi oneri economici: il ministero dei Trasporti, con un decreto, fisserà gli importi dovuti dai concessionari dei nuovi servizi e «quelli dell'utenza che ne usufruisce, a copertura dei costi e quale corrispettivo dei servizi resi». La notizia arriva proprio nei giorni delle vacanze pasquali, con aeroporti, stazioni e stadi pieni di vacanzieri. Ieri mattina c'era ancora parecchio traffico: tutti via dalle città, verso mari e montagne. Ma sono anche tanti, come sempre, gli stranieri in visita nelle città d'arte. Tra breve, dovranno tutti pagare qualcosa di nuovo, negli aeroporti, con la consolazione di sapere che così parecchi agenti delle forze dell'ordine potranno tornare ai loro compiti di vigilanza per strada, come a suo tempo aveva annunciato il ministero dell'In-

terno. L'apertura ai privati sta per diventare operativa dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del decreto del ministro dei Trasporti Tiziano Treu, con il quale vengono fissate le norme attuative di un precedente provvedimento sull'affidamento ai privati dei servizi di sicurezza. Ferma restando l'esclusiva delle forze di polizia per alcuni incarichi di controllo, a società esterne potrà essere appaltato il controllo dei passeggeri in partenza ed in transito, quello radioscopico del bagaglio a mano, di quello al seguito e di merce e plichi dei corrieri espresso. Per queste attività i «vigilantes» saranno a loro volta «vigilati» dalla Polizia, che assicurerà gli interventi che richiedono «l'esercizio di pubbliche potestà». Al di là di questi compiti generali, compagnie aeree, operatori aeroportuali e società di vigilanza potranno effettuare direttamente anche il controllo del materiale catering; la vigilanza e il riconoscimento sottobordo di bagagli da parte del passeggero in partenza;

le procedure di «intervista documentale del passeggero prima del check-in»; la vigilanza dell'aereo in sosta; il riscontro dell'identità del passeggero, dei suoi documenti di imbarco e della congruità del bagaglio a mano alle porte di imbarco; la scorta dei bagagli e della posta e delle armi da e per gli aerei; la vigilanza e la custodia di bagagli, merci e posta; l'ispezione preventiva della cabina. I privati potranno anche effettuare «interventi ausiliari delle attività di Polizia in caso di «procedure di emergenza» e sicurezza». Il «pacchetto» di servizi di norma spettare alle società di gestione aeroportuale, che potranno espletarli direttamente o affidarli a società specializzate, in presenza di particolari requisiti (per gli addetti ai controlli è prevista anche la conoscenza di una lingua straniera), che dovranno essere accertati dall'Ente nazionale per l'aviazione civile (Enac) e dal Ministero dell'Interno. Trasporti e Interni vigileranno anche sull'adeguatezza dei macchinari usati per i controlli.

ABBONAMENTI A l'Unità

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....
 Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrò in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambesca

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A.

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra
Italo Prario
Francesco Riccio
Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

Direzione, Redazione, Amministrazione:
 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06 699961, fax 06 6783555
 20122 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
 1041 Bruxelles, International Press Center
 Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032 2850883

Iscrittione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
 n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9).
 Semestrale: n. 7 L. 260.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3),
 n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000, (Euro 23,2).

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9).

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità via FAX al n. 06/69922588, oppure per posta al L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carte di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000 (Euro 2.918)	L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.200.000 (Euro 2.220,9)	L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.030.000 (Euro 1.048,4) - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.440.000 (Euro 743,7)		
Restazional: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)		
Finanz. Legali/Concess. Aste/Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3); Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)		

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLICCOMPASS S.p.A.
 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tuscina, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7020388

Arete di Vendita

Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-F8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via De' Mirzani, 46 - Tel. 055/951522 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/4200891 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7363311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
 Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Tuscina, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70003941
 Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tuscina, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7000388

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/8536005 20134 MILANO - Via Tuscina, 56 Tomi - Tel. 02/748271
 40121 BOLOGNA - Via Card. S. Felice - Tel. 051/6392811 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Mirzani - Tel. 055/561277

Stampa in fac-simile:
 Se-Be: Roma - Via Carlo Pesenti, 130
 Satim S.p.A., Padova Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137
 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
 Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-865021
 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020
 oppure inviando un fax al numero 06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza. N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, telefonando al numero verde 167-254188
 oppure inviando un fax al numero 06/69922588

TARIFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.



◆ Nella delegazione del governo anche Dini e Minniti, in quella vaticana il «ministro degli Esteri» Tauran

◆ Un comunicato congiunto ribadisce l'impegno di governo e Santa Sede per una soluzione negoziale del conflitto

◆ E oggi Wojtyla chiederà con un appello a Milosevic di aprire corridoi umanitari per favorire l'arrivo degli aiuti ai profughi

D'Alema in Vaticano: nulla di intentato per la pace

Incontro con Sodano. Il Papa: «Per il dialogo si riattivi subito il gruppo di contatto»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Bisogna, assolutamente, ricercare di ristabilire il dialogo tra le parti in causa, riattivando il Gruppo di contatto di cui fa parte anche la Russia, l'Onu, l'Osce, l'Europa». Lo ha affermato il Papa al Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ed al suo ministro degli Esteri, mons. Jean-Louis Tauran, che gli avevano appena riferito del colloquio da loro avuto, ieri mattina, con il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, accompagnato dal ministro degli Esteri, Lamberto Dini, e dal sottosegretario, Marco Minniti.

Su questo colloquio, il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha dichiarato che «si è proceduto ad uno scambio di opinioni sul conflitto in atto in Jugoslavia, in particolare, sull'urgenza degli aiuti umanitari e sul modo

di ristabilire il dialogo tra le parti». Su questi due problemi prioritari c'è stata, quindi, una unità di intenti come sulla necessità di non lasciare nulla di intentato per fermare la guerra e pulizia etnica da parte dei serbi per riportare tutti al tavolo del negoziato.

In realtà, il presidente del Consiglio, D'Alema, che, nei giorni scorsi, si era tenuto in contatto con la Segreteria di Stato seguendo con interesse la «missione speciale» dell'inviato del Papa a Belgrado, ha voluto ascoltare direttamente dal Segretario di Stato, card. Angelo Sodano e da mons. Tauran, che aveva avuto la possibilità di parlare con Milosevic ed il suo ministro degli Esteri come con il Patriarca serbo ortodosso, Pavle, le loro impressioni per capire quali margini reali ci siano per sperare in una trattativa. D'Alema ha voluto, inoltre, conoscere su quali altre iniziative punta ora la S. Sede, dato che il presidente Clinton ed il Segretario generale della Nato non hanno visto nulla di nuovo da parte del governo di Belgrado che il potesse indurre ad ordinare la sospensione dei bombardamenti, per perseguire alternati-

ve che, al momento, non vedono all'orizzonte.

E proprio per chiarire questo punto centrale, il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, che aveva seguito «con partecipazione la missione a Belgrado di mons. Tauran» e «la tragica situazione umanitaria nel Kosovo», come ha confermato ieri un comunicato di Palazzo Chigi, si è proposto di approfondire, con il suo richiesto incontro in Vaticano ieri mattina e all'avvicina di partire per l'Albania, questo aspetto delicato della questione. Ed è interessante, come sottolinea il comunicato di Palazzo Chigi, non diverso da quello vaticano, che il presidente del Consiglio D'Alema ed il cardinale Sodano «hanno convenuto sull'esigenza di non lasciare nulla di intentato per tenere aperta la prospettiva di una soluzione diplomatica e negoziale del conflitto».

Il significativo fatto nuovo di questa vicenda drammatica è che l'Italia e la S. Sede, sia pure con i ruoli e gli strumenti diversi dovuti alle rispettive collocazioni mondiali, sono sostanzialmente concordi nel perseguire la via del negoziato per ristabilire la pace. Lo provano l'incon-

tro a pranzo, lunedì scorso, del nostro presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, con il Papa, ed il colloquio di ieri in Vaticano del presidente D'Alema, insieme al ministro degli Esteri Dini ed al sottosegretario Minniti, con il Segretario di Stato, Sodano, e

mons. Tauran. Un fatto che dovrebbe pesare nella riflessione delle forze politiche italiane ed anche sul piano europeo ed internazionale. C'è, perciò, molta attesa per il messaggio pasquale «Urbi et Orbi» che, questa mattina in mondovisione, Giovanni Paolo II rivolgerà dalla Basilica di S. Pietro ai capi di Stato e di governo dell'Europa e del mondo e, quindi, anche a Clinton. In particolare chiederà a Milosevic di aprire un «corridoio umanitario» per gli aiuti alle popolazioni del Kosovo, ammassate alle frontiere, ed a quelle serbe, montenegrine sottoposte ai bombardamenti. «Speriamo contro ogni speran-

za» era la frase che ricorreva ieri in Vaticano.

Il Papa, che ribadirà oggi di essere contro ogni forma di violenza e di guerra, intende richiamare l'Europa e tutti gli altri Paesi alle loro responsabilità, ricordando loro che al termine di un secolo tormentato da due guerre mondiali, da totalitarismi tremendi, dall'Olocausto, non lo si può concludere con un altro genocidio, quale è quello in atto nel Kosovo, e con una guerra che, se non sarà frenata in tempo, potrà lasciare sul XXI secolo che sta per aprirsi un'ombra foriera di altri conflitti e lut-

ti. È sconvolgente la descrizione dei profughi incontrati nel rapporto consegnato ieri sera al Papa dal presidente del Pontificio «Cor Unum», mons. Paul Josef Cordes, recatosi il 30 marzo in Albania e fino al confine con il Kosovo.

Il presidente Scalfaro ha annunciato che sarà presente, stamane in piazza S. Pietro per ascoltare il messaggio del Papa, come vi saranno gli ambasciatori di oltre 160 Paesi accreditati presso la S. Sede ed altre personalità, oltre a migliaia di fedeli e rappresentanti dell'associazionismo cattolico dell'Italia e di

altre aree geografiche per invocare la pace. E già nella «Veglia» per l'accensione del cero pasquale presieduta ieri sera nella Basilica Vaticana, Papa Wojtyla, sebbene affaticato e rattristato per non essere stato, finora, ascoltato da Milosevic come da Clinton e dalla Nato, ha confidato nella «Resurrezione di Cristo» perché la Pasqua segni la rinascita dei popoli colpiti dalla violenza e dalla guerra. Tutti hanno visto un Papa sofferente ma determinato a combattere, anche da solo, la battaglia per la pace contro la guerra disumana e chi viola i diritti umani.

«Orgogliosi di portare aiuto»

Il premier va in Albania tra profughi e volontari

DALL'INVIATO

MARCELLA CIANNELLI

DA BORDO DELLA SAN GIUSTO

«Dovremmo essere orgogliosi del ruolo svolto dall'Italia sul fronte umanitario per aiutare i profughi del Kosovo; credo che anche gli altri paesi si stiano impegnando, stimoleremo tutti perché tutti facciano il loro dovere». Si è conclusa sul molo di Bari, all'imbarco della nave «San Giusto» pronta a salpare per l'Albania con il suo carico di aiuti per i profughi un'altra giornata interamente dedicata dal presidente del Consiglio alla ricerca di una soluzione diplomatica della crisi nei Balcani. «Questo viaggio - ha detto D'Alema - è una testimonianza giusta, in un'agiomata come la Pasqua, una testimonianza che ritengo di compiere a nome del popolo italiano e non a titolo personale. A noi è stato affidato un compito di coordi-

namento di questa iniziativa umanitaria e dovremmo esserne orgogliosi di questo». Qualcuno fra i giornalisti presenti sul molo chiede: con quale spirito affronta questo viaggio? «È il senso di solidarietà - risponde D'Alema -, il voler cogliere l'opportunità di essere al fianco di quegli italiani che sono arrivati prima di me: italiani che rispetto e che considero tra i migliori». Ma l'Italia ce la farà a sostenere il suo compito? «L'Italia continuerà; siamo un paese ricco».

Via dunque alla missione in uno specchio di mondo così vicino alla civiltà, ma che a guardarlo anche solo da lontano ora ti trasmette l'impressione che l'anno che verrà sia il 1000 e non il super tecnologico 2000.

Il presidente del Consiglio si era fermato poco prima alla base Nato di Gioia del Colle da cui partono gli aerei verso Belgrado. Di lì è anda-

to a Bari per imbarcarsi e trascorrere la Pasqua tra i profughi. Ad attenderlo sul molo i volontari e i marinai che stanno rendendo possibile un'operazione umanitaria, giusta e al tempo stesso disperata. L'Arcobaleno è ancora di là da venire. Ora bisogna portare i primi aiuti, quelli per una sopravvivenza al limite della dignità. Ma che consente di sperare in un futuro.

La giornata trascorsa da Massimo D'Alema e dai suoi più stretti collaboratori può essere considerata la sintesi della regia diplomatica che il governo sta portando avanti da giorni, nel tentativo di non far cadere la possibilità che

la diplomazia e le ragioni della politica abbiano la meglio sull'arroganza e sulla violenza. La mattinata in Vaticano a colloquio con monsignor Sodano per un incontro organizzato dal sottosegretario Marco Minniti, solo poche ore prima, durante una conversazione telefonica con i diplomatici della Santa Sede per riferire della posizione che il governo italiano insiste nel mantenere a proposito del conflitto. Disponibilità massima al dialogo «come quella mostrata dal governo russo per una soluzione della crisi nel Kosovo nell'ambito del G8», aveva chiarito l'altra sera D'Alema ribadendo che «dobbiamo essere consapevoli che nessuna via di dialogo può restare inesplorata per fermare quella tragedia. Milosevic deve sapere che non avrà respiro fino a quando continuerà a colpire popolazioni inermi». Dalla San-

ta Sede gli hanno fatto sapere: «Parliamone da vicino». Il presidente, poco prima di partire per l'Albania, è tornato dopo neanche tre mesi in Vaticano a ribadire la sua strategia del dialogo. Che non va ridotta a una mera questione di politica interna, poiché già dall'altra sera segnali positivi arrivavano dai consueti in attesa, solo, di iniziative concrete per la pace. Che ci sono state ed hanno avuto le attese conseguenze.

L'instancabile mediatore D'Alema anche oggi, dopo la visita al campo profughi di Kukës incontrerà a Tirana un



Una donna albanese cerca di convincere un poliziotto macedone a farla entrare nel villaggio di Blace

Licovski/Epa

Giudizi positivi per il dialogo con il Vaticano

ROMA L'incontro di ieri tra il Cardinal Sodano e Massimo D'Alema ha suscitato reazioni positive da parte delle forze più critiche nella maggioranza. Secondo il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, è «estremamente positivo, perché conferma che tra mille insidie, e ancor più numerose e robuste resistenze, una linea di negoziato, un'ipotesi politica diplomatica, cerca faticosamente e ostinatamente di farsi spazio». Il lavoro della Santa Sede e l'attività del governo italiano, secondo Manconi, è la «sola linea che possa tenere aperto uno spiraglio per la trattativa».

Il segretario del Prc, Fausto Bertinotti definisce «singolare», anche se positivo, l'incontro fra il premier e il cardinal Sodano: «È stato un incontro tra due governi diversi, uno della pace e l'altro, quello italiano, della guerra. Senza altro è singolare, anche se ogni interlocuzione e passo in avanti sulla strada della trattativa non possono che essere valutati positivamente».

Giudizio positivo anche dal segretario dell'Udr, Clemente Mastella, perché questi colloqui «puntano ad utilizzare ogni minimo cenno ed ogni minimo spiraglio che possa portare ad una soluzione in vista di una pace e della sicurezza nei Balcani». Il segretario dell'Udr si è augurato che gli sforzi del governo portino anche ad allentare una tensione nella coalizione, pericolosa per il governo e per il «prestigio dell'Italia». Mastella, inoltre, ha chiesto ai vertici del Ppe la convocazione di una riunione urgente per trovare soluzioni alla crisi jugoslava.

Scalfaro con Wojtyla prega per il Kosovo

Oggi a San Pietro: «Non lo avevo mai fatto in sette anni, ma ora sì...»

ROMA Non l'ha mai fatto in sette anni di mandato presidenziale nonostante la sua fede cattolica, ma questa volta Oscar Luigi Scalfaro partecipa alla messa di Pasqua celebrata dal Papa a San Pietro, per pregare insieme a lui per la pace nel Kosovo. È una celebrazione particolarmente solenne quella di oggi, nella quale è probabile che il pontefice rivolga un appello a Milosevic perché si apra il «corridoio umanitario» per aiutare i profughi e forse anche una preghiera alla Nato perché cessino i bombardamenti. E al termine della messa il Presidente della Repubblica incontrerà Giovanni Paolo II.

Perché la speranza che uno spiraglio per le trattative sia ancora aperto lo conserva, il Capo dello Stato: «In queste ore mi attacco a ogni possibi-

lità, a ogni virgola di speranza. Perché non bisogna mai pensare che tutto è perduto, bisogna fare il possibile e l'impossibile», ha detto giovedì in un'intervista al «Corriere della Sera». Gli spiragli aperti, nonostante tutto, sono ancora quelli lasciati dalla missione del premier russo Primakov e da quella del ministro degli Esteri vaticano, monsignor Jean Louis Tauran. E se il presidente si rammarica perché «purtroppo», dopo il tentativo della Chiesa «non c'è stato il prodigio che tutti potevamo sognare», la ricerca di un dialogo non si ferma: «La diplomazia della Santa Sede non considera chiusa la partita. Non ancora», assicura Scalfaro dopo aver avuto un colloquio telefonico giovedì con monsignor Tauran.



Dal Quirinale, in questi giorni, sono stati mandati più volte appelli per la pace, nonostante resti ferma la fedeltà alla Nato, «guai a mancare ai patti. O anche solo a creare sospetto che alle intese e agli accordi sottoscritti si possa venir meno», ripete ancora una volta il Presidente, per-

ché «succedono cose troppo feroci nei Balcani: si è passati da antiche contrapposizioni e lotte interetniche a un progetto criminale di sterminio e annientamento. Impossibile restare a guardare».

Ma la preoccupazione di Scalfaro è molta, e lo scarso successo dell'attacco Nato la

rinforza: «Oggi, dopo centinaia di raid e bombardamenti, è altro quello che manca...», ha detto al «Corriere». Quello che manca sarebbe «la forza e la coesione politica» dell'Europa, nella quale «ognuno possa avere parte attiva e intelligente», nei confronti degli Stati Uniti, «unica superpotenza» alla quale un'Europa «impotente» lascia in mano «il monopolio di vegliare sul mondo e di decidere per tutti».

Un disagio evidente, quindi, quello del Presidente, anche nei confronti di alcuni paesi alleati: «Certe durezze che non ammettono dubbi, come quelle della Germania di Schröder e della Francia di Jospin, mi sembrano un rischio che non porta da nessuna parte», commenta. Così come il tempestivo assenso di

Tony Blair alle direttive Usa, i «falchi più falchi» inglesi che «riescono a essere d'accordo con Washington prima ancora che Washington esprima la propria opinione».

Ma è un'impresa ardua, per il Capo dello Stato come per il governo, barcamenarsi fra il rispetto dei patti Atlantici e il percorrere la via diplomatica: «Lo so che dico qualcosa di difficile, anzi difficilissimo. Tuttavia vediamo a ogni ora gli effetti di ciò che succede e che va fermato: massacri e migliaia di profughi in fuga, bombardamento e escalation militare». Da non dimenticare, secondo Scalfaro, è «la fita rete di rapporti secolari» che il nostro paese ha con i dirimpettai dell'Adriatico: «C'è gente che guarda all'Italia con speranza. E non sono soltanto i kosovari».



Domenica 4 aprile 1999

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

CINEMA

In onore di Kubrick Lucas & Spielberg rifanno «Arancia Meccanica»

Steven Spielberg e George Lucas stanno lavorando ad un ambizioso progetto comune: il rifacimento di *Arancia Meccanica* in onore del regista Stanley Kubrick, scomparso da poco. Secondo indiscrezioni riportate dal tabloid londinese «Express», i due big di Hollywood avrebbero già contattato Ewan McGregor per la parte principale, quella del super-terrorista Alex De Large già interpretato da Malcolm McDowell. Sembra che all'inizio Lucas, regista di *Guerra Stellari*, abbia proposto un remake di *2001: Odissea dallo Spazio* ma Spielberg l'avrebbe convinto a cambiare idea: l'impresa sarebbe troppo lunga e complessa. Secondo il tabloid, l'accordo per un nuovo *A Clockwork Orange* sarebbe stato stretto subito dopo l'ultima cerimonia a Los Angeles per l'assegnazione degli Oscar: Lucas co-produttore e Spielberg regista. Le riprese potrebbero già incominciare il prossimo autunno.



Il cantautore cuneese
Gianmaria Testa

ALBA SOLARO

ROMA Schivo e tranquillo, Gianmaria Testa è un cantautore fuori dal tempo; uno chansonnier che predilige la parola, la poesia, in tempi in cui tutti, anche quelli che hanno dimenticato i contorni della canzone d'autore italiana, inse-

Testa, la musica in un «Lampo»

Un nuovo disco per il cantautore-ferroviere amato dai francesi

guono piuttosto la ricerca e la sperimentazione sulla musica. «Ma capisco non sia facile parlare di canzoni in questi giorni così tremendi, se vuoi lasciamo perdere», dice piano, con un pudore a cui il mondo dello spettacolo ci ha da tempo disabituati.

Lui del resto, pure essendo arrivato al suo terzo album - *Lampo*, pubblicato in questi giorni dalla Wea - si sente ancora un outsider, riesce ancora a stupirsi dell'affettuoso successo che ha trovato in Francia, anche se in Italia alcuni continuano a considerarlo un figlio di Conte e Fossati: «È che io ho fatto tutto

in ritardo - spiega lui - ho cominciato tardi anche a cantare in pubblico: avevo 36 anni. Son sempre rimasto fuori dal turiblon. Scrivo canzoni per un'esigenza di verità, nient'altro». Quarantenne, baffuto e accanito fumatore, Gianmaria Testa faceva il capostazione nella sua Cuneo, quando il Premio Recanati lo «scoprì», e lo fa ancora: «È la sicurezza, non saprei farne a meno - spiega - e poi per me la musica è un valore aggiunto, faccio fatica a pensarla come un mestiere. Vengo da una famiglia di contadini e ho fatto di tutto, da mungere le vacche a

lavorare come lavavetri. Quando ho trovato posto alle Ferrovie, è stata una grande conquista. Anche per questo non ci rinunciavo, perché rappresenta un modo per mantenere il contatto con la realtà».

Lampo è il suo terzo album, dopo *Mongolfiere* e *Extra-muros*. Sono dodici canzoni da ascoltare e da leggere, dense di sguardi su scorcio notturni di città vuote, di riflessioni sulla caducità del tempo, di piccoli momenti di malinconia e tango, che prendono il fascino di canzoni come *Non ti aspetto più*, come *Gli amanti di Roma*, dove al piano-

forte siede Rita Marcotulli e all'organetto c'è Riccardo Tesi, come *Polvere di gesso*, apologo sulla solitudine delle città, dove nessuno tiene più aperta la porta di casa «tanto entrerebbero solo i ladri». Nel disco c'è anche una canzone in francese, *Petit Reine*, di Arthur H.: «Una sera a Parigi lui la suonava al pianoforte di un piccolo club, e mi è venuta voglia di cantarla anch'io. In francese, certo, anche se è stato un po' come violare l'unico territorio libero di un popolo». Tournee? «In ottobre, nei teatri. E in quei giorni sarò anche al Premio Tenco».

«Momo, l'eroina di cartone contro gli Uomini Grigi»

Enzo D'Alò, il regista della «Gabbianella», si ispira al libro di Ende per il nuovo film

RENATO PALLAVICINI

ROMA «Vediamo un po': un negozio pieno di giocattoli, una tribù di gatti, una gabbianella e ora...». Dal suo quadernetto con la lista dei personaggi che gli piacerebbe animare, Enzo D'Alò, il regista di *La Freccia Azzurra* e *La Gabbianella* e il *Gatto* tira fuori *Momo*, la bambina che non si sa da dove arriva, protagonista del nuovo film in animazione che ha appena cominciato a realizzare. Dopo Rodari e Sepúlveda un altro personaggio letterario, creato da Michael Ende nel

Oltre a *Momo*, quali sono i protagonisti della storia e quali lenovità «grafiche» rispetto ai suoi precedenti film?

«Sono la tartaruga Cassiopea e Mastro Ora, il guardiano del tempo. Insieme ad altri amici aiuteranno la bambina a sconfiggere l'impero degli Uomini Grigi. Sui disegni non posso dire nulla di preciso, anche perché siamo ancora alla fase preparatoria, allo storyboard. Comunque lo stile sarà abbastanza simile a quello della *Gabbianella*, visto che la squadra è sempre la stessa: Walter Cavazzuti disegnerà i personaggi e Michel Fuzélier curerà fon-

teatro romano. *Momo*, il romanzo, inizia proprio in un anfiteatro, tra le cui rovine, un bel giorno arriva la nostra protagonista. È stato Umberto Marino, cosceneggiatore del film, a suggerirmi l'anfiteatro di Sutri come «set» ideale».

Quando sarà pronto il film e quanto costerà?

«Il film uscirà nelle sale per il Natale del Duemila e forse costerà un po' di più della *Gabbianella* (dieci miliardi, ndr)».

Il successo della «Gabbianella e il gatto», magari aiutato dal successo di Benigni, convincerà la Miramax a distribuire il film negli Sta-

Il progresso ci ha tolto il tempo per leggere e ascoltare: ritroviamolo!



Sopra, gli U2 nell'episodio dei «Simpson» in onda su Italia 1. Qui accanto, Enzo D'Alò con lo scrittore Luis Sepúlveda

dali e ambientazioni. A dirigere le animazioni ci sarà Giorgio Valentini, al posto di Silvio Pautasso, impegnato nella realizzazione della serie di cartoon per la tv *Sopra i tetti di Venezia*».

Il romanzo è ambientato in una città non meglio identificata. Nel suo film assomiglierà a qualche luogo conosciuto?

«Assomiglierà ad una cittadina degli anni Cinquanta, una cittadina italiana. Del resto Ende, venne diverse volte in Italia. Magari è passato vicino Roma, dalle parti di Sutri, dove c'è un magnifico anfiteatro romano. *Momo*, il romanzo, inizia proprio in un anfiteatro, tra le cui rovine, un bel giorno arriva la nostra protagonista. È stato Umberto Marino, cosceneggiatore del film, a suggerirmi l'anfiteatro di Sutri come «set» ideale».

ti Uniti? «La Miramax aveva già distribuito, in sola versione tv, *La Freccia Azzurra* e pare sia interessata anche alla *Gabbianella*, ma la trattativa è ancora aperta».

A quali altri progetti sta lavorando adesso?

«Con Lanterna Magica, lo studio di animazione che condivido con Maria Fares a Torino, stiamo realizzando la serie di cartoni televisivi *Sopra i tetti di Venezia*, che ora pare si chiamerà *Zepi & Zinia*, dal nome dei due piccioni protagonisti dei 26 episodi. È il pri-

mo progetto italiano firmato dalla Uer, l'unione televisiva europea a cui partecipa Raiuno. Poi spero vada avanti, sempre per la tv, il progetto per un *Pinochio* animato, tratto dai disegni di Lorenzi Mattotti».

È al cinema, dove è legato con un contratto a Cecchi Gori?

«C'è un grande progetto per una versione a disegni animati della *Tempesta* di Shakespeare con grossi nomi di collaboratori, artistici e musicali, che sarà pronto per il 2001».

È dal suo quadernetto dei desideri quale altro autore o personaggio potrà venire fuori?

«Al momento non ci sono molti autori italiani da cui attingere. E poi quella lista non la rivelo facilmente. C'è sempre il rischio che qualche uomo grigio, oltre al tempo, ti rubi le idee».

Cartoons on the Bay trasloca a Positano

Nome ormai affermato, anche a livello internazionale, nel cinema d'animazione, Enzo D'Alò sarà uno dei giurati della terza edizione di *Cartoons on the Bay*, il festival dedicato ai nuovi cartoon televisivi che si svolgerà a Positano dal 20 al 24 aprile prossimi. La rassegna, dopo un anno di interruzione, si è trasferita da Amalfi dove era nata, e sarà organizzata dalla Rai e dai Rai Trade. La direzione artistica, come per il passato, è affidata ad Alfio Bastianich e il programma si preannuncia interessante. A parte il concorso (67 produzioni provenienti da 15 paesi) ci saranno alcune anteprime d'eccezione a cominciare dalla serata del 20, inaugurata da *The Miracle Maker*, lungometraggio con pupazzi animati sulla vita di Gesù, dell'inglese Derek Haynes, con le voci di Ralph Fiennes, Julie Christie e William Hurt. Poi sarà la volta della serie tv americana per adulti *PJ's*, prodotta, scritta e interpretata da un «animatissimo» Eddie Murphy e del tv-movie, sempre in animazione, sulla vita di Martin Luther King.

Doppia maratona per i Simpson (e da domani in tv insieme agli U2)

«Ciuciami il calzino»: la parola d'ordine la riconoscono tutti, simpsoniani e non. C'è da scommettere che neanche la classica scampagnata di Pasquetta impedirà ai milioni di aficionados della più strampalata famiglia dei cartoon di piazzarsi davanti alla tv per gustarsi la nuova serie dei *Simpson* che parte domani su Italia 1 alle ore 14. Un lungo ciclo di episodi inediti, subito a ruota degli ultimi appena andati in onda, che riserverà non poche sorprese. A fare compagnia a Homer, Marge, Bart, Lisa e Maggie arrivano infatti in veste di guest-star nienteppodimenoché i mitici U2. Homer ingaggia il gruppo irlandese nel tentativo di conquistare voti alle elezioni comunali e stupire tutti comparando in diretta su un megaschermo accanto al celebre gruppo rock di Bono e compagni. Ma, a parte sperperare tutto il patrimonio della famiglia, riuscirà ad ottenere ben poco. Oltre agli U2 sono molti i personaggi dello spettacolo che si alterneranno nei vari *cameo* della nuova serie. La mattina di Springfield trasformerà in gustose parodie animate Martin Sheen, Rod Steiger, Steve Martin, Helen Hunt e George Harrison.

Ma le sorprese non finiscono qui e non si limitano al piccolo schermo. Sabato 10 aprile Italia 1 e la Twentieth Century Fox Home Video (in occasione della nuova serie tv e dell'uscita della videocassetta *Too hot for tv* con quattro avventure della famiglia di Springfield) organizzano a Bologna e a Roma una «Maratona Simpson», dodici ore non stop di cartoni vecchi e nuovi. I luoghi dove si celebrerà questo straordinario culto simpsoniani sono la Sala Europa del Palazzo dei Congressi di Bologna (Piazza Costituzione, nell'ambito del «Futurshow») e il cinema Metropolitan di Roma. Un attestato di resistenza sarà distribuito all'ingresso dei due cinema per verificare chi «sopravviverà» più a lungo (le maratone durano dalle 20 del sabato alle 8 del mattino di domenica) e sono previsti premi per i più resistenti.

La serie dei *Simpson* negli Stati Uniti è giunta ormai al suo nono ciclo. Il cartoon di Matt Groening è apparso per la prima volta nel 1987, all'interno del Tracey Ullman Show, sulla rete tv della Fox. Il successo fu tale che i dirigenti del network, pochi mesi dopo, promossero la serie in prima serata in uno spazio tutto suo. E ora Groening tenta di bissare il trionfo con un'altra sua creazione, *Futurama*, nuovissima sit-com animata. La cattiveria e l'ironia sono le stesse dei *Simpson*, ma il tutto è spostato nell'anno 3.000. Il protagonista, il signor Fry, viene ibernato per sbaglio la notte di capodanno del 1999 e si risveglia la notte di capodanno del 2999 in una stravagantissima Manhattan. A fargli compagnia nelle vicissitudini che seguono saranno Leela, un'aliena con un occhio solo e una lunga chioma, e Bender, un robot più «immorale» di Homer. *Futurama*, come ha dichiarato Groening in alcune interviste, nasce da un'immagine fantascientifica che l'ha ossessionato a lungo: Charlton Heston che si disperava davanti alle rovine della Statua della libertà nel finale di un film culto come *Il pianeta delle scimmie*. RE. P.

HOLLYWOOD

Dive in rivolta: pagateci come gli uomini

MICHELE ANSELMI

Oddio, parlare di discriminazione magari è eccessivo, visto che sono in ballo cifre da nababbi. Ma sul piano del principio bisogna riconoscere che alle soglie del Duemila le dive di Hollywood continuano a essere pagate molto meno dei loro colleghi uomini.

Con l'eccezione di Julia Roberts, che per «Notting Hill», la commedia sentimentale nella quale recita accanto a Hugh Grant, ha strappato un compenso da 20 milioni di dollari, equivalente a 36 miliardi di lire. Cifra da sogno, anche se già quattro anni fa, per girare «Il rompiscatole», Jim

Carrey aveva ricevuto la stessa cifra. Peraltro il protagonista di «The Truman Show» è in buona compagnia: star come Tom Hanks, Tom Cruise, Harrison Ford, John Travolta veleggiano su quei livelli, mentre Kevin Costner ha dovuto ridurre il proprio cachet in attesa di tempi migliori, al pari degli eroi «muscolari» degli anni Ottanta (gli Stallone, gli Schwarzenegger, gli Willis).

«Non aspiro a diventare l'attrice più pagata d'America», confessa Sandra Bullock, «ma credo che, a parità di ruoli, le attrici dovrebbero guadagnare la stessa cifra dei maschi». La pensa così anche Meryl Streep, per la quale «è giusto che Julia Roberts

guadagni quella cifra, visto che con il suo magnetismo è la sola capace di competere al box office con gli uomini». Vero è, però, che qualche anno fa la Streep si era pubblicamente lanciata contro la politica degli Studios hollywoodiani ammantando la mancanza di ruoli femminili degni di questonome.

Di chi è la colpa, allora? Dei produttori che sono al 90% uomini, come protesta Andie McDowell; degli stessi divi, capaci di gestire con più ocularità la propria forza commerciale; di un sistema cinematografico che da sempre, con le dovute eccezioni, ha puntato sulle star maschili? «È solo business, non credo

che le donne abbiano meno capacità degli uomini di portare la gente al cinema: dipende dalla bontà delle storie», taglia corto Jamie Lee Curtis. Ciò nonostante, come sancì una classifica curata dallo Screen Actors Guild, a tutti i livelli gli attori continuano a guadagnare il doppio delle loro colleghe. Il che non impedisce che, anche sul versante femminile, si registrino curiose incongruenze: nei titoli di testa di «Amichenemiche» Julia Roberts e Susan Sarandon compaiono alla pari, i due ruoli si equivalgono sul piano drammaturgico, eppure la prima ha incassato esattamente il doppio dell'altra. È solo colpa dell'età?

compagnia PIPPO DELBONO
dal 6 all'8 aprile dal 9 al 16 aprile
BARBONI GUERRA
il successo l'ultimo fulminante
della scorsa stagione spettacolo
...un incontro tra vagabondi, poeti, clown e donne cannone, con canti e danze, mini recite, numeri da teatro di strada e di vita.
...un grande circo dove gente che confluisce dal mondo della follia, dell'handicap, del teatro si esibisce con una sua storia
Produzione CRT-Teatro Nuovo Il Carro
in collaborazione con Astiteatro, Drososera
Armonia Teatri della Riviera
gli TEATRO VALLE
INFO E VENDITA BIGLIETTERIA ☎ 0668803794
INFO E PREVENUTA: RETE BIGLIETTO ELETTRONICO ☎ 14782211
VENDITA: presso Sportelli della BANCA DI ROMA



RISULTATI

Serie A

BARI-ROMA 1-4
EMPOLI-JUVENTUS 1-0
INTER-FIorentina 2-0
LAZIO-MILAN 0-0
PARMA-CAGLIARI 1-1
PERUGIA-BOLOGNA 0-0
PIACENZA-UDINESE 4-3
VENEZIA-SALERNITANA 0-0
VICENZA-SAMPDORIA 1-0

PROSSIMO TURNO
 (11/04/99)
 CAGLIARI-UDINESE
 FIORENTINA-BARI
 JUVENTUS-BOLOGNA
 MILAN-PARMA
 PIACENZA-PERUGIA
 ROMA-LAZIO (ore 20.30)
 SALERNITANA-INTER
 SAMPDORIA-VENEZIA
 VICENZA-EMPOLI

CLASSIFICA

SQUADRE	Pt.	Partite					Reti					Fuori Casa					
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Subite	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte
LAZIO	56	27	16	8	3	54	23	10	4	0	36	10	6	4	3	18	13
FIORENTINA	50	27	15	5	7	43	28	12	2	0	28	6	3	3	7	15	22
MILAN	49	27	13	10	4	39	29	10	3	1	26	14	3	7	3	13	15
PARMA	48	27	13	9	5	48	28	8	5	1	25	11	5	4	4	23	17
ROMA	42	27	11	9	7	52	36	10	3	0	32	9	1	6	7	20	27
UDINESE	42	27	12	6	9	39	37	9	4	1	23	10	3	2	8	16	27
JUVENTUS	41	27	11	8	8	31	27	8	3	2	18	9	3	5	6	13	18
INTER	39	27	11	6	10	47	37	9	2	2	37	16	2	4	8	10	21
BOLOGNA	39	27	10	9	8	35	31	7	4	3	25	15	3	5	5	10	16
CAGLIARI	33	27	9	6	12	38	39	8	3	2	26	13	1	3	10	12	26
VENEZIA	32	27	8	8	11	27	35	7	5	2	18	11	1	3	9	9	24
PERUGIA	32	27	9	5	13	34	46	9	3	2	26	16	0	2	11	8	30
BARI	31	27	6	13	8	31	39	5	7	2	14	13	1	6	6	17	26
PIACENZA	28	27	7	7	13	39	43	7	4	2	29	18	0	3	11	10	25
VICENZA	26	27	6	8	13	18	34	6	4	3	13	11	0	4	10	5	23
SAMPDORIA	26	27	6	8	13	27	45	5	6	2	19	12	1	2	11	8	33
SALERNITANA	24	27	6	6	15	26	46	5	4	4	17	15	1	2	11	9	31
EMPOLI *	19	27	4	9	14	22	47	4	4	5	13	16	0	5	9	9	31

* Penalizzato di due punti

MARCATORI

19 reti: BATISTUTA (Fiorentina)
16 reti: CRESPO (Parma)
15 reti: MUZZI (Cagliari) e AMOROSO (Udinese)
14 reti: SIGNORI (Bologna), SALAS (Lazio) e DELVECCIO (Roma)
13 reti: S. INZAGHI (Piacenza)
11 reti: BIERHOFF (Milan) e SOGA (Udinese)

PROSSIMA SCHEDINA

CAGLIARI-UDINESE
 FIORENTINA-BARI
 JUVENTUS-BOLOGNA
 MILAN-PARMA
 PIACENZA-PERUGIA
 ROMA-LAZIO (ore 20.30)
 SALERNITANA-INTER
 SAMPDORIA-VENEZIA
 VICENZA-EMPOLI
 ATALANTA-VERONA H.
 PESCARA-TORINO
 VARESE-ALZANO V.
 GUALDO-PALERMO

Totosei, vincono soltanto i quattro

ROMA Questa la colonna vincente del concorso n.35 del Totocalcio: Bari-Roma 2; Empoli-Juventus 1; Inter-Fiorentina 1; Lazio-Milan X; Parma-Cagliari X; Perugia-Bologna X; Piacenza-Udinese 1; Venezia-Salerntana X; Vicenza-Sampdoria 1; F. Andria-Napoli 1; Lucchese-Atalanta X; Pistoiese-Como 2; Ascoli-Marsala X. Due i 13, che vincono 2.401.397.000 lire. Questa la combinazione vincente del concorso Totogol n.35: 3, 4, 10, 15, 19, 22, 29, 31. Ai nove vincitori con otto punti vanno L. 310.373.000 ai 770 vincitori con sette punti L. 2.717.800 ai 29.924 vincitori con sei punti L. 69.400.

Questa, infine, la combinazione vincente del Totosei: Bari 1, Roma M, Empoli 1, Juventus 0, Lazio 0, Milan 0, Parma 1, Cagliari 1, Perugia 0, Bologna 0, Piacenza M, Udinese M. Niente vincite di prima né di seconda categoria per il Totosei. Sul prossimo concorso sarà riversato un jackpot di L. 270.590.760. Ai 148 vincitori con quattro punti vanno L. 2.739.400.

C'è lo scudetto nell'uovo-Lazio

Dopo lo 0-0 col Milan il vantaggio biancazzurro è di 6 punti

STEFANO BOLDRINI

ROMA Per le faccende del nostro calcio è un pareggio che dice due cose: la Lazio prosegue la sua marcia verso lo scudetto, il Milan può almeno festeggiare la partecipazione ai preliminari della prossima Champions League. Per il mondo che via tivvù ha seguito con esagerato interesse questa sfida (130 paesi collegati) c'è la conferma che il campionato italiano non sta attraversando un buon momento: il livello tecnico della partita è stato modesto, ben oltre il risultato di 0-0. La prima contro la terza, quattro attaccanti titolari nelle rispettive nazionali (Germania, Italia, Cile e Liberia), star varie di Brasile, Argentina, Francia, Danimarca, Repubblica Ceca, Jugoslavia, panchine di assoluto valore: ebbene, tutto ciò ha prodotto 14 angoli a 0 per la Lazio, 4 tiri a 2 sempre a favore della squadra romana, 26'38" di possesso palla per la Lazio e 23'48" per il Milan, per un totale di appena 50 minuti e spiccioli di gara. Ergo, non-gioco per 43 minuti, in una partita non violenta, con un totale di 36 falli (27 commessi dal Milan e solo 9 dalla Lazio).

Quei 45 minuti di non gioco sono il manifesto di una partita noiosa, in cui la Lazio ha tenuto banco per un tempo, poi si è lentamente consumata, in parte per esaurimento di energie, in parte per la crescita di un Milan rinvigorito dall'ingresso di Giuntini. Qualcosa di più si è visto nel primo atto, con una Lazio più abile nel pressing e soprattutto padrona delle corsie laterali, con Conceicao che ha

mandato in tilt Maldini e Nedved che ha impedito a Helveg di sostenere l'attacco. Sono mancati però all'appuntamento gli attaccanti: Salas ha recitato solo da suggeritore, Vieri ha sprecato assai, Bierhoff ha passeggiato, solo Weah ha salvato la faccia. Bene le difese: ottimi Mihajlovic e Nesta sul versante laziale, puntuale Costacurta e accorto Sala su quello milanista. Morale: molta corsa, poca sostanza.

Pronti via ed è subito annullato un gol a Vieri per fuorigioco. Azione da rivedere: cross di Pancaro, zuccata-assist di Salas e capocciata di Vieri: il centravanti laziale si trova forse una manciata di centimetri oltre la difesa milanista, scattata in avanti prima del tocco di Salas. Ancora Lazio al 4': Salas scippa il pallone a Maldini, entra in area e serve all'indietro Conceicao: botta e deviazione in angolo. All'8'Abbiati (bravo) è costretto a uscire sui piedi di Conceicao, al 10' batte un colpo il Milan: azione di prima, tiro sbalato di Leonardo che si fa male nell'impatto con il pallone: il brasiliano resta in campo, esce dopo l'intervallo. Al 16', duetto Nedved-Conceicao: il portoghese perde l'at-



Mihajlovic all'uscita dal campo indossa una maglietta con una scritta contro la guerra (Cocco/Reuters)

timo fuggente. Al 19' la grande occasione sciupata da Vieri: un errore della difesa milanista permette al centravanti di trovarsi solo davanti al portiere e invece che un tocco da sotto prova la soluzione di forza, Abbiati respinge. Al 28' bell'affondamento del Milan: cross di Weah, torre di Bierhoff, girata di Ambrosini: tutto perfetto, tranne il tiro. Al 39' Costacurta ferma la volata di Salas, al 45'Abbiati para una punizione di Mihajlovic. La ripresa è calcio impigrito. All'8' Costacurta atterra Vieri: ai confini tra il dentro e il fuori area. L'ultimo acuto della Lazio è una punizione di Mihajlovic al 25' (traversa sfiorata), poi sale il Milan, ma la squadra di Zaccheroni è tutta nell'allungo di Bierhoff fermato da Marchegiani al 32'e in un tiro di Boban al 38'. Pari e patta, tutti contenti, tranne chi ha pagato il biglietto.

Eriksson: «Un punto che vale moltissimo»

ROMA Un pareggio pasquale: tutti contenti. A cominciare dalla Lazio. Il punto è meritato. Primo tempo tutto a favore della Lazio, ben messa in campo. Nella ripresa meglio noi, ma la Lazio non poteva mantenersi a quei livelli. Comunque è sempre più vicina allo scudetto, se prima aveva sette possibilità su dieci di farcela, ora ne ha otto e mezzo. Il vicepresidente Galliani: «Per la Lazio è quasi scudetto, noi siamo in Champions League. Risultato giusto». Vieri: «Siamo stati troppo precipitosi. Il gol annullato? Non so se ero in fuorigioco». **S.B.**

La fine del sogno si chiama Ronaldo

Fiorentina affondata da due rigori

MILANO Due rigori di Ronaldo e la Fiorentina ripone nel cassetto i sogni di gloria. Un due a zero forte, secco, indiscutibile. Ma duro da digerire per gli uomini di Trapattoni, che per un lungo tratto avevano ben contrastato l'Inter ed erano sembrati talvolta sul punto di sfondarne le difese. Ai rigori è però mancato il graffio di Batistuta, mentre tra i nerazzurri si è risvegliato Ronaldo. Questa è stata la differenza, uno scarto che viene pagato dalla Fiorentina, con l'addio allo scudetto. Con sei punti da recuperare sulla Lazio, infatti, la corsa verso il titolo si fa adesso difficilissima, quasi impossibile.

Alla Fiorentina serviva la vittoria, dopo lo stop del pomeriggio della Lazio contro il Milan. Per questo è partita all'attacco, ma non a testa bassa. Il rischio di scoprirsi era troppo alto e con Baggio e Ronaldo c'è epoca da scherzare... All'inizio, l'uomo più pericoloso è sembrato Batistuta. Al settimo minuto, l'argentino ha sfiorato il gol impadronendosi di una palla «sporca» all'angolo dell'area di porta, e sparando verso il bersaglio. Ma la posizione non era delle migliori e Batigol si è limitato a fare paura a Frey mandando la palla a lambire l'incrocio. Pochi minuti più tardi, su punizione, ha fatto la barba alla traversa. Poi, l'ha colpita (sempre su punizione). Insomma non si è risparmiato, Batigol, ma questa volta non è stato baciato dalla fortuna.

L'Inter non è stata a guardare. Ronaldo, indubbiamente in via di ripresa, si è ricordato del suo «vecchio» soprannome di «Fenomeno» e ha gettato la difesa viola nel panico, in almeno un paio di occasioni, nella prima delle quali (al 18') ha anche sfoderato un pallonetto che per poco non ha beffato Toldo. Ma nell'equilibrio della competizione,

il gol è venuto soltanto per un rigore. E allo scadere. Un «aggancio» di Torricelli su Ronaldo che Trentalange ha punito con il penalty. La trasformazione del brasiliano è stata esemplare.

Primo tempo equilibrato, dunque, e ripresa, naturalmente, a tinte viola. La squadra di Trapattoni si è gettata in avanti nella speranza di ribaltare il risultato: spunti di Rui Costa (bello soprattutto il tiro al 21' parato da Frey), manovre di Torricelli (molto mobile, il migliore tra i suoi), lampi (rari, per la verità) di Edmundo. Ma è mancato il ruggito di Batistuta, quello scatto bruciante e fulmineo, che ha accentonato alla Fiorentina di arrivare così in alto.

Così, è stata proprio l'Inter ad approfittarne. Prima è andata vicino al gol (con Baggio, che su calcio di punizione «penellato» ha colpito l'incrocio dei pali) poi ha raggiunto il suo obiettivo. Al 38', Zamorano, in fuga solitaria, è stato messo giù da Toldo. Impietosito, Ronaldo ha trasformato, decretando in pratica la fine della partita e la fine dei sogni viola.

INTER FIORENTINA 2 0
INTER: Frey 7, Simic 6,5, Colonnese 6, West 7, Zanetti 7, Cautet 6,5, Winter 6,5, Silvestre 6, Baggio 7 (28' st Sousa 6), Ronaldo 7, Zamorano 6,5
FIORENTINA: Toldo 6, Friscano 5, Falcone 5,5, Torricelli 6, Heinrich 6,5, Oliveira 6 (19' st Robbati 5), Fiacini 5,5, Rui Costa 6, Amoroso 5,5 (30' st Esposito sv), Batistuta 6, Edmundo 5,5
ARBITRO: Trentalange 6,5
RETI: 45' e 83' Ronaldo (f)
NOTE: espulso Friscano al 45' st per doppia ammonizione. Ammoniti: Falcone, Frey, Cautet.

SPOGLIATOIO MILANISTA

ZACCHERONI ASSEGNA IL TITOLO: «HANNO 9 POSSIBILITÀ SU 10»

ROMA «Abbiamo ottenuto un punto importante per cercare di entrare in Champions League. La quinta forza del campionato è a sei lunghezze e questo è positivo». Così Adriano Galliani, vicepresidente del Milan, ha commentato lo 0-0 dei rossoneri all'Olimpico. Addio scudetto? «Si può ancora sperare, ma con due squadre da inseguire è dura. Stasera sarà costretto a fare l'Inter con la speranza che crolli la Fiorentina».

Tornando alla partita il dirigente rossoneri ha detto: «Il primo tempo non mi è piaciuto. Nel secondo siamo andati meglio. Possiamo dire che abbiamo vinto un tempo per parte perché nella ripresa la Lazio non ha fatto un tiro in porta». Galliani ha elogiato Giuntini. «Il suo ingresso ha dato geometria alla squadra e questo ci ha anche permesso di presentarci 2-3 volte davanti a Marchegiani». Infine due parole per Bierhoff. «Tut-

ti lo criticano, ma non riesco a capire. Ha fatto gli stessi gol di Salas e il cilenò è osannato».

Il tecnico del Milan Zaccheroni è rimasto impressionato dalla prova della Lazio e le pronostica lo scudetto. «Se prima ritenevo che la Lazio avesse 7 possibilità su 10 di vincere il campionato, dopo averla vista oggi posso dire che questa squadra ne ha ancora di più. Può averne 9 su 10», ha detto l'allenatore rossoneri. Per Zaccheroni il punto guadagnato oggi è positivo per i rossoneri. «Quello di oggi è un risultato utile per il raggiungimento dei nostri obiettivi. Non piacerà, invece, per chi parla di scudetto, ma noi a questo non pensiamo».

Zaccheroni è soddisfatto del suo Milan anche se è stato messo sotto in maniera evidente dalla Lazio.

«Il risultato è giusto - commenta - perché il primo tempo è stato tutto loro e noi non siamo

riusciti a fare tre passaggi consecutivi. Ma nel secondo ci abbiamo creduto di più e abbiamo creato anche qualche buona occasione. Il Milan poteva fare di più, ma non so quanto. Per fare di più ci manca ancora qualcosa. Sulla nostra gara pesa molto anche la bravura della Lazio che nel primo tempo è entrata in campo veramente determinata». Giudicando i singoli ha promosso Giuntini («ha dato geometrie») e Guly («non è facile contro Conceicao di questo periodo»). Abbiati («ha grande coraggio e sbroglia molte brutte situazioni») e il Boban del secondo tempo («è andato meglio quando ha giocato a ridosso delle punte»).

Per Zaccheroni l'avversario più pericoloso per la Lazio è il Parma: «È l'unica squadra che ha un organico in grado di insidiare quella di Eriksson».

Il pari è un buon risultato anche per Boban. «Oggi abbiamo

preso un buon punto. La Lazio? Io sono rimasto impressionato dal Parma, ma non voglio parlare degli altri. Oggi il Milan ha giocato con concentrazione e determinazione per 90' e questo è positivo. Segno che stiamo crescendo, ma per quanto riguarda il progetto Zaccheroni non so se dobbiamo ancora migliorare noi o se a questa squadra manca qualche elemento di qualità». Boban non crede più alla corsa scudetto. «Siamo in ritardo per poter recuperare, ma il vero obiettivo è la Champions League».

Prima del partita, la Lazio ha fatto una «gaffe». Un giocatore della squadra biancoceleste avrebbe dovuto consegnare un mazzo di fiori alla figlia di Franco Gasparri, il divo dei fotomanzani, da 19 anni sulla sedia a rotelle per un incidente di moto, per commemorare la scomparsa dell'attore, morto una settimana fa. Gasparri era tifosissi-

mo della Lazio, si recava sempre all'Olimpico e spesso seguiva la squadra anche in trasferta (una volta, nonostante il suo handicap, fu anche aggredito da tifosi del Napoli fuori dello stadio San Paolo, perché «colpevole» di portarcela col suo sciarpa della sua squadra del cuore). Stella Gasparri, 23 anni, era stata fatta «scendere» dalla curva nord alla pista dell'Olimpico, per ricevere i fiori prima della partita. Ma i giocatori biancocelesti l'hanno ignorata. Stankovic e Mihajlovic le sono passati vicini, ma solo per andare ad mostrare la maglietta anti-guerra sotto la curva.

E proprio la curva nord ha parzialmente rimediato alla brutta figura della società, commemorando Gasparri con un striscione con la scritta «Ciao Franco artista». Stella Gasparri non ha voluto fare commenti sull'accaduto, ma la sua delusione era evidente.

PIACENZA-UDINESE

«Nonno» Vierchowod dà la carica poi Cristallini incornicia la vittoria

PIACENZA Finisce con sette gol, 4-3, con il Piacenza che rimonta e vince la gara. Nel tabellino dei marcatori c'è il nome del «vecchio» del Piacenza: Pietro Vierchowod. Compirà domani 40 anni e ieri proprio un suo gol, quello del 3-3, ha dato al Piacenza la spinta decisiva verso il successo. Il Piacenza esulta e sospira per come si era messa la gara: gli emiliani hanno rimediato per ben due volte al doppio vantaggio friulano, hanno fallito con Inzaghi un calcio di rigore e poi sono riusciti a ribaltare la situazione grazie a un gol di Cristallini. L'Udinese, che ha concluso in dieci per l'espulsione di Bachini, ha finito per pagare l'approssimazione della sua difesa.

Per una partita da vincere, Matarazzi ha disegnato una squadra sbilanciata in avanti dal rientro di Piovani e dalla consueta formula casalinga con Stroppa alle spalle delle due punte. Guidolini, privo di Apiah, ha lasciato inizialmente in panchina l'affaticato Amoroso. I progetti emiliani si sono però scon-

trati con la dura realtà: al 5' Jorgensen ha trasformato in gol una punizione da 20 metri, al 9' il raddoppio di Bachini. L'immediata replica dei biancorossi con il gol della speranza con Piovani. Pierini riallunga: 3-1; riduce ancora le distanze Inzaghi su rigore. Nella ripresa ci pensa il grande «vecchio»: al 17' Vierchowod pareggia. La Buona Pasqua per gli emiliani la regala nel finale Cristallini.

PIACENZA UDINESE 4 3
PIACENZA: Marcon 7, Sacchetti 4,5 (39' pt Lucarelli 6), Polonia 6,5, Vierchowod 8, Manigheiti 6, Piovani 6 (15' st Buso 6), Cristallini 7,5, Mazzola 5,5 (1' st Lamacchi 6), Stroppa 6, Rastelli 6, SInzaghi 6,5
UDINESE: Turci 6,5, Bertotto 6, Calori 5,5, Pierini 6, Jorgensen 7 (12' st Genaux 5,5), Giannichedda 6,5, Walem 6,5, Bachini 7, Locatelli 5,5 (33' st Navas sv), Sosa 5, Poggi 5,5 (21' st Amoroso sv)
ARBITRO: Bettin di Verona 6,5
RETI: nel pt 5' Jorgensen, 9' Bachini, 13' Piovani, 36' Pierini, 46' SInzaghi su rigore; nel st 17' Vierchowod, 26' Cristallini



L'Unità Metropolis

4 APRILE 1999



MICROCLIMI

Chi guarda chi

ENZO COSTA

Dopo i giganti del terremoto umbro e i pellegrini alla catapecchia di Gravina, le comitive alla base di Aviano: il fiorentino settore del turismo dell'orrore copre tutta la penisola, pur nelle sue peculiarità regionali. Un federalismo del voyeurismo macabro che unisce ceti e generazioni: giovane, borghese e facendo l'intervistato del Telegiornale3 che camuffava da penserosa ricognizione sulla tragedia l'allegria scampagnata con moglie e figliole con vista sui bombardieri in decollo. Anziana, contadina e semianalfabeta la futasangue irradiata un mese fa da Gravina. Biasimare il morboso cinismo di entrambi rassicura. Ma se le telecamere potessero girarsi riprenderebbero anche noi, osservatori dello strazio altrui solo più attenti alla propria privacy. Forse, come ci si abbona alla pay-tv e diserta lo stadio, siamo rimasti a casa per pura comodità.

LE CENTO CITTÀ

Fatto

Il fascino discreto delle sciagure altrui

Una volta, fino a trent'anni fa, era una strada bianca, di ciottoli larghi e mossi e sabbia sottile nei solchi dove correvano le ruote dei carri. Costeggiava i campi. In fondo era chiusa da un lato dai canali dell'irrigazione, nell'altro dalla rete di cinta della base Nato. Aviano era una delle tante basi sparse in Italia, una delle tante contro le quali i giovani della sinistra, i giovani di trenta o quarant'anni fa, protestavano al grido «Fuori l'Italia dalla Nato». Poi la base è diventata una delle più importanti e armate, la strada bianca s'è rinnovata in un nastro d'asfalto e Aviano da un grazioso paese ai piedi dei monti (mille metri più in alto si apre il Piancavallo) in una cittadina

ricca e bilingue. Qualsiasi negoziante vi parla in inglese fluentemente, le insegne e i consumi sono corrette di conseguenza. Al mercato del giovedì sono più letture mimetiche che s'aggirano in anfibi tra le bancarelle dei consumatori in abiti civili, come se il tempo di guerra fosse una perenne quotidianità. Ma la rendita più alta viene dagli affitti di ville e villette costruite dai friulani e popolate da famiglie americane e dai loro fuoristrada, illusione di praterie texane. L'impennata del reddito medio ha sconfitto anche la protesta. Lungo la strada che costeggia il campo d'aviazione, s'alzano ininterrottamente i cartelli che indicano le culture distese del mais (che si alternano ai filari ordinati dei kiwi) e quelli che

vietano la sosta e le fotografie. Ma in uno slargo, proprio al fronte delle piste dove gli aerei ormai lanciati spiccano il volo, nei giorni normali non manca mai di vedere schierata e attrezzata gente di ogni età in attesa, macchine allineate accanto a sedie a sdraio con tanto di parasole. Il rombo degli aerei disturba la quiete, ma incanta questo genere di appassionati quanto il frastuono della formula uno. L'aereo passa sopra la testa con uno strappo violento. Sembra di toccarlo alzando una mano. C'è chi tra quel pubblico sa tutto di quelle macchine da guerra e fotografa malgrado il divieto e la presenza di una pattuglia dei carabinieri. Questo era turismo di guerra in tempo di pace. Adesso, fintanto che la vi-

gilanza colta di sorpresa lo ha permesso, si è adeguato: turismo di guerra in tempo di guerra. Come in un film alla Spielberg: massimo realismo. Pare di stare davanti a uno schermo gigante con effetto però tridimensionale e sonoro di totale fedeltà. La notte lo spettacolo è ancora più suggestivo. Chissà che cosa bolle nella testa di chi assiste, quali emozioni si accendono, quali immagini si possono cullare, prima di raggiungere il ristorante poche centinaia di metri più in là. Il fascino della tragedia per chi vi assiste è irresistibile, con la scusa pronta della partecipazione a un dolore lontano. Senza sentirsi peraltro parte in causa: no davvero, gli spettatori non si sentono mai protagonisti del day after.

ORESTE PIVETTA

Criminalità

Comuni milanesi provincia della 'ndrangheta

Che cosa sta accadendo nell'hinterland milanese? A Pioltello, dove alcuni giorni fa un barista è morto per una crisi d'asma che lo ha colto durante una rapina. A Buccinasco, dove si reca in visita la commissione antimafia e il sindaco polista si sente «offeso».

RIZZI E ROSSI

A PAGINA 2 e 3

Donne

La violenza tra le mura di casa

Il triste primato della violenza sulle donne spetta a Trieste. Siamo andati a verificare le ragioni della statistica, scoprendo il valore della cultura contro l'omertà. La geografia italiana, il centro di Milano «Soccorso Violenza Sessuale» e il caso opposto di Potenza.

CECCARELLI e FAENZA

A PAGINA 4

Imprese

Parole in libertà in giro per il mondo

La nuova Babele delle lingue e delle traduzioni nell'età di internet. Storia di un esule cileno e della Logos, un'azienda fondata a Modena e tra le prime dieci nel mondo. Quattrocento milioni di vocaboli a disposizione di tutti e tremila traduttori sparsi in tutto il mondo.

PUGLIESE

A PAGINA 5

Le città d'arte

Vicenza e Goethe: "Qui v'è davvero alcunché di divino"

Visita a Vicenza partendo dalla sua splendida Piazza dei Signori che, a proposito delle Palladio e delle sue architetture, fece scrivere a Goethe: «V'è davvero alcunché di divino nei suoi progetti». I gioielli della Basilica, della Torre di piazza e della Loggia Bernarda. Una mostra sul Palladio e il Nord Europa.

PAOLUCCI

A PAGINA 7

Lo «spettacolo» che s'apri a Vermicino

Quasi vent'anni fa ai tempi di Sandro Pertini. Era il 12 giugno 1981. Qualcosa di indimenticabile: un bambino, Alfredo, nella campagna di Vermicino, cadde in un pozzo che sarebbe diventato la sua tomba. La televisione si schierò dal primo minuto in attesa del salvataggio, la folla si strinse attorno al buco, arrivò anche il presidente della Repubblica per spronare i soccorritori e protestò invece contro quell'assedio che era giunto persino a ostacolare le manovre dei vigili del fuoco. Un giorno intero di diretta tv, dalla rete uno alle reti unificate, finché la voce del bimbo si sparse. La televisione arrivata per testimoniare la felicità della vita documentò la morte. Fu per la nostra tv il battesimo della tragedia trasformata in evento mediatico. Non c'era l'Auditel, ma sarebbe stato un successo. Scusate, ma i numeri dei rilevamenti dicono che tra le 19 e le 24 si toccarono i ventotto milioni di spettatori (con una punta di 28,6 milioni). Si aprì il dibattito: quanto di quello spettacolo era lecito? quanto era morale? Si spalancò comunque una porta e corse immediatamente il richiamo ad uno dei capolavori di Billy Wilder, «L'asso nella manica», film nel quale un giornalista senza scrupoli, Kirk Douglas, prolunga la prigionia di un minatore sepolto vivo per montare uno scoop e risolvere le sorti della propria carriera in declino. Ultimo capitolo televisivo, la fiction che rifà la cronaca, per rappresentare in forma pedagogica la disgrazia e il suo immanicabile buon esito. Gente in pericolo e soccorritori che tornano sul luogo dell'evento per recitare la parte che li vede protagonisti. Un «ultimo minuto» però senza brividi: l'esito è scontato.



Una foto di Henry Cartier Bresson

Turisti in viaggio e un'emozione forte da raccontare

Sui Mig russi o nella piramide di Cheope Quando brividi e paura fanno mercato

DALL'INVIATO
JENNER MELETTI

BALDISSERO CANAVESE (Torino) Hanno lavorato in segreto per sedici anni, dal 1977 al 1993. Hanno scavato la pancia di una montagna ed hanno costruito un tempio. Giorni e notti armati soltanto di picconi e pale, riempiendo milioni di secchi di terra e roccia che, di nascosto, venivano sparsi nei prati e nei boschi della Valchiusella. Poi il «Tempio dell'Uomo», costruito dalla «Federazione di Damanhur», è stato «rivelato» dagli stessi seguaci, che non volevano cedere al ricatto di un ex adepto che voleva soldi per non raccontare a tutti che sotto la montagna - l'ingresso era nel retro di una casa colonica, accanto ad un pollaio - c'era «un percorso verso il Divino dentro e fuori di sé, per entrare in contatto con le Forze che collaborano alla creazione di un nuovo futuro per l'Umanità».

Fra pochi giorni, anche il «Tem-

VACANZE CONTRO
Nel tempio di Damanhur dov'è in vendita il mistero
Basta telefonare e prenotarsi

una notte nella piramide di Cheope, un viaggio su un Mig-29 russo, un cavalcato al Grand Canyon con i Navajo, una corsa in hovercraft sulla sabbia del Sahara...

Sembrano preistoria, le vacanze stessa spiaggia stesso mare. In questo pezzo di mondo dove il problema sono le diete, e non il mangiare, c'è chi vuole «scuotersi», provare qualcosa di nuovo per avere qualcosa da raccontare, al ritorno in ufficio o in azienda. La «Incredible Adventures srl» di Cuneo ha

capito che anche «l'emozione» può essere una merce, e la vende in tante e diverse confezioni.

La proposta più nuova-bisogna stare al passo con le mode - è l'esoterismo, e Damanhur è la capitale italiana, per chi cerchi «percorsi esoterici e passaggi metafisici». Certo, le parole scritte nel catalogo a colori, fanno una certa impressione. Si parla di «scienze provenienti dal futuro» e di «alberi che sono le antenne dei pensieri» come se si raccontasse che l'albergo ha quattro stelle, la piscina, e l'aria condizionata. Ma è questo che piace, a chi vuole provare un'emozione. Damanhur è il posto giusto, per chi voglia rispondere a questi: «La magia di oggi, o la magia di oggi è già la scienza di domani?».

Damanhur si definisce Nazione, ed in Valchiusella - dieci chilometri dalle fabbriche di computer dell'Olivetti - raccoglie settemila adepti, li chiamati dal fondatore

Oberto Airaudi. Dicono di essere «un nuovo popolo basato sulla valorizzazione delle caratteristiche degli individui che lo compongono», e fra loro si chiamano con nomi di animali o di piante.

I turisti alla ricerca di emozioni potranno vivere nella comunità, entrare nel tempio sotterraneo. E qualcuno spiegherà loro che il «Tempio dell'Uomo» è stato costruito proprio sotto quella montagna perché lì c'è «un punto di affioramento e di incontro di quattro delle nove linee sincroniche, che sono fiumi di energia che collegano fra di loro tutte le zone del pianeta e la stessa terra alla galassia». «Attraverso il reticolo delle linee sincroniche - le stesse che i cinesi indicano con il termine «Schiama del Drago» - è possibile intervenire sugli eventi anche a migliaia di chilometri di distanza. Il Tempio dell'Uomo è considerato quindi una potente emittente planetaria in grado di contattare il pensiero di milioni di individui».

Si può meditare anche nel «Bosco sacro», dove cassette di legno, percorsi esoterici, spirali magiche e piramidi colorate «servono per mettersi in contatto con il mondo della natura e fare il pieno di energia». Qui ci sono «le piante che sanno ascoltare e farsi comprendere».

Per chi non ama queste emozioni «dolci», ecco i Mig russi. Con quattro milioni e mezzo, si vive qualche giorno a Mosca e si vola con un caccia per circa mezz'ora. «Ogni aereo da guerra è dotato di doppi controlli, il pilota eseguirà la manovra e poi vi inviterà a ripeterla. Sarete voi a pilotare, ma solo se lo vorrete... Al vostro rientro in base riceverete il certificato di volo».

Tante le opzioni, nella base aerea di Zhukovsky. Pagando s'intende, si possono fare anche più voli, oppure fare la guerra simulata. Su un caccia contro un altro caccia, come amano fare soprattutto

tutti gli americani, che lasciano un milione e mezzo, si vive una settimana decina di migliaia di dollari. «Avvitamenti, looping, scivolate di coda, combattimento aereo, attacchi al suolo e persino la famosa manovra «Cobra»... tutto sarà possibile». I soldati stranieri sono i benvenuti, in questa immensa base dove un pilota di caccia - vero - è pagato oggi cento dollari al mese. E con il «certificato di volo» si può tornare a casa e fare invidia al collega di ufficio, che ha visto i caccia solo da sotto, assieme ai bambini, nei prati vicini alla base di Aviano.

Per essere davvero «Incredibile», le avventure debbono essere originali. Via dunque in America, ma non nella banale Grande Mela o a

Las Vegas. Si va a vivere con gli indiani Navajos e Hopi. «Caricati i muli e l'attrezzatura, scenderete camminando per dodici chilometri (dalle tre alle sei ore) fino al villaggio di Supai. Pranzo con pane indiano e stufato di fagioli. Il campo base è situato sopra una cascata di dieci metri più alta di quella del Niagara... Cena con ciambelle di granoturco e spezzatino». Escursione sui fiumi, incontri con lo sciamano. «Vi raccoglierete vicino al fuoco, imparerete a scrutare il cielo ed a riconoscere le costellazioni indiane... Partirete all'alba, per evitare il caldo».

Per chi vuole emozioni più vicine, ecco il Sahara. Non è previsto il monopattino, ma tutto il resto è in offerta: si possono solcare le dune con un kart, un hovercraft («Il nostro tappeto volante»), una mongolfiera, un aereo ultraleggero. «E alla sera, circondati dal deserto a dalle stelle, quando alla luce dei fuochi berberi la musica beduina si scatena, anche voi sarete catturati da questo magico mondo».

Per chi vuole passare una «notte de paura», cosa ci può essere di meglio della stanza del Re nella piramide di Cheope? «Su questo luogo gravitano i dubbi più profondi... Nella stanza del Re, da sempre si dice, si verificano episodi ancora oggi inspiegabili... Abbiamo visto cose che nessuno di voi non ha mai immaginato».

Deve essere bella, la notte nella piramide cercando di rispondere a domande come: «Chi me l'ha fatto fare?». «Perché non sono andato ad Acapulco?». Domande che però non possono essere pronunciate perché l'agenzia di Cuneo organizza soprattutto viaggi aziendali, e, accanto, - a porsi le stesse domande mute - ci sono il capoufficio o il nuovo arrivato pronto a fregarti il posto, se non dimostri coraggio. Questa sì è davvero un'emozione.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 4 APRILE 1999

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 75
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

+



CC8:269::3

Che poi è uno schifo, a osservarlo da vicino, un calcestruzzo di polvere, di paglia, di saliva, povero intreccio nato da secrezioni e steli con una vaga idea compositiva.

Un filo oggi, un filo domani, e viene fuori un cestino in fibra vegetale, bolo raffermo, pasta che l'abitante, insieme, abita e mastica.

Questa casa di bava è fatta come i figli che accoglie, materia generata, materiale genetico, tuorlo di trasmissione.

Per questo, senza nido, ora avanzano ciechi, perduti nella notte della loro identità.

A2:269:3:9

RX2:129::6

RX2:129::6

L'INTERVISTA

Gianni Vattimo:
«Basta bombe

L'ARTICOLO
aiuti
L'anno uno
dell'Europa
dei massacri

ANDRÉ GLUCKSMANN
A PAGINA 5

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Il fine e i mezzi

Su una cosa tutti - tranne inquietanti minoranze, vedi i bosniaci - sono d'accordo: governo, esercito e polizia serbi stanno ammantando gli albanesi del Kosovo. Sono tutti d'accordo anche su una seconda cosa: bisogna fare il possibile, e anche più del possibile, per fermarli, per ragioni umane (neanche «umanitarie»: umane) così evidenti che pare indecoroso perfino spiegarle. Sulla terza cosa - come farlo - l'accordo non esiste. C'è chi sostiene che i bombardamenti sono troppo poco, e che per neutralizzare la pulizia etnica servirebbe un'invasione militare del Kosovo. C'è chi sostiene che i bombardamenti sono già troppi, inutili per fermare il massacro e utili solo a rafforzare Milosevic, punire la popolazione civile serba, riportare l'ostilità tra Est e Ovest a livelli addirittura pre-bipolari. Forse per la prima volta, dunque, la nostra opinione pubblica, nella sua grande maggioranza, non è divisa sui fini (fermare i serbi) ma sui mezzi. Chi insiste nel leggere nella polemica sui mezzi adottati vecchie contrapposizioni (filorusi-filoamericani, sinistra-destra) sbaglia. E peggiora il problema, intossicando il dissidio (reale) sul da farsi con il veleno di una irrealistica spaccatura ideologica.



Lavoriamo perché

non muoia la speranza

Pasqua 1999
Iannis Kounellis
per l'Unità



+

+

I poeti Usa leggono Dante per una Pasqua «infernale»

■ Sarà merito di Roberto Benigni? Fra le sue tante «esternazioni» durante la campagna promozionale che ha portato ai 3 Oscar per il film «La vita è bella», il nostro attore ha tenuto anche una lettura dantesca accolta da un grande successo. E se il toscano di oggi ha reso popolare in America il toscano del Trecento, tanto di guadagnato. Sta di fatto che a New York, fra le celebrazioni per la Pasqua, c'è stata anche una lettura pubblica di seiers, una vera maratona, nella cattedrale di St. John the Divine. Un gruppo di poeti americani hanno cominciato la lettura dell'«Inferno» in

coincidenza dell'Ultima Cena e sono andati avanti fino alle 3 del mattino di Venerdì Santo. E i versi dell'«Inferno» hanno trovato a New York una loro attualità, forse inaspettata ma sicuramente sacrosanta: il linguaggio aspro e spezzato di Dante sembrava riecheggiare il clima di violenza che ha segnato l'ultima settimana di proteste a New York, per la brutalità della polizia ma anche per gli avvenimenti in Kosovo. Ciascun poeta, in piedi sotto una lastra di pietra, ha letto davanti ad un pubblico di centinaia di persone, in gran parte giovani, un canto della prima parte del poema dantesco, mentre molti, fra il pubblico, seguivano la lettura sulla

loro copia dell'«Inferno». La gente annuiva con un sorriso quando venivano declamati i versi più noti, che risuonavano nel vuoto cavernoso della volta, tra massicci pilastri. «Quello cui assistiamo oggi è l'Inferno diventato reale», ha dichiarato il poeta Daniel Hoffman, un quacchero che fu Poeta Laureato nel 1993-94.

Detto fra noi, all'America del «politicamente corretto» una robusta cura di Dante non può che far bene: l'«Inferno» è la cantica dal linguaggio più crudo, piena di brani e di invettive (legate alla politica del suo tempo) che per la cultura anodina e anestizzata di oggi suonano come altrettante frustate.

Cile, indios contro la Chiesa

I Mapuche interrompono la Via Crucis



■ Non in tutto il mondo la Pasqua è sinonimo di pace e di fratellanza: a Santiago del Cile gli indios Mapuche hanno scelto la cerimonia del Venerdì Santo per far conoscere ai cristiani, e a tutto il paese, le loro rivendicazioni. I loro rappresentanti hanno interrotto la via crucis guidata dall'arcivescovo di Santiago, Francisco Javier Errazuriz: mentre quest'ultimo leggeva il vangelo nella Cattedrale Metropolitana, i Mapuche guidati dal coordinatore cittadino delle loro organizzazioni, José Paillal, hanno preso la parola e lanciato dure accuse alla chiesa e al governo cileno. «La situazione del nostro popolo - ha detto Paillal - è l'appropriazione illegale delle nostre terre da parte dello Stato sono un furto 'legittimato'. E la colpa è anche della chiesa, e di coloro che si defini-

scono cristiani. Con il suo silenzio, la chiesa è complice dei soprusi sulla nostra gente». Gli indios Mapuche e Pehuenche sono, in Cile, circa un milione: sono la principale minoranza etnica in un paese di 15 milioni di abitanti. Le loro comunità di Collipulli, Traiguén, Arauco e Alto Biobío chiedono al governo la restituzione delle terre dei loro avi e la cessazione della distruzione delle foreste. In particolare, quelli di Alto Biobío si oppongono alla costruzione di una gigantesca diga (un investimento di 550 milioni di dollari) che inonderà 3.500 ettari di terra appartenenti alla tribù. Quasi superfluo aggiungere che monsignor Errazuriz si è mostrato sorpreso di fronte all'irruzione degli indios nella cattedrale durante la funzione, e ha dichiarato che le loro critiche alla chiesa sono «ingiuste». E la colpa è

D i a r i o

Il mistero dei «faraoni neri»

A Torino, una grande mostra testimonia l'importanza della civiltà nubiana. Gli scambi con i vincitori egizi. L'iscrizione bilingue sulla nave sacra di Natakamani

M inuscolo ma assolutamente prezioso, come una rivelazione, il reperto è racchiuso in una teca della seconda sala. Poche decine di centimetri quadrati di una ceramica di gusto raffinato, forse parte di un vaso rituale, che risale al periodo paleolitico, in piena preistoria. Fu ritrovato da una spedizione di archeologi inglesi che oltre Assuan, nella parte sudanese della valle del Nilo, cercavano altre tracce dell'espansione della civiltà egiziana, fiorita più a nord. Le trovarono, ma il risultato più sensazionale dell'impresa fu la conferma dell'esistenza nella Nubia, regione settentrionale dell'attuale Sudan, di una civiltà africana che, pur avendo attinto molto da quella confinante dei faraoni, si era sviluppata con un'identità e caratteristiche proprie. Di quel mondo favoloso (lo celebra anche un passo dell'«Aida» verdiana), riemerso dall'oblio negli ultimi decenni, offre una documentazione straordinaria: ricca la mostra «Napata e Meroe, templi d'oro sul Nilo», allestita alla Promotrice delle Belle Arti al Valentino, che giunge sulle rive del Po dopo aver provocato affluenze record di visitatori nelle precedenti tappe a Monaco, Amsterdam, Tolosa, Parigi, Mannheim. I dominatori egiziani non erano troppo teneri nei confronti dei vicini nubiani che pure ne ammiravano l'organizzazione e l'arte. Sentite cosa si legge in una stele di quarzo del faraone Sesostri, attorno al 1800 a.C.: «Non sono gente da rispettare. Ho catturato le loro donne, ho

La scheda

500 pezzi

Le opere, provenienti dal Museo nazionale di Khartoum, dal Metropolitan di New York, e da altre raccolte pubbliche, vanno dal IV millennio a.C. all'età cristiana. La mostra (fino al 27 giugno) è allestita a cura del prof. Alessandro Roccati e, per la parte riguardante il «percorso» sulla Nubia, dalla sovrintendente Annamaria Donadoni Roveri. Gli orari: alla Promotrice, tutti i giorni, dalle 9,30 alle 19; al Museo egizio da martedì a sabato 9-19, domenica e festivi 9-14, chiuso il lunedì. Ingresso 12 mila, mostra-museo 20 mila.



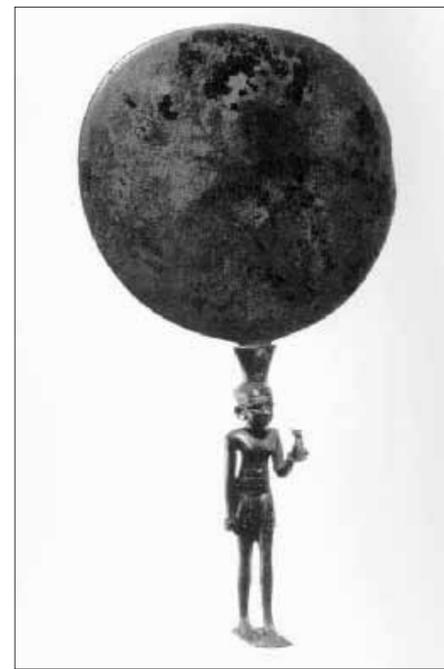
preso i loro servi, ho sradicato il loro orzo...». Anche se soccombenti (ma, come vedremo, si prenderanno la rivincita), i nubiani mantennero una loro autonomia culturale, che in qualche caso giunge persino a ribaltare i rapporti influenzando gli occupanti. Ne è un chiaro segno, all'ingresso della mostra, la grande statua di ariete dedicata al faraone Amenophis (siamo nel 1350 a.C.) in cui il dio Amon non è più raffigurato con forme umane secondo la tradizione egizia, ma assume sembianze ovine tipiche di divinità nubiane. Quando, attorno al 1500 a.C., i faraoni occupano stabilmente la parte meridionale della valle del

Nilo, ambita per i ricchissimi giacimenti auriferi, la città di Napata diviene centro della regione ed è dotata di imponenti costruzioni che replicano lo stile di quelli di Tebe. Dovrebbe trasformarsi in una sorta di secondo Egitto. Col tempo, invece, diviene capitale di un regno locale e acquista una tale potenza che nell'VIII secolo le parti si invertono anche sul piano militare ed è Napata a stabilire per un lungo periodo il suo dominio sull'Egitto. È l'epoca dei cosiddetti «faraoni neri», i cui volti dai tratti tipicamente africani compaiono anche nelle steli egizie. Ed è un periodo in cui l'arte nubiana tocca i suoi vertici, come testimoniano i vasi per profumi e

gli astucci in oro e argento del re Aspelta, le lamine decorate in metallo prezioso provenienti da Nuri, gli orecchini e le collane prestati dal museo nazionale di Khartoum.

Il regno di Meroe conobbe il suo fulgore tra il 300 a.C. e l'inizio della decadenza dell'impero romano. La storia della città è avvolta nel mito e nella favola. Indicata nell'antichità come luogo di maghi e magie, ma famosa soprattutto per la magnificenza dei suoi palazzi, in molti dei quali l'oro ricopriva le pareti di mattone crudo, Meroe fu il centro pulsante di un rigoglio d'attività nel campo delle arti ornamentali, dello sviluppo di nuove tecnologie nell'e-

Qui sopra Ushabti del faraone Taharqa XXV dinastia 690-664 a.C. A destra Specchio Nuovo Regno XVIII dinastia ca. 1400 a.C.



strazione e lavorazione del ferro, e sul terreno culturale in senso lato. Si dotò anche di una scrittura propria. Il massiccio basamento della nave sacra del re Natakamani contiene un'iscrizione bilingue merottico-egizia che, all'inizio del secolo, consentì all'egittologo britannico Francis Llewellyn Griffith di decifrare i caratteri grafici, in parte derivati dai geroglifici egiziani e in parte dalla scrittura cuneiforme persiana. Purtroppo, la mancanza di documenti idonei, bilingui o con affinità linguistiche, non ha ancora permesso un'interpretazione attendibile delle iscrizioni. Ma se attorno a molte pagine della storia dei «faraoni neri» resta un alone di mistero, lo

splendore di quella civiltà è «raccontato» da ogni pezzo della mostra. Il visitatore non potrà non restare ammirato di fronte ai capolavori di oreficeria, con evidenti influssi ellenistici, della regina Amanishaketo, alle steli del re Nastasun e del principe Taktidamani, ai vasi preziosi. La mostra ha una seconda sede al Museo egizio, dove è allestito un «percorso» tra i reperti nubiani, comprendente il famoso tempo di Elejisia donato dal governo del Cairo come riconoscimento del contributo degli archeologi italiani al salvataggio dei monumenti «condannati» dai lavori di costruzione della diga di Assuan. **Le.Bs.**

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità





◆ Solo macerie dei ministeri degli interni federale e serbo. I detriti delle esplosioni sono sparsi nel raggio di due chilometri

◆ La rabbia della gente per le strade: maledetto Clinton e la sua democrazia. Si diffonde la paura per le spie

◆ Ieri nuovi allarmi aerei nella capitale. La televisione serba: distrutto un secondo ponte a Novi Sad

Belgrado affronta l'incubo bombe

Milosevic: questa è una città eroica, gli attacchi non ci piegheranno

DALL'INVIATA
MARINA MASTROLUCA

BELGRADO Una fila ordinata aspetta pazientemente. Sono quasi tutte donne con il simbolo della protesta spillato sui vestiti: bersagli, anche loro. Da quando sono cominciati i raid della Nato si va a teatro gratis, lasciando appena un dinaro per la Croce Rossa. La gente in coda ieri al Teatro Nazionale è lì per questo: in cartellone ci sono due spettacoli, il «Barbiere di Siviglia» e una commedia, «Cianuro alle 5».

Tre missili Tomhawk a guida satellitare hanno centrato i ministeri degli interni federale e serbo, in Kneza Milosa, il largo boulevard che taglia la capitale. Belgrado tira avanti nella sua ostentata normalità, fatta di negozi aperti e gente per le strade. A mezzogiorno, come sempre da una settimana, piazza della Repubblica comincia a riempirsi, per il concerto. Ma la città è sotto choc, scossa nel profondo, per la prima volta la guerra le scorre nelle vene. E più che rabbia lascia affiorare uno stupore confuso. Missili su una capitale europea, Belgrado come Baghdad.

Per tutta la notte i vigili del fuoco hanno lottato contro le fiamme divampate nei due edifici colpiti, due palazzi di cinque piani affacciati l'uno di fronte all'altro. Al mattino un fumo bianco sale ancora dalle

rovine annerite, un'ala del ministero serbo è accasciata su un fianco, i piloni di cemento piegati come creta, un groviglio di strutture di ferro infornate. Sull'altro lato della strada, il palazzo della polizia federale è apparentemente meno segnato, ma i detriti sono sparsi nel raggio di 2-3000 metri: fogli di schedario svolazzano tra l'erba del piccolo parco giochi transennato dalla polizia, dagli alberi pendono lembi di tende strappate dalle finestre. Sul prato un tappeto di schegge di vetro e blocchi di pietra scagliati lontano dall'esplosione.

Intorno ai due ministeri distrutti si snoda una processione silenziosa e incredula. Un capannello di persone si forma intorno ad un uomo che ha raccolto un frammento di missile. «Maledetto Clinton e la sua democrazia», sibila un anziano. Un uomo scatta delle foto e viene subito circondato. «È una spia, è una spia», mormora la gente, qualcuno corre a chiamare un poliziotto. «È pieno di spie qui, loro e quei maledetti radiosegnalatori».

C'è una leggenda, alimentata dai media, che circola in questi giorni. Gli attacchi della Nato, si dice, sarebbero indirizzati da congegni sparsi sul territorio e in grado di comunicare con i satelliti: per la gente comune sono questi aggeggi ad indirizzare il tiro delle forze alleate. I giornalisti dei paesi Nato sarebbero i primi a piazzarli in giro, altri lo farebbero per denaro. «Nessuno degli inviati espulsi è stato cacciato per ragioni attinenti al suo lavoro», dice il ministro dell'informazione Milan Komnenic. Il messaggio che passa è: giornalisti uguale spie.

Con il naso in aria a misurare i danni, la gente si chiede come sia potuto accadere. La guerra stavolta è entrata in casa, squassando il buio della notte con fiamme tanto alte da essere visibili in tutta la città. Non ci sono state vittime, gli edifici circostanti — abitazioni civili — sono stati appe-

Una ventina di aerei da guerra sono decollati nelle ultime 24 ore, dalla pista della Base Usaf di Aviano. Dieci aerei hanno preso il volo tra le 20 di venerdì e le 14 di ieri. Quattro caccia F-16 sono decollati, in coppia e in rapida successione, alle 14.20; alle 18.20, proprio mentre davanti ai cancelli della base si stava concludendo una manifestazione di pacifisti, sono decollati un EA-6B «Prowler» e due F-16. Infine, alle 19.50 si sono alzati in volo altri due F-16.

Dalla base britannica di Fairford sono decollati ieri nel tardo pomeriggio otto bombardieri americani B-52. Gli aerei sono muniti di missili Cruise. Cinque altri velivoli, dei bombardieri B-1B sono pronti a decollare se necessario.



Secondo il portavoce dell'Osce a Tirana, i profughi del Kosovo entrati in Albania hanno raggiunto quota 200mila. La maggior parte dei rifugiati sono passati dal valico di Morini, vicino Kukës. È sempre l'ultima volta che cercano la salvezza in territorio albanese.

La portaerei statunitense «Theodore Roosevelt» si unirà prossimamente alle unità della Nato che operano nel Mediterraneo in appoggio agli attacchi aerei contro la Jugoslavia. Il portavoce del Pentagono Kenneth Bacon ha indicato oggi che l'arrivo è previsto per lunedì.

Sul ponte distrutto a Novi Sad dai bombardamenti degli aerei nato stavano transitando dei civili.

La Domanda

SCENARI Perché il Kosovo è diverso dalla Bosnia?

La tragedia del Kosovo è il bis degli scenari che si crearono in Bosnia nel '95, quando dopo i raid della Nato, Milosevic fu costretto a negoziare? Bosnia e Kosovo sono due situazioni completamente differenti. Quattro anni fa, i raid ebbero successo perché avvennero nello stesso momento in cui l'esercito croato conduceva vittoriosamente un'offensiva nella Bosnia occidentale e dopo mesi di incessanti trattative diplomatiche. In più, si sapeva che ai raid sarebbe seguito un massiccio dispiegamento di forze di terra, contro un esercito già in affanno. Infine, l'aver perso porzioni di territorio non ebbe conseguenze devastanti per il presidente jugoslavo Milosevic. Tali invece sarebbero nel caso in cui Belgrado perdesse il Kosovo, considerato la culla della nazione serba.



na sfiorati dal fragore dell'esplosione. La mattina dopo si buttano giù i frammenti di vetro dalle finestre sfondate e si incollano strisce di scotch su quelle ancora intatte. La ferita di una notte trascorsa su materassi gettati per terra e in cantina è ancora fresca. Ma in via Sarajevo, sul retro del ministero federale dell'interno, il profumo del pane che esce dal forno si mescola all'odore acre di bruciato. Le infermiere del vicino ospedale riempiono i cassonetti di vetri in frantumi.

Olja, la scorsa notte, ha avuto una figlia di quattro chili nel reparto maternità del policlinico universitario proprio mentre i tre missili centravano gli edifici accanto. Sorride ricordando che anche sua madre è nata in una notte in cui Belgrado, occupata dai nazisti, era bombardata dagli americani, il 15 maggio del '44. «Anche quella volta ci volevano liberare», dice qualcuno. «Bella democrazia — esplose Dragan Domjanovic —. Ve la potete tenere».

APPELLO ALLA CNN
Draskovic implorante alla televisione: «Please, please, stop the bombing»

Un tiro chirurgico, un'operazione di altissima precisione che lascia sbalorditi. Alle spalle del ministro generale serbo, nemmeno un centimetro di metri, c'è il reparto maternità più importante della capitale e un ospedale neuro-psichiatrico. Un errore di calcolo avrebbe provocato una strage. Già così, le immagini trasmesse dalla tv serba dove si vedono giovani madri costrette a scendere nei rifugi con i loro neonati subito dopo le esplosioni, lasciano un'impronta scura, il terrore per quello che sarebbe potuto accadere.

I titoli dei giornali, ribattuti in fretta nel cuore della capitale jugoslava, sono quelli della polizia da sempre braccio fidato del regime. Milosevic, invece non nutre altrettanta fidu-

cia nelle sue forze armate, ripetutamente epurate nel corso degli ultimi mesi e ancora tre giorni fa. Eppure il punto di vista di chi i missili li guarda dal basso non si piega alle ragioni dell'Alleanza Atlantica. «Ma quale messaggio, questa è stata solo una rappresaglia», dice Miki, 30 anni e un impiegato nell'amministrazione dello Stato.

Nessuno credeva che sarebbe accaduto davvero, il vice premier federale Vuk Draskovic ha un tono di voce quasi implorante mentre chiede alla Nato, dai microfoni della Cnn: «Please, please stop the bombing», vi prego, fermate i bombardamenti. «Così non colpire uno solo - aggiunge - è una punizione obiettiva».

Dopo l'attacco notturno, lo spirito mordace, l'ironia contro la Nato usata come un'arma sulle strade di Belgrado, appare sbiadita, eppure c'è ancora. Davanti all'ambasciata americana in Kneza Milosa c'è un missile di cartone, con attributi sessuali e un monitor:



«Clinton prenditi questo razzo». Sul muro della sede diplomatica canadese, la vernice spray inneggia alla Repubblica del Quebec. In piazza della Repubblica il concerto è meno affollato del solito. «Gonzales sei stato troppo lento», scher-

za un cartello alludendo ad uno dei tre militari americani finiti in mano serba. Una scritta su un cassonetto: «Casa Bianca, solo immondizia». Il premier federale Milan Komnenic ieri ha scritto a Prodi, chiedendo un'iniziativa per

Interrotte le linee telefoniche con la Germania

La società tedesca Deutsche Telekom ha fatto sapere stasera che le linee telefoniche con la Jugoslavia sono state danneggiate e che circa un terzo dell'intero traffico telefonico verso i Balcani è saltato. Un portavoce, Ulrick Lissek, non ha però saputo dire se l'interruzione delle linee sia da mettere in collegamento con la distruzione, avvenuta stasera ad opera della Nato, del ponte Sloboda di Novi Sad, oppure se la causa non sia da ricercare in qualche altro obiettivo strategico colpito dai raid della Nato. Le linee che non sono più connesse hanno cessato di funzionare intorno alle ore 20, ha aggiunto il portavoce, precisando che anche le linee con la Bulgaria sono interrotte. Deutsche Telekom non si è pronunciata sulla possibilità di ripristinare la rete telefonica.

Il ministero degli Interni serbo colpito da un missile della Nato; a sinistra una manifestazione a Belgrado contro l'Alleanza Atlantica

«fermare i raid degli Stati Uniti» e per «prevenire la destabilizzazione della regione». Il ministro dell'Interno serbo Vojko Stojkovic invita la nazione all'unità: «non si vince con i palazzi - dice - si vince con la gente».

Alle 20 tuona un nuovo allarme, la tv di Stato serba dice che un ponte è stato abbattuto a Novisad, potrebbero esserci state delle macchine sopra.

Alla stazione di Belgrado, raccolti in una sala d'aspetto, un centinaio di rom fuggiti dal Kosovo si sono accampati, aspettando l'aiuto della Croce Rossa. Tefik ha 24 anni e 3 figli. Da due giorni è arrivato nella capitale, ma conta di tornare presto a casa, nel suo villaggio di Obelic, a 15 chilometri da Pristina. Poco prima che risuonasse l'eco sordo delle esplosioni venerdì notte, Tefik elargiva la sua filosofia spicciola in una stanza piena di fumo e di bambini: «Finirà presto, quanto possiamo resistere contro tutto il mondo? Ma io sto con Milosevic».





◆ **Il coordinamento nazionale e i gruppi parlamentari del PdcI approvano la proposta del presidente**

◆ **19 voti a favore, 3 contrari, 4 astenuti**
Valutate positivamente le parole di D'Alema su Vaticano e G8

◆ **«Causa guerra» rinviato il congresso fissato per la prossima settimana: si terrà alla fine di maggio**

I ministri comunisti restano nel governo

Appreziate le ultime aperture. Cossutta: «Ma si prendano le distanze dalla Nato»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA «Io credo che oggi il comitato di coordinamento nazionale del nostro partito deciderà l'uscita dei ministri e dei sottosegretari comunisti dal governo. Il problema di fondo non è più tanto questo. Il problema di fondo è se, dopo, continuerà un appoggio esterno al governo». Alle otto di mattina, le parole di Nerio Nesi al Gr1 arrivano pesanti come pietre. L'addio dei Comunisti italiani non solo al governo ma anche alla maggioranza di centrosinistra sembra ormai consumato, dopo dieci giorni di travaglio.

L'equivoco, però, dura poco, giusto il tempo che all'hotel Jolly di Roma cominci la riunione del coordinamento nazionale dei comunisti. Una riunione lunga, lunghissima, ma di cui Marco Rizzo, il coordinatore della segreteria, anticipa subito le conclusioni, quando spiega che se il governo proseguirà sulla linea dell'iniziativa diplomatica «il nostro giudizio può prospettarsi in termini positivi». E così sarà, quando alle sei del pomeriggio, mentre la grande manifestazione per la pace si scioglie per le vie di Roma, il parlamentino del PdcI vota un documento che in sostanza dice: restiamo al governo, almeno per ora, perché anche la nostra presenza può servire ad «aprire spiragli utili per sdoganare i bombardamenti».

Cosa è successo? Cosa ha convinto i comunisti, che appena 24 ore prima avevano definito «agghiacciante» il silenzio del governo sull'appello del Papa alla pace, a cambiare tono e parole? È successo che nella tarda serata di venerdì il premier D'Alema non solo ha parlato in pubblico, per annunciare il suo sostegno all'iniziativa di Giovanni Paolo II e alla richiesta di Eltsin di convocare d'urgenza il vertice degli «Otto Grandi», ma ha anche preso il telefono per anticipare a Cossutta la sua visita in Vaticano.

Ore 11 di sabato, il coordinamento nazionale del PdcI comincia la sua riunione a porte chiuse. In sala, oltre ai 36 membri di diritto, ci sono anche i parlamentari, gli eurodeputati, i segretari regionali. Una manifestazione, nella hall dell'albergo, recita: «L'Italia ripudia la guerra. Gli americani no». Ma i turisti statunitensi, giunti numerosissimi per Pasqua, non ci fanno neanche caso. Passato mezzogiorno - i tg incombono - nella sala stampa si fa vivo Marco Rizzo. «Quello che ha fatto il governo è un passo importante», spiega, anche se «è un punto di partenza, non di arrivo. Siamo ben consci della grande macchina messa in moto

che si è messa in moto con la guerra. Ma il ruolo dell'Italia sembra iniziare a muoversi verso passi più concreti in direzione della pace». Il dirigente cossuttiano riconosce che «la giornata di ieri (venerdì, ndr) sembrava prendere una piega negativa, ma si è conclusa con la nota di D'Alema che va in direzione di un intervento di pace». Vuol dire che è sospesa la minaccia di dimissioni dei due ministri e dei tre sottosegretari comunisti dal governo? «Stiamo discutendo», glissa Rizzo. Ma il messaggio è passato.

In sala si discute. Una discussione «dura e abbondante», dice un delegato. Dopo la relazione di Cossutta - che ventiquattrore prima avrebbe spiegato perché bisognava uscire dal governo, mentre oggi deve spiegare perché invece è meglio restarci - a parlare si inscrivono in tantissimi, una quarantina. La linea è segnata, ma, come dire, bisogna digerirla.

Anche perché non mancano i dissidenti, quelli che vorrebbero prendere subito le distanze dal governo e anche dalla maggioranza, se necessario. È il caso di Lucio Manisco, ieri giornalista del Tg3 e oggi eurodeputato, o dell'ex direttore di Liberazione Bergonzi. Ma tra i critici c'è anche Vauro, il vignettista del Manifesto, che il PdcI vorrebbe candidare alle europee. «Se non usciamo dal governo non mi candido», ripete lui.

Alle 13.30 si sospende per una breve pausa pranzo. Esce il ministro Diliberto, che tutti indicano come uno dei più contrari alla rotura con il governo, mentre la sua collega Belillo rappresenterebbe l'anima più intransigente dei comunisti italiani. «Non siamo incollati alle poltrone», assicura. Ma ora, almeno, siete più sereni? «Non siamo più sereni, eravamo tranquilli anche prima». Non tranquillo, ma rassegnato, sembra invece Nerio Nesi. Le dichiarazioni di fuoco della mattinata, spiega, sono il frutto di un «pessimo viaggio di notte su un vagone letto speciale», ma anche delle cose dette il giorno prima dai Verdi e da Di Pietro, «specialmente da Di Pietro». Ma si capisce che Nesi mastica amaro, e al momento della votazione si asterrà.

Le porte della riunione si aprono e si chiudono. Esce il deputato napoletano Tullio Grimaldi, e spiega che il congresso del partito, già fissato per il prossimo fine set-

timana, sarà rinviato a fine maggio. Escono Maura Cossutta, la deputata Gabriella Pistone e il sottosegretario Claudio Caron per partecipare alla manifestazione per la pace.

Alle 18, dopo trenta interventi e le conclusioni di Cossutta, il dibattito si è concluso. La mozione del presidente ha ricevuto 19 voti a favore e tre contro (quelli di Manisco, Pestalozza e Brunetti). In quattro si sono astenuti, sei sono gli «assenti giustificati», due gli assenti e basta, due i membri del coordinamento che hanno lasciato la riunione prima della fine. Esce Cossutta. Ripete la condanna di Milosevic, della pulizia etnica in corso in Kosovo. Ma ripete anche che l'operazione militare della Nato è «illegittima». Cossutta chiede che l'impegno per la pace del governo continui, che si giunga a una tregua utile a far ripartire la trattativa. La decisione di restare nel governo è segno di una «infinita responsabilità», spiega, anche se «le dimissioni dei ministri sono sempre all'ordine del giorno». Il confine ultimo, per il PdcI, è chiarissimo: quello di un'«invasione militare vera e propria, con le truppe Nato sul terreno del Kosovo». Ma da Rifondazione arrivano parole velenose: «Cossutta ha scelto, stare in maggioranza e fare la guerra», dice Bertinotti.



L'INTERVENTO

QUANTE FALSITÀ STRAPPALACRIME... MA IL RISCHIO È REALE

LUCIANO CANFORA

La prima riflessione che questa guerra suscita è che la fabbrica del falso lavoro, come sempre in caso di guerra, a pieno ritmo. Il caso più significativo è forse costituito dalla notizia «sparata» dai nostri organi di stampa il 30 marzo, della efferata uccisione, da parte dei serbi, dei capi «moderati» della guerriglia kosovara. Oggi sappiamo che ciò è falso. Ma intanto l'effetto - esecuzione è conseguito. Non parliamo, ovviamente, dell'uso spudoratamente improprio della parola «genocidio» a proposito della fuga dei kosovari dalla regione. Ne ha fatto giustizia Lucio Caracciolo su «la Repubblica» del primo aprile: ma ovviamente questo non impedirà che si continui ad adoperare questo concetto per cercare di smorzare l'indignazione, che si sta facendo strada anche fra gli incerti, contro l'iniziativa criminale della Nato di bombardare le città serbe, Belgrado inclusa, partendo dalle basi italiane. Un altro argomento sul quale si crea la maggiore confusione possibile è: cos'è propriamente la guerri-

glia kosovara, chi la arma, e che differenza c'è tra la guerriglia e la popolazione. Bisogna fare ricorso a «Panorama» della scorsa settimana per leggere, a firma di Pino Buongiorno: «La Cia ha armato la guerriglia kosovara per far cadere Milosevic senza sporcarsi le mani». E bisogna avere buona memoria e ricordare le parole molto nette di Andreatta, quando era ancora ministro della Difesa, a proposito del ruolo provocatorio di Sali Berisha nell'opera di sobillazione delle «bande kosovare» (così l'allora ministro, certo più lucido di Scognamiglio, si esprime). Sia detto tra parentesi: è proprio curioso raffrontare l'odierna considerazione «all'ingrosso» della realtà kosovara (dove una minoranza armata e oltranzista porta alla rovina l'intero paese) con i sottili distinguo ormai usuali, al centro a destra e a sinistra, a proposito della guerra partigiana in Italia, guerra di minoranze - ci viene quotidianamente ricordato - le quali forzavano la mano ad una maggioranza «attestata» se non addirittura ostile ai partigiani. Chi sa per-

ché bisogna spudoratamente mentire quando si tratta della dannatità a tutti i costi della Serbia. Per esempio fa ridere vedere i tg del dicembre '97/gennaio '98, quando Vuk Draskovic era il «santo», il campione democratico in lotta col «tiranno» Milosevic, e raffrontarli con l'attuale totale dimenticanza calata su Draskovic, che invece sulla questione Kosovo è molto più rigido e molto più «nazionalista» di Milosevic. È questo comportamento sfacciato e ripugnante dei media che costituisce la prima, e più inquietante «trincea» di questa guerra.

Ovviamente non è demagogia, ma elementare buon senso chiedere perché i kosovari debbano essere un buon pretesto per bombardare Belgrado, mentre i tibetani (di cui si dice, ciclicamente, che starebbero subendo da anni le più atroci persecuzioni) non possono essere spunto per bombardare Pechino (magari con un'atomica, come voleva fare il generale McAr-

thur al tempo della guerra di Corea). E non cito il Kurdistan e l'eventuale bombardamento Nato di Ankara, perché gli Usa e l'Inghilterra - per quanto attiene ai kurdi - hanno scelto piuttosto di bombardare Baghdad.

Ovviamente solo un minus habens può credere che si bombardava Belgrado per difendere il Kosovo. Il disegno perseguito appare, piuttosto, quello del controllo Nato (cioè Usa) della penisola balcanica: pare proprio che, inglobata l'Ungheria, il problema sia di completare il controllo anche oltre il Danubio. Si capisce che dalla Russia non vi sarà che un flebile e risibile gemito: non solo, e non tanto per la permanente esca dei prestiti occidentali, non perché Eltsin in persona è creatura Usa, come ha spiegato bene Giulietto Chiesa, ma perché ha descritto nel prezioso, e presto dimenticato, *Russia addio* come gli Usa hanno «rilevato» Eltsin alla presidenza russa.

Eppure in questa macchina ben

concepita e ben congegnata (falsità strappalacrime, diritto dei popoli brandito secondo comodo e a corrente alternata, ridicologgine del governo italiano che non sa dire se partecipa davvero alla guerra mentre essa si combatte proprio dalle nostre basi etc...) in tutto questo, dicevo qualcosa rischia di non funzionare. Si capisce che non è detto che, falliti i bombardamenti terroristici, i comandi Nato non siano indotti, per non ritirarsi coperti di fango e privi di risultati tangibili, ad avventurarsi nell'attacco via terra. E non auguriamo a nessuno di vedere la carneficina in cui tutti, compresi i sottili italiani, saranno trascinati. Bobbio ha ricordato sulla «Stampa» del 28 marzo scorso che gli Usa preferiscono seminare la morte standosene al riparo al di là dell'oceano. Questa volta rischiano di trascinare sé e gli alleati-sudditi nella voragine.

Votate i vostri introvabili

C'è un film che vi piacerebbe rivedere ma non trovate?
Mandate un fax a l'U multimedia 06.67.81.792,
oppure scrivete a l'U multimedia, Via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma,
e noi ve lo troveremo.

Gli Introvabili

Questa settimana il primo film di Emir Kusturica

Ti ricordi di Dolly Bell?

in edicola
la videocassetta
a 17.900 lire

L'occasione colta



l'Unità

Zappin8

TELE CULI



BONOLIS PETER PAN BEATO TRA I BIMBI

MARIA NOVELLA OPPO

Perché l'acqua del mare è salata? Perché quando noi facciamo il bagno, facciamo tanta pipì? Oppure: Perché tanti bambini, e anche grandi, gettano il sale? Queste due delle risposte date dai ragazzini che hanno partecipato venerdì sera al nuovo varietà «Chi ha incastrato Peter Pan?»...

condotto per molto tempo programmi per i piccoli telespettatori. Così abbiamo visto che i bambini, quando non sanno, inventano, convinti non a torto che facciamo la stessa cosa anche gli adulti. Solo che noi inventiamo scuse di convenienza, loro trovano fantastici nessi e spiegazioni poetiche. Molto commovente, poi, la reazione della ragazzina che ha chiacchierato a lungo con la pancia di una signora incinta ed è rimasta convinta di aver parlato col bambino che sta per nascere. Un'altra cosa che è emersa chiaramente è che questi piccoli rappresentanti di una generazione elettronica, sono a proprio agio tra le telecamere, se non sono costretti a prestazioni da adulti. Va dato atto a Canale 5 di aver tentato in questa stagione alcune novità nel campo dello show televisivo. E questa è sicuramente la più riuscita.



Batman contro Pinguino

È Pasqua, oggi, ma è Natale nel film Batman - il ritorno (Italia 1, ore 21). Stavolta il vero protagonista è il Pinguino, un essere deforme gettato da piccolo nelle fogne dai genitori. Sequel decisamente superiore all'originale grazie alla mano cupa di Tim Burton. Cast d'eccezione: Danny De Vito, Michael Keaton, Michelle Pfeiffer; Christopher Walken. Usa 1992 (126 min).

SCELTI PER VOI

- McQUEEN FACCIA DA SCHIAFFI
I QUATTRO FIGLI DI KATIE ELDER
RAGAZZI DEL '99
LE AVVENTURE DI OLIVER TWIST



I PROGRAMMI DI OGGI



- RAIUNO
6.40 IL CANE DI PAPÀ. Telefilm.
7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... ASPETTA LA BANDA.
8.00 L'ALBERO AZZURRO.
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO...
10.00 LINA VERDE - ORIZZONTI.
10.25 SANTA MESSA, MESSAGGIO PASQUALE E BENEDIZIONE URBANI ET ORBI.
12.35 CONCERTO DI PRIMAVERA.
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 RAI SPORT NOTIZIE.
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA.
22.40 LA STRADA DEI GIACCI.
22.45 FRONTIERE.
23.40 LA STRADA DEI GIACCI.
0.10 UN COMMISSARIO A ROMA.
2.20 PERIFERIE, VAGABONDO CREATIVO.
3.00 CORSA ALLO SCUDETTO.
4.05 TG 1 - NOTTE (Replica).
4.20 PERIFERIE, VAGABONDO CREATIVO.
4.55 HELZACOMIC.
5.10 MUSICA DA SERA.

- RAIDUE
6.40 CORRENDO LEGGENDO.
6.55 SETTE MENO SETTE.
7.05 IN FAMIGLIA.
9.30 TG 2 - MATTINA.
10.05 Da Costa d'Avorio: SPECIALE - PROTESTANTESIMO.
10.50 DOMENICA DISNEY MATTINA.
11.30 ANTEPRIMA VENT'ANNI.
12.00 VENT'ANNI.
13.00 TG 2 - MOTORI.
13.25 TG 2 - MOTORI.
13.40 METEO 2.
13.45 RAIDUE PER VOI.
13.55 Meerbeke, Belgio: CICLISMO.
17.15 HUNTER.
18.10 TG 2 - DOSSIER.
18.55 METEO 2.
RAI SPORT - DOMENICA SPRINT.
20.30 TG 2 - 20.30.
20.50 FESTA DI CLASSE.
20.55 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA.
23.30 TG 2 - NOTTE.
23.50 PROTESTANTESIMO.
0.20 METEO 2.
0.25 LE AVVENTURE DI OLIVER TWIST.
2.20 NON LAVORARE STANCA?
2.30 SANREMO COMPILATION.

- RAITRE
6.00 FUORI ORARIO.
8.50 OPERA.
11.15 T 3 EUROPA.
12.00 TELECAMERE.
12.30 OKKUPATI.
13.00 Meerbeke, Belgio: CICLISMO.
14.00 T 3 REGIONALI.
14.15 T 3.
14.30 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO.
16.30 ALFABETO ITALIANO.
17.10 OPERA.
18.30 TG 4.
18.40 YADO.
18.55 T 3 METEO.
19.00 T 3.
METEO REGIONALE.
20.00 MILLE & UNA ITALIA.
20.30 BLOB.
20.45 UNA BIONDA TUTTA D'ORO.
20.35 I 4 FIGLI DI KATIE ELDER.
22.55 UN INCANTEVOLE APRILE.
0.40 TV TV.
0.45 FUORI ORARIO.
1.45 PORGÌ L'ALTRA... SBERLA.
3.40 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO.
4.20 CHI C'È C'È.

- RETE 4
6.00 TV TV.
6.15 UN VOLTO, DUE DONNE.
6.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA.
7.15 NATURALMENTE SU RETE 4.
7.45 AFFARE FATTO.
8.05 DOMENICA IN CONCERTO.
12.50 STUDIO APERTO.
13.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO.
13.30 SUPER.
14.30 AT MY MOST BEAUTIFUL.
14.35 C'ERA UNA VOLTA NELLA FORESTA.
15.00 S. MESSA.
10.45 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO.
16.30 ANCHE GLI ANGELI TIRANO DI DESTRO.
12.30 MELAVERDE.
13.30 TG 4.
14.00 YADO.
16.00 BOON IL SACCEGGIATORE.
18.00 DELL'AVVENTURA.
20.30 BLOB.
20.45 UNA BIONDA TUTTA D'ORO.
20.35 I 4 FIGLI DI KATIE ELDER.
22.55 UN INCANTEVOLE APRILE.
0.40 TV TV.
0.45 FUORI ORARIO.
1.45 PORGÌ L'ALTRA... SBERLA.
3.40 I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO.
4.20 CHI C'È C'È.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and tables for temperatures in Italy and around the world.

Advertisement for Vivin C... e torni subito effervescente. A. MENARINI.

RISULTATI

Serie B

BRESCIA-TREVISO	2-1
CESENA-CREMONESE	1-1
COSENZA-RAVENNA	3-1
F. ANDRIA-NAPOLI	2-1
GENOA-CHIEVO	3-3
LUCCHESI-ATALANTA	2-2
REGGINA-REGGIANA	1-1
TERNANA-PESCARA	2-2
TORINO-MONZA	3-3
VERONA-LECCE	5-1

PROSSIMO TURNO
(11/04/99)

ATALANTA-VERONA
CHIEVO-REGGIANA
CREMONESE-GENOA
LECCE-LUCCHESI
MONZA-COSENZA
NAPOLI-BRESCIA
PESCARA-TORINO
RAVENNA-TERNANA
REGGINA-CESENA
TREVISO-F. ANDRIA

CLASSIFICA

SQUADRE	Punti		Partite					Reti	
	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Paregg.	Perse	Fatte	Subite	
VERONA	57	36	21	28	16	9	3	52	23
TORINO	51	33	18	28	15	6	7	44	25
TREVISO	48	30	18	28	12	12	4	41	27
LECCE	46	29	17	28	13	7	8	33	28
BRESCIA	45	27	18	28	11	12	5	31	21
REGGINA	45	29	16	28	11	12	5	31	22
ATALANTA	43	27	16	28	10	13	5	32	22
NAPOLI	41	24	17	28	10	11	7	28	24
PESCARA	41	23	18	28	11	8	9	37	34
RAVENNA	39	26	13	28	10	9	9	36	39
GENOA	35	28	7	28	9	8	11	41	41
MONZA	34	17	17	28	8	10	10	25	30
CHIEVO	33	16	17	28	8	9	11	28	36
COSENZA	32	20	12	28	8	8	12	31	39
F. ANDRIA	31	22	9	28	8	7	13	21	34
CESENA	29	21	8	28	6	11	11	22	29
TERNANA	26	19	7	28	4	14	10	24	39
LUCCHESI	25	18	7	28	5	10	13	24	31
REGGINA	23	17	6	28	4	11	13	26	36
CREMONESE	18	14	4	28	3	9	16	26	53

La Roma interrompe il digiuno

A Bari i giallorossi tornano a vincere fuori dopo un anno

BARI Dopo un anno (5 aprile '98 Atalanta-Roma 0-1) la squadra di Zeman torna a vincere in trasferta. Stavolta, però, la Roma non ha dato spettacolo, ma è stata essenziale, pratica e forse anche cinica, agevolata indubbiamente da qualche fortuita circostanza (il gol del vantaggio è stato un'autorete di Guerrero e poi il portiere barese Indivieri non è stato per nulla irreprensibile sulla seconda rete romanista). Ma a dare una mano al tecnico boemo è stato soprattutto un Bari un po' calato di tono.

All'assenza di Totti, che è anche un geniale fantasista, Zeman ha rimediato imponendo un forcing a tutto campo. Ma il risultato finisce col punire ecces-

sivamente un Bari che, chiuso il primo tempo in svantaggio, nella ripresa ha cercato il tutto per tutto. Ancora punito per una uscita a farfalla del portiere Indivieri che ha lasciato sulla testa di Biagio la palla del secondo gol, la squadra barese ha dimezzato le distanze con un gol di Masinga (incertezza di Konsele) e poi sfiorato il 2-2 con Bressan. La Roma ha poi raggiunto il 3-1 su una azione derivata da un fallo laterale, la cui assegnazione è stata invertita dall'arbitro. Il terzo gol è stato di Cafu (denso rasoterra un metro dentro l'area) su appoggio di Delvecchio, e poi poker di Di Francesco (assist di Aleinichev). E alla fine il risultato suona un po' eccessivo per i padroni di casa.

BARI ROMA

BARI: Indivieri 4,5, De Rosa 7, Garza 6,5, Negrouz 6,5, Innocenti 6 (11' st Olivares 5,5), Bressan 6, Andersson 6,5, De Ascentis 6,5, Guerrero 5, (20 st Giorgietti 5), Zambrotta 5,5, Masinga 6,5 (47' st Tarallo sv)

ROMA: Konsele 5,5, Cafu 6,5, Zago 6,5, Aldair 6,5 (42' st Ferri sv), Candela 6 (41' st Quadrini sv), Tommasi 6, Di Biagio 7, Di Francesco 6,5, Paulo Sergio 6, Delvecchio 6, Gautieri 6 (23' st Aleinichev 6,5)

ARBITRO: Farina di Novi Ligure 6,5

RETI: nel pt 12'autorete di Geronzi; nel st 10' Di Biagio, 15' Masinga, 35' Cafu, 39' Di Francesco

NOTE: angoli 8-6 per il Bari. Recupero: 1' e 3' Espulsi: 46' st Di Biagio per proteste. Ammoniti: Zago, De Rosa, Gautieri, Negrouz, per gioco falloso. Spettatori: 25.000

Passo falso del Parma, l'ultimo

Il Cagliari blocca i gialloblù. Malesani cambia obiettivi

DALL'INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

PARMA Orribile sorpresa: nell'uo-vo di Pasqua, Malesani ha trovato un Parmacotto, anzi cottissimo. E con questo sfuma l'ennesima illusione: quella di pescare uno scudetto, anziché l'involucro già estratto dai predecessori Scala e Ancelotti che però, poveretti, non avevano a disposizione certamente lo squa-drone di quest'anno. Malesani deve ringraziare il Cagliari per non aver approfittato: il gol probabilmente negato a M'Boma e la mira diffetta di Kallon nel finale hanno restituito un po' di decoro alla sua creatura ex-candidata al tricolore.

Un mese fa, dopo il ko di Firenze, il tecnico del Parma aveva stilato una tabella spavalda per riacchiuffare la Lazio: 9 punti da racimolare con Bari, Udinese e Cagliari. A conti fatti, i punti sono diventati appena quattro. E peggio è il calendario delle ultime 7 gare di campionato. Meglio pensare alla Coppa Uefa: ma una squadra come quella vista ieri, fra due giorni a Madrid, potrebbe compromettere tutto. Attenzione: dopo, resterebbe soltanto la Coppa Italia.

mense, anche perché il sostituto Sartor si rivelerà di gran lunga il peggiore in campo. In ogni caso, il Parma va in vantaggio al 18' con una perfetta deviazione di testa dello specialista Stanic su corner di Chiesa. Sembra un possibile preludio a un tranquillizzante successo: due minuti dopo il Parma centra un paio di volte il palo nella stessa azione, prima con Fuser, poi con Stanic. Tremenda sfortuna, e i tentativi di Veron, Chiesa e Stanic da lì alla fine del tempo sono fuori bersaglio sempre per pochi centimetri. Ma il Cagliari è bello solido, fatto da Ventura con concezione «maldiniana» (non a caso il perno difensivo è Zanonecchi, pupillo dell'ex ct), gran catenaccio e contropiede. Nella ripresa partono così le frecce del Cagliari, Muzzi e M'Boma, imprevedibili per Sartor e Sensini: dopo 12 minuti, Sartor frana ingenuo su M'Boma ed ecco il calcio di rigore e il pareggio di Muzzi dagli 11 metri. L'assalto del Parma è lento e prevedibile negli schemi, con Veron che porta palla e Crespo ben marcato. Tocca invece a Kallon, in campo negli ultimi 10 minuti, calciare al vento la grande mancata impresa.



Roberto Muzzi segna su rigore il pareggio del Cagliari
Benvenuti/Ansa

Otero batte e aggancia la Samp

Due espulsi in una partita da duri

VICENZA Il Vicenza trova i tre punti per continuare a sperare nella salvezza e rovina la Pasqua alla Sampdoria, agganciata in classifica a quota 26. Una partita molto nervosa quella andata in onda allo stadio Menti, tra due squadre affamate di punti. Alla fine il successo del biancorosso, pur molto sofferto, è meritato anche se la Sampdoria deve ricrearsi per una clamorosa occasione da gol fallita sullo 0-0 e sull'incapacità di sfruttare la superiorità numerica, dopo l'espulsione di Marco Aurelio.

Per le due squadre tuttavia ci sa-

rà molto da soffrire in questo finale di stagione. Il Vicenza, che aveva in panchina Ernesto Galli al posto dello squallificato Reja, ha gettato il cuore sul campo, in quello che rappresentava l'ultimo treno per la permanenza in serie A. Una vittoria di carattere, firmata ancora dall'uruguayano Otero, il migliore in campo. Spalletti ha dovuto rinunciare a Pecchia; mentre Galli ha dovuto rinviare il ritorno di Ambrosetti. Al 31' Sampdoria vicina al gol con Palmieri, ma due minuti dopo arriva il gol biancorosso, decisivo per i tre punti.

VICENZA SAMPDORIA

VICENZA: Brivio 6,5, Cardone 6, Marco Aurelio 5, Dicara 6, Schenardi 6,5, Mendez 6 (26' st Di Carlo sv), Viviani 6, Beghetto 6,5 (42' st Conte sv), Zauli 6,5, Otero 7,5, Negri 6 (17' st Stovini 6)

SAMPDORIA: Ferron 7, Sakic 5,5 (28' Cate sv), Grandoni 6, Hugo 5,5 (17' st Sgrò 6), Balleri 6 (37' st Zivkovic sv), Vergassola 6, Dorva 5,5, Iacopino 5, Castellini 6, Palmieri 6, Montella 6

ARBITRO: Raccaluto di Gallarate 5

RETI: nel pt 33' Otero

NOTE: espulsi M. Aurelio e Iacopino. Ammoniti Dicara, Sakic, Palmieri e Cardone. Spettatori: 16.000

Si ferma ad Empoli la Juve di Ancelotti

E Orrico si gusta il primo successo

DALL'INVIATO MAURIZIO FANCIULLACCI

EMPOLI Sciopero dei tifosi azzurri e quasi astensione dalla partita dei bianconeri. Caos nel finale per le decisioni dell'arbitro. Empoli-Juventus, con la prima vittoria di Orrico e la prima sconfitta di Ancelotti, è nel segno delle contestazioni, dei cori, dei fischi e mortaretti soprattutto all'indirizzo della squadra di casa per le ultime indegne prove ma anche all'insegna del risparmio per gli ospiti già con il pensiero rivolto a Manchester. Forse troppo, visto che l'Empoli non si fa riacchiuffare un gol di Bianconi su dor-mita collettiva della difesa avversaria. Proprio di quel Bianconi che, sempre contro la Juventus, lo scorso anno si vide annullato un gol con la palla al di là della linea bianca. Ma anche questa volta la terna arbitrale vuole graziare la squadra ospite. Arbitro, Bazzoli di Merano e il guardalinee Gregori di Piacenza non vedono Peruzzi al 47' della ripresa uscire a terra di mano, oltre la linea dell'area di rigore, su Cerbone fiordato a rete. Ma forse sarebbe stato troppo per la Juventus perdere anche Peruzzi dopo che Tacchiniardi, in compagnia di Morrone, ha guadagnato anzitempo la via degli spogliatoi. Alla squadra di Ancelotti non rimane che ricreminare sulle scelte fatte. Solo nella ripresa i bianconeri, già orfani di Zidane, Montero, Henry infortunati e Luciano e Davids squalificati, mandano in campo Inzaghi, Conte e Fonseca. Ma è tardi. L'Empoli resiste e con qualche sussulto porta a casa una vittoria dopo 16 giornate.

Ma non c'è solo calcio al Castellani. Tanti striscioni sugli spalti contro la guerra e Mirkovic che indossa una maglietta con su scritto in italiano sul davanti e in serbo sul dietro: "Pace no guerra". E c'è anche la partita. Al 16' Esnaider fa tremare Sereni, ma l'Empoli ribatte al 26' su punizione Di Napoli che pe-

sca bene in area Bianconi bravo a insaccare di testa. La Juve replica al 33' con Tacchiniardi che impegna Sereni con una violenta conclusione dal limite dell'area. Fonseca al 37' sfiora l'incrocio dei pali su punizione. Poi proteste all'indirizzo dell'arbitro Bazzoli per una caduta a due passi dalla porta di Fonseca, spinto da Sereni e da Camara. Ma nonostante l'Empoli stringa i denti, il suo pubblico minaccia. E bersaglia Lucenti, a bordo campo infortunato, con un mortaretto. Che centra uno dei massaggiatori. Pronti i soccorsi, fine primo tempo.

Nella ripresa Ancelotti manda in campo Inzaghi per Esnaider e Amoroso per Bianconi. Poi, con Fonseca che al 17' spara alle stelle da buona posizione, Conte entra per Perrotta e la Juve mette l'Empoli alle corde. Rischia al 30' quando Cerbone, appena entrato al posto di Di Napoli, invece di concludere cerca di servire il lontanissimo Morrone, ma continua a premere. Sfiora il gol con Inzaghi e Amoroso. Tutto inutile. Ancelotti fa autocritica per la prima partita persa da bianconero e si prepara a farsi perdonare a Manchester.

EMPOLI JUVENTUS

EMPOLI: Sereni 7, Fusco 6, Bianconi 7, Camara 6, Lucenti 4, Cribari 5,5 (36' st Bonomi sv), Pane 6 (42' st Bisoli sv), Morrone 5,5, Tonetto 6, Martusciello 6, Di Napoli 6 (28' st Cerbone 5,5)

JUVENTUS: Peruzzi 6, Birindelli 5,5, Ferrara 5,5, Tudor 5, Di Livio 6,5, Blanchard 5 (1' st Amoroso 5), Tacchiniardi 4, Deschamps 5,5, Perrotta 5 (17' st Conte 6), Fonseca 5,5, Esnaider 5 (1' st Inzaghi 5,5)

ARBITRO: Bazzoli di Merano 5,5

RETI: nel pt 27' Bianconi

NOTE: angoli 10-1 per la Juventus. Recupero: 3' e 37' Espulsi: nel st 37' Tacchiniardi per una gomitata a Morrone, 38' st Morrone per doppia ammonizione. Ammoniti: Pani e Tacchiniardi per gioco falloso. Spettatori: 12.414 di cui 3.614 abbonati e 6.800 paganti

PERUGIA-BOLOGNA

Pari senza emozioni

Boskov in «lutto»

PERUGIA La gara è finita 0-0 tra Perugia e Bologna, ma il pensiero di Vujadin Boskov era rivolto alla guerra. Il tecnico dei grifoni infatti era andato in panchina con il lutto al braccio, originario di Novi Sad, città della ex Jugoslavia dove vive ancora una delle sue sorelle mentre l'altra si trova addirittura nella capitale Belgrado. Boskov si è presentato in campo con un nastro nero fissato sulla giacca: «Mi dispiace per tutte le vittime del Kosovo - ha detto Boskov al termine della partita - la guerra sta creando problemi notevoli. La gente, come mi ha spiegato mia sorella, a Belgrado non può uscire di casa». L'allenatore del Perugia ha sottolineato che «il lutto al braccio è stato un modo per esprimere solidarietà a questo popolo, anche se per porre termine al conflitto bisogna decidere di sedersi tutti ad un tavolino».

Boskov con la testa altrove, ma la gara c'è stata. Carlo Mazzone pensando al Marsiglia di Ravanelli si è un po' risparmiato e così il Perugia è riuscito a porta-

re via un punto importante. Con una squadra rimaneggiata Mazzone si è affidato alla voglia di giocare e ha sguinzagliato uomini per difendersi dal pericolo-Rapajc. Il risultato: una partita bruttina, poche conclusioni a rete e molti errori, soprattutto dei grifoni. Boskov ha dato fiducia ai due azzurri under 21, Mezzano e Bucchi, poi nella ripresa ha puntato su Colonnello, Campolo e Kaviedes. Gli umbri pericolosi nel finale, ma bravissimo Antonioni. Ma il Bologna ha largamente dominato con i due russi Kolyanov e Simutenkov. Buono il centrocampo rossoblu con Cappioli, Maini, e nella ripresa, Ingesson. Alla fine un pari, senza emozioni.

PERUGIA BOLOGNA

PERUGIA: Mazzantini 6, Hilario 5,5, Matrecano 6, Rivas 6, Mezzano 5,5 (1' st Colonnello 5,5), Tentoni 5,5 (13' st Campolo 5,5), Olive 6, Tedesco 6, Rapajc 6,5, Nakata 6, Bucchi 5,5 (22' st Kaviedes sv) (41' Pantanelli, 14 Ripa, 20 Strada, 40 Lekhosuo)

BOLOGNA: Antonioni 6, Lucic 6, Boselli 6,5, Paganin 6, Rinaldi 6, Eriberio 5,5 (1' st Ingesson 6,5), Cappioli 6 (32' st Binotto sv), Maini 6, Nervo 6, Kolyanov 6, Simutenkov 6 (28' st Marocchi sv) (22 Bruner, 14 Sanchez)

ARBITRO: Ceccarini 5,5 di Livorno

NOTE: ammoniti Eriberio, Boselli, Rinaldi e Hilario. Spettatori: 15.000

VENEZIA-SALERNITANA

Un tempo a testa

Traversa di Recoba

VENEZIA Comincia senza squilibri l'avventura di Francesco Oddo sulla panchina della Salernitana. L'incoloro pareggio (0-0) raccolto dai campani sul difficile campo del Venezia fa sprofondare la squadra ancora più in giù in classifica, causa anche le contemporanee vittorie di Vicenza e Piacenza. Ora ogni scontro varrà la salvezza e Oddo, che non potrà cambiare gran che da qui a fine campionato, è atteso da un compito molto difficile.

Il Venezia, che negli ultimi 5-6 turni in casa aveva sempre vinto, racimola un punto che lo avvicina ancora di più alla salvezza. Ma forse si è accorta troppo tardi, cioè nel secondo tempo, che contro questa Salernitana il risultato pieno era possibile.

Nel primo tempo, almeno fino alla mezz'ora, la partita l'hanno fatta i campani (grande Di Vaio), nel secondo tempo i veneti (invece con Recoba).

Le squadre si sono equamente divise anche le occasioni da gol, solo due

quelle nitide, capitate al 19' sui piedi prima di Vaio e poi di Bernardini, con Taibi bravo nel doppio salvataggio, e al 20' della ripresa con Maniero, che si è fatto respingere da Balli un colpo di testa da pochi passi. La Salernitana ha patito le assenze di Breda e Gattuso. Il Venezia con Maniero al rientro dopo l'assenza per l'infortunio alla spalla, ha brillato solo grazie a Recoba. L'uruguayano ha inventato e ha dato spettacolo, solo la traversa gli ha negato il gol. Per il resto il Venezia si è dimostrata squadra ben quadrata, specie in difesa, dove Novellino aveva spostato al centro Dal Canto e Briosci, per gli squalificati Luppi e Pavan, e inserito come esterni Pistone e Marangon.

VENEZIA SALERNITANA

VENEZIA: Taibi 6,5, Marangon 6, Dal Canto 6,5, Briosci 6,5, Pistone 6, Valtolina 6, Miceli 6 (43' st De Franceschi sv), Volpi 5,5, Pedone 5,5, Recoba 7, Maniero 5,5 (12 Banbieri, 3 Ballarin, 4 Iachini, 16 Fabris, 29 Tuta, 31 Ahinful)

SALERNITANA: Balli 6,5, Bolic 6, Fresi 6, Monaco 6, Del Grosso 6, Bernardini 5,5, Ametrano 5,5 (10' st Rossi 5,5), Tedesco 6, Tosto 5,5, Vannucchi 5,5 (29' st Giampaolo sv), Di Vaio 6 (43' st Di Michele sv) (12 Ivan, 14 Fusco, 27 Pianese, 28 Koloušek)

ARBITRO: Serena di Bassano 6

NOTE: angoli 7-2 per il Venezia. Recupero: 0 e 4'. Ammoniti: Monaco, Del Grosso, Valtolina, Briosci e Bolici per gioco falloso. Spettatori: 10.040

LA SERIE C/1

GIRONE A		GIRONE B	
Alzano-Livorno	2-1	Ascoli-Marsala	1-1
Brescello-Lumezzane	0-1	A. Catania-Crotone	4-1
Lecco-Cittadella	0-2	Avellino-Lodigiani	1-0
Modena-Carrarese	2-1	Battipagliese-C.di Sangro	0-0
Montevarchi-Carpi	0-0	Giulianova-Ancona	1-1
Padova-Varese	2-0	Juve Stabia-Gualdo	1-0
Pistoiese-Como	0-2	Nocerina-Acireale	1-0
Sarone-Spal	0-0	Palermo-Foggia	2-2
Siena-Arezzo	2-0	Savoia-Fermana	1-2

CLASSIFICA		CLASSIFICA	
Alzano	53	Arezzo	35
Como	50	Brescello	35
Pistoiese	45	Montevarchi	35
Modena	44	Padova	32
Spal	42	Sarone	30
Cittadella	41	Varese	29
Lumezzane	40	Siena	28
Carrarese	38	Lecco	26
Livorno	36	Carpi	14
Juve Stabia	49	Atl. Catania	36
Palermo	48	Giulianova	36
Fermana	44	Avellino	36
Nocerina	43	Ascoli	35
Lodigiani	41	Marsala	32
C. di Sangro	39	Battipagliese	31
Crotone	39	Gualdo	31
Savoia	38	Acireale	29
Ancona	37	Foggia	26

abbonatevi a **l'Unità**



La doppia verità della malavita

Milano e il suo hinterland tra la sofferenza e gli affari

Cronaca di una giornata qualunque ieri a Milano. Albanese ferito al piede da colpo di pistola. Un albanese di 21 anni, Arben Llesh, senza documenti, è stato soccorso ieri notte in un bar di via Lombroso dove è arrivato sanguinante alle 5.45 di questa mattina. Interrogato dalla polizia al Policlinico dove gli è stata riscontrata una ferita da arma da sparo al piede sinistro che guarirà in un mese, l'uomo ha detto di essere stato ferito poco prima via Bonfadini da due slavis senza motivo. Prostituta picchiata e rapinata arrestati due connazionali. Nadia B., 22 anni, ha chiesto aiuto agli agenti del commissariato Scalo Romana dopo che quattro uomini l'avevano avvicinata in auto, minacciata, picchiata e bruciata con la sigaretta per farsi consegnare 200 mila lire. Due di loro, albanesi irregolari di 19 anni, sono stati arrestati poco dopo nella baraccopoli di via Campazzino.

Pregiudicato sorpreso con cocaina. Antonio Errante, 50 anni, con precedenti per associazione a delinquere, rapina, spaccio e furto, è stato fermato dalla polizia per un controllo mentre percorreva in motorino via Mantegano. Alla vista degli agenti, ha tentato di liberarsi di un pacchetto di sigarette in cui erano nascoste quattro dosi di cocaina. Nel corso della perquisizione domiciliare in via Giambellino, dove vive con moglie e due figli, ne sono stati trovati altri 12 grammi. Sono notizie qualunque, che dicono di quella piccola criminalità, la cui evidenza tocca da vicino tutti i cittadini, ma che in qualche misura occulta un'altra realtà, quella del crimine organizzato che coinvolge vecchie bande (anche straniere) e nuova manovalanza (spesso straniera). Aveva denunciato il procuratore Maurizio Romanelli, durante un convegno svoltosi la primavera scorsa: «Per la prima volta sono state costi-

tuite vere e proprie organizzazioni miste albanesi-calabresi e albanesi-siciliane». Di una commissione alla pari aveva parlato Romanelli e in questo nuovo rapporto si legge la gravità della situazione. Mentre peraltro le statistiche dei reati recano costante il segno meno. Basti dire che nell'ultimo quinquennio le denunce per furto in provincia di Milano si sono dimezzate (da duecentomila circa si sono ridotte alla metà). Quello che testimoniano i casi di Pioltello e di Buccinasco è la presenza di una realtà complessa: e cioè la presenza contemporanea di una grande criminalità e di una piccola criminalità, insieme con una sofferenza sociale legata tanto ai problemi del lavoro quanto alla qualità del territorio e dei servizi che può offrire. E insieme ovviamente con la sordità e l'artratezza di troppi «luoghi» istituzionali, che avrebbero il compito di creare le condizioni per la prevenzione del crimine.



L'inchiesta

Un matrimonio eccellente e due funerali

L'insediamento della 'ndrangheta a Buccinasco, centro del Milanese

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Quella mattina ne parlavano tutti. Quando la notte autunnale del 14 ottobre 1993 non sembrava ancora convinta di voler cedere il posto al nuovo giorno, a Buccinasco era già successo un fatto che avrebbe fatto parlare a lungo di questo piccolo centro della cintura meridionale di Milano: polizia e carabinieri schierati in forze avevano praticamente circondato interi caseggiati e persino qualche villetta tra le più invadate. Erascattato esattamente in quel momento il blitz dell'inchiesta "Nord-sud", cioè la più grande operazione antimafia mai realizzata in Lombardia per numero delle persone coinvolte e per l'importanza di molti indagati: oltre duecento arresti, più della metà dei quali nei confronti dei persone che vivevano da tempo a Buccinasco e qui gestivano bar, ristoranti, società commerciali e attività edilizie.

Sei anni dopo, nel 1999, si torna a parlare di questo piccolo Comune alle porte della metropoli. Lo fa la Commissione parlamentare antimafia quando torna in visita a Milano per fare il punto sulla presenza della criminalità organizzata di tipo mafioso in Lombardia, dove è ormai ampiamente dimostrato che le cosche gestiscono grandi interessi, che non si limitano al generico «riciclaggio» di denaro. L'allarme lanciato dal sostituto procuratore Alberto Nobili, cioè il magistrato della Direzione distrettuale antimafia di Milano che ha condotto l'inchiesta Nord-sud, spiega ai parlamentari che «Buccinasco continua a essere un punto di riferimento per i clan della 'ndrangheta aspromontina».

E il sindaco Guido Lanati (Forza Italia) si «offende», nega decisamente che il suo sia un Comune dalla rilevanza criminale, assicura che tutto è tranquillo. Ma cosa succede, davvero a Buccinasco? Perché questo allarme? Perché si torna a parlare di questo paese dell'hinterland in termini che molti considerano adatti esclusivamente a poche aree delle regioni meridionali storicamente caratterizzate dalla criminalità mafiosa?

Per capire il caso-Buccinasco è necessario fare un lungo salto all'indietro, fino agli anni Sessanta, anni di intense migrazioni dal sud verso il nord. Il flusso che interessa Buccinasco, e il più grande centro vicino di Corsico, assomiglia molto a quello di altri Comuni e quartieri del milanese: vi approdano tante persone partite dallo stesso paese d'origine che nell'avventura settentrionale hanno preferito seguire un parente o un conoscente nella stessa meta. A Corsico e a Buccinasco, Comuni i cui territori a tratti si intrecciano inestricabilmente, si insediano così molte famiglie provenienti dalla stessa area della Calabria, in particolare gente di Platì e San Luca, cioè località note per l'ingombrante presenza di alcune potentissime famiglie del Gotha della 'ndrangheta.

Tra i tantissimi emigranti che alle porte di Milano troveranno un lavoro, spesso duro e malpagato, e offriranno ai loro figli un'esistenza dignitosa e onesta, ci sono quindi anche rappresentanti dei clan della malavita organizzata. La comunità

platiota cresce a vista d'occhio, parenti e amici raggiungono altri parenti e amici al punto che negli anni Ottanta la zona al confine tra Corsico e Buccinasco viene ribattezzata "Plati 2". Ma già a quel punto è tardi: perché chi aveva in mente di esportare il modello sociale in cui aveva prosperato la 'ndrangheta al paese d'origine è già abbondantemente riuscito nel suo intento.

Dopo i primi traffici illeciti, infatti, i boss di rango delle famiglie Papalia, Sergi, Barbaro, Trimboli e altre ancora sono riusciti a organizzare attività più complesse, non solo dal punto di vista strettamente criminale. Alla fine degli anni Settanta avviene così il salto di qualità della 'ndrangheta di Buccinasco: qui vengono progettati e governati alcuni sequestri di persona e da qui vengono diretti traffici di droga che ancora oggi non sono stati del tutto bloccati, tant'è vero che nel luglio scorso la Procura di Roma ha emesso una nuova ordinanza di arresto nei confronti di Domenico Papalia, accusato di aver organizzato dal carcere di Roma un movimento di 400 chilogrammi di cocaina. Il principio base per tutto ciò è quello del controllo del territorio: popolare una via, un quartiere, una zona intera di "amici" e aprire bar, pizzerie e cantieri gestiti dai propri pa-

renti diventa fondamentale per avere cento occhi sempre aperti su quell'area. Impossibile che uno sconosciuto transiti per due volte senza essere notato. È capitato anche agli investigatori in borghese nel corso

delle indagini per l'inchiesta Nord-sud di essere bloccati dalle vedette calabresi: «E la terza volta che ti vedo passare di qui - è stata la frase sibilata da un giovane in motorino - prega Dio di essere un poliziotto perché almeno puoi sempre dire che sei qui a fare il tuo lavoro...». L'organizzazione conta su uomini affidabili e di tempra, parenti stretti degli stessi boss, che cementano i loro legami attraverso matrimoni tra i rampolli delle famiglie di Platì.

L'omertà viene estesa coartatamente anche a chi non è legato al clan perché il clima di intimidazione viene scandito da episodi eclatanti, monitorati per chiunque: per esempio gli omicidi di Salvatore Trombatore (ucciso per aver dato uno schiaffo al fratello minore del futuro superpentito Saverio Morabito) e Giuseppe Ribauda, fulminato a colpi di pistola un paio di giorni dopo aver litigato con Vincenzo Trimboli per il posto in coda all'autolavaggio. Chi osa più fiutare contro gente così? E con il potere e il denaro, poi, non è neanche difficile attirare dalla propria parte molti giovani senza molto altro da fare, invaghiti dall'idea di una ricchezza rapida, di un modello di vita ostentato da qualche loro coetaneo. Si demarca ancora di più la linea che separa nettamente le due comunità di Buccinasco: quella che gravita attorno alla 'ndrangheta e quella che vive i nuovi quartieri giardino. Magari realizzati dalle imprese edili controllate dai boss, che nel non ancora concluso sviluppo urbani-



stico del paese hanno saputo inserirsi muovendosi con disinvoltura anche negli ambienti amministrativi e politici.

Ma dal 14 ottobre del 1993 molte di queste persone sono in carcere: perché dunque parlare ancora di Buccinasco? Lo spiegano i parlamentari della Commissione antimafia, che hanno ascoltato le parole dei magistrati inquirenti. Mentre il processo Nord-sud è arrivato all'Appello, qualcuno dei protagonisti di questa vicenda giudiziaria è uscito dal carcere per decorrenza dei termini, altri - i boss più importanti - mantengono comunque saldi i contatti con l'esterno, dove restano ancora consistenti i patrimoni (nonostante il sequestro di beni per oltre duecento miliardi) e dove nell'apparente tranquillità continua a esserci lavoro per quegli operatori sociali (bersaglio anche di mi-

LANCIATO L'ALLARME
La zona è ancora oggi un punto di riferimento della criminalità aspromontina

nacce) che la giunta comunale ha liquidato senza mezze misure dopo che, nel novembre scorso, il Centro giovani aveva organizzato un convegno di quattro giorni sul tema della criminalità organizzata che la stessa giunta si è affrettata a cancellare (dopo che era già stato finanziato) esul quale il sindaco ha speso solo parole critiche. Eppure in quegli stessi giorni in Sicilia, si gridava allo scandalo perché un sindaco non aveva inserito la parola «mafia» nei manifesti di lutto cittadino per un sindacalista ucciso da Cosa nostra. «Buccinasco è un paese tranquillo - dice Guido Lanati -

basta con questa etichetta di paese mafioso».

Ma chi conosce bene la realtà di quel territorio insiste: Buccinasco non è un paese mafioso, ma è sicuramente un «punto di riferimento costante per la 'ndrangheta», verso il quale continuano ad affluire uomini di Platì, dove è stata nascosta per un mese Alessandra Sgarrella e dove, un paio di mesi fa, si è celebrato un nuovo matrimonio: la figlia di Rocco Papalia ha sposato il figlio di Domenico Barbaro. Chi sono? I Papalia, secondo gli inquirenti della Direzione distrettuale antimafia rappresentano la più potente famiglia di 'ndrangheta del nord, e Domenico Barbaro, detto l'Australiano, è appena uscito dal carcere dove ha scontato una lunga pena per il sequestro Bolis del 1974 e indicato come un punto di riferimento importante dei Papalia.

L'INTERVISTA

Clan molto saldi e "ospitali"

MILANO «Buccinasco? È un paese sano, si sta bene, è una cittadina vivibile», ripete il sindaco Guido Lanati davanti alla Commissione parlamentare antimafia. E tanto per capire che non è il caso di insistere basta sottolineare le parole che ha usato, nella medesima circostanza, quando è stato costretto a parlare di quando nel territorio del suo Comune «è stata ospitata la signora Sgarrella».

Lasciando letteralmente di stucco i parlamentari che lo ascoltavano e sapevano bene - come tutti gli italiani - che subito dopo il rapimento a Milano, la signora Alessandra Sgarrella è stata «ospitata» a Buccinasco, ma quell'ospitalità si è limitata a un buco scavato nel terreno. «Davvero non capivamo il senso delle sue parole - racconta Alessandro Pardini, senatore dei Democratici di sinistra che fa parte della Commissione antimafia - quelle sue parole suonavano lontane, come fossero pronunciate da una persona caduta da un altro pianeta».

Senatore Pardini, ma allora esiste un "caso Buccinasco" per la Commissione parlamentare antimafia?

Quando siamo arrivati a Milano conoscevo già le vicende del recente passato di Buccinasco e di altri Comuni di quella stessa area dell'hinterland milanese, un intreccio di attività criminali e di conquista del territorio ampiamente ricostruito negli atti della Direzione distrettuale antimafia. Quello che ci ha preoccupato, però, è quanto abbiamo sentito dagli stessi magistrati impegnati nelle inchieste contro la criminalità organizzata radicata da quelle parti.

Perché, cos'ha detto?

Che niente è cambiato, che la 'ndrangheta ha mantenuto gli stessi saldi legami con quel territorio anche dopo le grandi operazioni di questi anni, come dimostra il fatto che la zona è stata considerata così sicura dai clan calabresi che proprio lì hanno gestito la prima fase del sequestro Sgarrella. E poi mi dicono che è stato recentemente celebrato un matrimonio "importante", a significare che quella è sempre casa loro. E noi conosciamo bene il significato di queste cerimonie per la cultura mafiosa.

Perché proprio Buccinasco?

L'insediamento mafioso di origine calabrese riguarda l'intero triangolo sud Corsico-Buccinasco-Cesano Boscone, ma questo Comune, in particolare, presenta ancora margini significativi di sviluppo che a Corsico non esistono e questo potrebbe aver reso più appetibile l'inserimento delle attività apparentemente lecite del clan, che mi risulta sia passato anche attraverso qualche contatto con la pubblica amministrazione.

Tradotto in termini di clima sociale, un simile insediamento cosa comporta?

Esattamente le stesse condizioni che troviamo in tanti paesi delle regioni meridionali, cioè soprattutto omertà, dettata da interessi per alcuni e dalla paura per molti altri. Registriamo anche a Buccinasco episodi di intimidazioni pesantissime consumati tra le mura delle scuole tra ragazzini di dodici anni. Ecco, è proprio questo che colpisce del sindaco Lanati, che non coglie o quanto meno sottovaluta molto certi segnali che invece dovrebbero destare il massimo allarme.

E invece è successo che sono stati licenziati gli operatori che stavano lavorando a un progetto rivolto ai giovani ed è accaduto proprio quando avevano organizzato una serie di incontri sul tema della criminalità organizzata...

Eh sì, è andata proprio così. Io ho presentato un'interrogazione parlamentare al ministro per la Solidarietà sociale su quella vicenda sconcertante. Era un progetto che l'associazione "Volere la luna" si era visto approvare nel 1997, finanziare a livello nazionale dal ministero e poi è stato cancellato d'un colpo alla fine del 1998, proprio a ridosso degli appuntamenti programmati. Cosa devo dire? È sconcertante, sembra quasi che l'amministrazione comunale di Buccinasco non voglia guardare in faccia la realtà. Proprio ora che si affacciano nuovi gruppi organizzati e che si rischia di andare incontro a una guerra per la spartizione delle piazze.

G.P.R.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 4 APRILE 1999
 ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 75
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Forza internazionale per i profughi

Solana: truppe di terra nel Kosovo. E ora si apre uno scontro nella Nato Ancora bombe sulla Serbia. Tragedia umanitaria alle frontiere: 20 morti

FORZA PER I PROFUGHI
 Per il ritorno dei profughi nel Kosovo potrà essere dispiegata una forza internazionale di sicurezza, anche prima di un vero accordo, ma certamente nel momento in cui le forze serbe si saranno ritirate dal Kosovo e certamente in un ambiente «non ostile». È il risultato di una lunga e febbrile giornata di contatti diplomatici, in particolare fra i ministri degli Esteri dei cinque membri occidentali del Gruppo di contatto che ieri hanno avuto un lungo consulto. Ieri pomeriggio anche un giallo. Il segretario generale della Nato Solana ha proposto l'invio di truppe di terra nel Kosovo: si è immediatamente aperto uno scontro nella Nato.

L'ESODO DEI DISPERATI
 Fame, sete e freddo continuano a fare vittime fra le decine di migliaia di profughi del Kosovo ammassati ai confini con la Macedonia. Sono i più deboli a morire, bambini e anziani: almeno venti sono deceduti la notte scorsa. Per i giornalisti occidentali è ormai impossibile parlare con i profughi, le uniche informazioni arrivano dagli albanesi che riescono a superare lo sbarramento.

IL COMPITO DELL'ITALIA
 «Ci è stato affidato il compito di coordinare questa azione umanitaria e dobbiamo esserne orgogliosi». Così il presidente del Consiglio Massimo D'Alema, ieri sera prima di imbarcarsi da Bari alla volta dell'Albania. «Questa visita - ha detto il premier - è una testimonianza che ritengo di compiere a nome del popolo italiano e non soltanto personale».

PAURA A BELGRADO
 Un'altra notte di paura a Belgrado, le sirene sono tornate a suonare dopo che la scorsa notte i missili Nato avevano colpito con una precisione «chirurgica» la sede del ministero dell'Interno e della polizia serba, situati proprio nel cuore della città. Gli edifici colpiti erano a pochi decine di metri da un ospedale pediatrico, che non è stato neanche sfiorato. Ieri pomeriggio colpiti due ponti sul Danubio.

I SERVIZI
 DA PAGINA 2 A PAGINA 11



Distribuzione del pane nel campo profughi vicino Blace, in Macedonia

Lefteris Pitarakis/Agf

WASHINGTON HA FRETTA L'EUROPA FRENA

C'è voluta alla fine la smentita del Pentagono per spegnere la marea montante delle voci e degli allarmi. La Nato non ha cambiato posizione, non ha deciso per l'intervento di terra. Eppure da Bruxelles veniva fuori che ci si trovava davanti ad un salto di qualità del conflitto balcanico. Era un allarme giustificato? Era un «errore di valutazione»? O ci si trovava davanti ad una operazione di (dis)informazione trasversale? Vediamo intanto le certezze. La prima cosa certa è l'enorme allarme nella Nato davanti all'emergenza profughi. Le decine di migliaia già ai confini, gli altri che vagano nel Kosovo sono una vera e propria bomba sganciata sulla regione. Bomba umanitaria visto che gli aiuti arrivano ancora col contagocce; bomba politica perché qui Macedonia, Montenegro e la stessa Albania rischiano di essere travolte. E allora, proprio partendo dalla sorte dei profughi ieri con nuovi contatti politici si è pensato di lanciare qualche elemento di novità. Quel richiamo ad una «forza internazionale guidata dalla Nato», sembrava messo lì per offrire una sponda di possibile mediazione. Forze internazionali potrebbero intervenire solo dopo un accordo di tregua e dovrebbero essere composte anche da militari di paesi non Nato, a cominciare dalla Russia. È la tessera di un possibile mosaico di trattativa, seppur flebile. E invece le dichiarazioni e le voci diffuse a Bruxelles negli ambienti vicini a Solana, hanno offerto una lettura rovesciata: era l'annuncio di un intervento di terra, di una recrudescenza dell'opzione militare. Un semplice errore? Oppure la spia di un contrasto che si va aprendo all'interno dell'alleanza, di due scenari diversi di intervento, di ipotesi divergenti?

D'Alema in Vaticano: nuove vie di trattativa

Veltroni: appello ai socialisti europei. A Roma sfilano in 100mila

ROMA Accompagnato dal ministro degli Esteri Dini e dal sottosegretario Minniti, Massimo D'Alema si è recato ieri in Vaticano a colloquio con il segretario di Stato monsignor Angelo Sodano e con mons. Jean Louis Tauran, «ambasciatore» del Vaticano a Belgrado. Uno scambio di opinioni nel corso del quale si è convenuto di «non lasciare nulla di intentato pur di raggiungere la pace». Ma l'attività diplomatica continua anche su

altri fronti: il segretario della Quercia Walter Veltroni ha scritto al presidente del Partito socialista europeo, Scharping per chiedergli di convocare urgentemente i leader dei socialisti europei per discutere del Kosovo. Ieri a Roma, inoltre grande manifestazione di piazza per chiedere pace. Oltre centomila persone hanno sfilato al grido di «Fermate la guerra».

I SERVIZI
 ALLE PAGINE 8, 9 e 10

EMERGENZA KOSOVO
 Campagna lanciata da:
L'Unità - Ds Sinistra Giovanile C/C 371.33
 Banca di Roma Ag. 203
 Largo Arenula 32, 00186 Roma
 ABI 03002, CAB 05006
 Intestato a: Pds - Direzione
 Via delle Botteghe Oscure 4 Roma
Conto Corrente Postale 17823006
 Intestato a: Pds - Direzione
 V. delle Botteghe Oscure 4, Roma
 specificare la causale
EMERGENZA KOSOVO

IL COMMENTO
Quella sinistra in corteo contro la sinistra Ma è un bene
SANSONETTI
 A PAGINA 8

L'ARTICOLO
Attenti la vera politica non ha più confini
SOFRI
 A PAGINA 10

Bari al voto, in gioco il futuro della città

Vacca candidato sindaco contro il Polo orfano di Tatarella

CHE TEMPO FA
 di MICHELE SERRA
Il fine e i mezzi
 Su una cosa tutti - tranne inquietanti minoranze, vedi i bosnian - sono d'accordo: governo, esercito e polizia serbi stanno annientando gli albanesi del Kosovo. Sono tutti d'accordo anche su una seconda cosa: bisogna fare il possibile, e anche più del possibile, per fermarli, per ragioni umane (neanche «umanitarie»: umane) così evidenti che pare indecoroso perfino spiegarle. Sulla terza cosa - come farlo - l'accordo non esiste. C'è chi sostiene che i bombardamenti sono troppo poco, e che per neutralizzare la pulizia etnica servirebbe un'invasione militare del Kosovo. C'è chi sostiene che i bombardamenti sono già troppi, inutili per fermare il massacro e utili solo a rafforzare Milosevic, punire la popolazione civile serba, riportare l'ostilità tra Est e Ovest a livelli addirittura pre-bipolari. Forse per la prima volta, dunque, la nostra opinione pubblica, nella sua grande maggioranza, non è divisa sui fini (fermare i serbi) ma sui mezzi. Chi insiste nel leggere nella polemica sui mezzi adottati vecchie contrapposizioni (filorusi-filoamericani, sinistra-destra) sbaglia. E peggiora il problema, intossicando il dissidio sul da farsi con il veleno di una irreale spaccatura ideologica.

BARI Si vota il 13 giugno prossimo per eleggere il nuovo sindaco di Bari. È un appuntamento emblematico non solo per il capoluogo pugliese, dopo la scomparsa del leader di An, Pinuccio Tatarella. Lo scontro è tra il candidato di tutto il centro sinistra, Giuseppe Vacca, e il sindaco uscente di An, Simeone Di Cagno Abrescia.
 Nel Polo si è scatenata la corsa alle poltrone, mentre si annunciano alcune liste civiche e una fronda all'interno del partito che ha espresso il primo cittadino. La scelta è tra un programma volto a un nuovo governo dello sviluppo cittadino e il ritorno alla delega a una personalità «paterna», cui delegare tutto, come già ai tempi di Moro, Lattanzio, Formica.
LAMPUGNANI
 A PAGINA 13

Pasquale Marino
CODICE TRIBUTARIO 1999
 IX Edizione
 Volume primo pagg. 1.514
 È giunto con successo alla IX edizione grazie alla fedeltà dei testi legislativi, alle estese annotazioni, alla consultazione facilitata da un ricco indice analitico.
È UN'OPERA TRIBUTARIA DELLA RIVISTA
“il fisco”
 in edicola per pochi giorni

Gli editori puntano sui giovani

Dall'8 aprile a Bologna la Fiera per i baby lettori

ROMA Tra pochi giorni, l'8 aprile, inizierà a Bologna la «Fiera del libro per ragazzi». Si tratta della principale rassegna delle pubblicazioni dedicate all'infanzia ed alla gioventù. Nei quattro giorni di svolgimento i visitatori potranno scegliere fra ben 1391 espositori provenienti da 81 paesi. Un'autentica kermesse per un mercato che a differenza di quello «adulto» non sembra destinato a conoscere alcuna flessione. Una tendenza che viene confermata da un'indagine condotta dalla Demoskopia relativa all'andamento delle vendite dei libri in Italia nell'anno '98. Se l'editoria per adulti è scesa in quantità di copie e in valore dell'1,1 per cento rispetto all'anno precedente, quella per ragazzi è invece cresciuta del 3,5 per cento.
DE MARCHI
 A PAGINA 16

Reset
 La terza via o dell'ambiguità
 Ralf Dahrendorf
Reset
 Italia 1999:
 arriva la tempesta?
 Amedola, Benini, Casella, De Rita, Lanza, Luchetti, Mancini, Manneimier, Militello, Nuvolati, Pirella, Preta, Ranieri, Ricolfi, Salvati, Sorcioni, Sottsass, Stagliano, Stame, Torre, Urbinati
 direttore Giancarlo Bosetti





◆ Cinquantamila persone sono ammassate nella terra di nessuno e altrettante hanno passato il confine. I soldati con i mitra e i blindati impediscono alla gente di fuggire. A rischio soprattutto donne e bambini

I profughi muoiono sotto la pioggia ma gli aiuti sono bloccati

La Macedonia: l'Unione europea accolga i rifugiati
Dieci camion dell'Onu fermi alla frontiera greca

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

BLACE (Macedonia) Arta aveva 27 anni, è morta nel cuore della notte, non c'erano ostetriche, ferri, medici e medicine quando ha tentato di partorire. Morta lei, morto il piccolo. Il cavaddere è stato portato nella moschea di Blace, assieme ad altri dieci, quattro bambini, sei vecchi. Scampati dall'inferno, gli ex abitanti di Pristina, cui i killer hanno requisito lo status di esseri umani, sono finiti in una sorta di Gulag. Blace ovvero Jankovic, a seconda che si usi il nome macedone o quello serbo, è la sala d'attesa per un domani incerto che sarà deciso al termine di una complessa e drammatica trattativa politico-diplomatica. Da ieri le regole sono cambiate. La massa informe e cenciosa che è riuscita a passare la frontiera (40-50.000 persone) è stata circondata tra i binari e la montagna. I soldati macedoni, in assetto da combattimento, hanno stretto un cordone attorno al campo. Quelli che provano a scappare vengono inseguiti e riacchiuffati. Abbiamo visto i soldati correre per i campi mitra alla mano. Dentro si muore, di freddo, di stenti. E tra un po' si comincerà a morire ammazzati. Un certo Naim sta organizzando i più rabbiosi e promette una marcia su Skopje. È un tal Fatir assicura che l'Uck controlla la situazione. C'è chi dice che siano gli stessi guerrieri a favorire l'esodo, ma è più realistico pensare che il regista sia Slobodan Milosevic, deciso a destabilizzare i Balcani. Attorno al campo ci sono loschi figure, probabilmente armati, una sorta di «servizio d'ordine» locale. Fuori ci sono i manganeli e dentro i funerali. Un vecchio è stato avvolto in un sudario e portato alla piccola moschea del villaggio. Quasi tutti i bambini sono febbricitanti, quando i trattori portano il pane vengono in mente i Promessi Sposi, l'assalto alla Peste, che nel 2000 si chiama poliomielite. Otto bambini sono stati ricoverati, quasi nessun tra quelli kosovari è vaccinato. Dentro il campo ci sono due tende, una dell'Onu e l'altra della rete degli albanesi che sono organizzatissimi, par di capire, grazie ai soldi degli arabi. Poi ci sono due piccole tendine, per accedere occorre piegarsi. È lì che svengono e scoppiano le risse per fare la fila a registrarsi. Poi i dannati prendono le poche cose portate da Pristina, raggiungono la massicciata della ferrovia e salgono sugli autobus. Ce ne sono otto o dieci. Caricano e partono per Skopje, Tetovo, Gostivar. Qualcuno, tra i giornalisti prova a fare un cenno con la mano, ma i dannati non rispondono. Un collega israeliano piange. Sono sguardi assenti e immobili, soprattutto quelli dei bambini, che sembrano piccoli fantasmi. Ne hanno visti altri morire, non dimenticheranno mai, oideranno sempre, la ferita resterà sanguinante per generazioni nel cuore avaro dell'Europa. E di tragedie se ne vedranno altre, sempre più convincenti che è cominciata una parità d'azzardo, giocata sulla pelle e la vita di questi disgraziati.

All'ultimo posto di blocco, in prossimità dell'accampamento (battuto anche ieri dalla pioggia) passano solo le jeep delle organizzazioni albanesi, El Hilal (la



L'ARTICOLO

L'INTERVENTO NATO SGONFIERÀ IL SOGNO DELLA «GRANDE SERBIA»

ANDRÉ GLUCKSMANN

No, Milosevic non darà fuoco alla polveriera, come Gavrilovic Princip quando assassinò l'arciduca d'Austria. E neppure minaccia di invadere l'Europa come un secondo Hitler. Non sta resuscitando la politica dei blocchi, anche se ottiene l'appoggio verbale e verboso dei nostalgici della cortina di ferro. La storia non si ripete. Milosevic è un capo guerriero postmoderno. Porta a spasso il suo esercito, la sua milizia, la sua polizia nel territorio della ex Jugoslavia. Le sue gesta hanno i nomi di città rase al suolo (Vukovar), bombardate (Dubrovnik), martirizzate (Sarajevo), sterminate (Srebrenica). Non compie le sue vittorie sul campo di battaglia, Esercito di fronte a Esercito; le sue truppe agiscono contro bambini e adulti indifesi. Questo tipo di aggressioni non hanno niente di originale: a partire dal 1945, ai margini della guerra fredda e del sistema bipolare, si sono moltiplicate nuove forme di guerra che

definiscono «postmoderne», nelle quali i civili non sono più vittime «collaterali» ma diventano i bersagli principali. Nel 1914-18, l'80% dei caduti erano soldati in uniforme. Nel 1940-45 erano il 50%. Da allora, con più di trenta milioni di morti, le guerre (senza contare le rivoluzioni) hanno causato un 80% di vittime civili. Le carneficine divorano l'Africa, l'America Latina e l'Asia. Grazie a Milosevic, l'Europa scopre questo nuovo artigianato del terrore. Milosevic è una strategia politica, l'unico capo di un partito comunista insediatosi dopo la caduta del Grande Fratello. Al suo Esercito Rosso conferisce una missione: la guerra. Salva l'apparato dittatoriale e lo mobilita in nome del nazional-bolscevismo. Milosevic è l'anti-Havel. Se vince, sarà l'incarnazione di un nuovo paradigma: la via d'uscita antidemocratica dal caos postcomunista dell'Europa dell'Est. «Barbarie», denunciano all'unisono Jospin, Chirac, Clin-

ton e la Comunità europea. Bravi. Finalmente. La guerra contro i civili è una peste storica-mondiale, il cui furore devasta il pianeta. Accettarla nel cuore d'Europa apre la strada ai deliri del totalitarismo. Se le democrazie non la controllano, come faranno a dissuadere quei cloni di Milosevic che affilano i loro coltelli nei corridoi del Cremlino? La prova non è cominciata con gli attacchi della Nato. Per le popolazioni a lutto e per gli europei inquieti lo sgomento dura da dieci lunghi anni. Milosevic gioca a dilazionare: prende in ostaggio i kosovari e li tratta come vittime sacrificali. Pretende (almeno) la spartizione del Kosovo (un «secondo Dayton»). Cedere significherebbe tradire il valore dei piloti che rischiano la vita per tirare con precisione, per non ferire gli abitanti. Legittimare la pulizia etnica in corso equivarrebbe a firmare il suicidio morale dell'Europa e sarebbe un immenso fia-

La Bbc diffonde immagini di civili uccisi

La Bbc ha diffuso ieri sera immagini che sono state presentate come le prime di un massacro effettuato nel Kosovo dalle milizie serbe. Il filmato è stato girato da un albanese a Krusa, dopo un rastrellamento delle forze serbe. La videocassetta è stata poi consegnata a un giornalista alla Bbc. Nelle immagini, diffuse poi anche dai Tg italiani, si vedono corpi senza vita in pozze di sangue abbandonati per le strade e nei campi. L'uomo che ha girato il video, identificato come Milain Koshka, ha detto di essersi spinto fino a Krusa quando le forze di sicurezza avevano già lasciato la città. Koshka ha detto che i cadaveri erano tutti di uomini uccisi con un colpo di arma da fuoco alla testa.

Il Diario

PRIMO GIORNO
■ Il 24 marzo poco dopo le 19, iniziano gli attacchi della Nato. Bombe e missili cadono su 40 obiettivi militari. Belgrado denuncia: vittime civili.
SECONDO GIORNO
■ Dopo il tramonto ricominciano i raid della Nato, vengono colpite anche le truppe serbe impegnate in Kosovo contro l'Uck. Abbattuti tre Mig di Belgrado. Dal Kosovo notizie di massacri tra i civili.
TERZO GIORNO
■ Il 26 marzo arrivano i primi attacchi diurni. Allarme chimico a Belgrado per l'esplosione di una fabbrica. 2 Mig sconfinano in Bosnia, la Nato li abbatte. Belgrado parla di 100 civili morti. Kosovo: si inasprisce la repressione.

QUARTO GIORNO
■ La Nato dà il via alla fase due. Gli attacchi si intensificano, anche di giorno. Ma Belgrado abbatte il primo aereo dell'Alleanza: è un F117, l'aereo invisibile. In Kosovo ancora massacri, scoppia l'emergenza profughi.

QUINTO GIORNO
■ Ancora attacchi. Prima dell'alba il pilota del caccia abbattuto viene tratto in salvo da un commando Usa. L'allarme aereo a Belgrado dura ininterrottamente per 21 ore. Esplosioni anche a Pristina. Fonti occidentali denunciano operazioni di pulizia etnica in Kosovo. Belgrado smentisce: nessun genocidio in atto.

SESTO GIORNO
■ Una giornata tra bombardamenti a Pristina, allarmi aerei nella zona di Belgrado e l'esodo dei profughi. I leader europei hanno risolto in tre giorni infiniti problemi di comprensione reciproca. Come se il disastro che ha luogo alle nostre porte si trasformasse in pietra di paragone e principio di realtà. Come se, ordinando un «non tornerete a massacrare», l'Europa vivesse il suo anno uno. Solo come se?

Copyright El País
(traduzione di Cristiana Paternò)

OTTAVO GIORNO
■ Ancora bombe sulla Serbia e Pristina, e la Nato annuncia: niente tregua pasquale. La Russia manda una nave da ricognizione nel Mediterraneo e ne prepara altre sei.

NONO GIORNO
■ Tre soldati statunitensi sono stati catturati dalle forze jugoslave. Belgrado dichiara che saranno giudicati dalla Corte marziale. Fumata nera per l'incontro tra Milosevic e monsignor Tauran, il ministro degli Esteri del Vaticano. La televisione jugoslava manda in onda le immagini di un incontro tra Milosevic e Rugova. Pace fatta?

DECIMO GIORNO
■ Niente soste. Le bombe hanno continuato a cadere su Belgrado ma anche a Novi Sad dopo la distruzione del ponte sul Danubio. Colpiti obiettivi militari e una colonna di mezzi in azione in Kosovo. Prosegue l'esodo della popolazione di etnia albanese.

UNDICESIMO GIORNO
■ Missili su Belgrado. Colpito per la prima volta il centro della capitale. In fiamme il ministero dell'Interno serbo e jugoslavo. Il dramma dei profughi: un popolo in fuga, dodici le vittime. La Nato conferma: sarà l'Italia la nazione leader nella missione delle truppe dell'Alleanza in Albania.



I bambini sono l'anello più debole in questo esodo verso i confini della Macedonia e dell'Albania dei kosovari di etnia albanese
Bardic/Ap

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 18, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/69996465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

VACANZE LIETE
MISANO ADRIATICO - PENSIONE ESEDRA** - Tel. 0541/615196. Tutta nuova. Vacanze familiari vicino mare, zona tranquilla. Solarium. Nel verde, tavoli all'aperto. Camere servizi, box doccia, balconi. Ascensore, parcheggio privato. Cucina casalinga abbondante curata dalla proprietaria, menù a scelta, ottimi buffet. Sino 15/6 42.000, 16-30/6 e settembre 44.000, luglio 54.000/55.000. SPECIALE 1-6/8 L. 65.000, 7-22/8 L. 70.000, 23-31/8 L. 56.000. SCONTI BAMBINI sino 50%.

abbonatevi a
l'Unità





◆ *Sfila Bertinotti, c'è qualche parlamentare
Da Ivrea arriva monsignor Bettazzi
Sul palco, con Don Ciotti, Pietro Ingrao*

«Fermare la guerra» Più di centomila in corteo senza big

Il dubbio al posto degli slogan: «Perché?»
Suona l'allarme, come a Belgrado: tutti a terra

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Centomila, più di centomila. Ma il corteo di ieri lo racconteranno le immagini, le foto, le riprese televisive. Lo racconterà pure quel «suono», quella sirena registrata a Belgrado durante i bombardamenti Nato e che alle quattro e mezza del pomeriggio, a Porta San Paolo, ha fatto sedere tutti a terra, almeno quelli che già erano riusciti ad entrare nella piazza e a vedere il palco. Si saprà tutto e allora non resta che cominciare dai particolari. Sono le quattro e la testa dell'immenso «serpentone» ha imboccato via Merulana. Fa caldo, c'è il sole, il corteo - età media un po' elevata, dominano la scena i quarantenni - è colorato ma non allegro. All'improvviso fra le prime file - quelle che marciano subito dietro lo striscione anonimo «Fermiamo la guerra» - si apre un vuoto. È la parte del corteo dove da sempre ci sono i big: stavolta però a parte Bertinotti non ci sono segretari di partito, c'è un gruppetto di deputati dei diesse, di Rifondazione, dei verdi. Anche loro si spostano. Si fanno da parte per far entrare nel corteo monsignor Bettazzi. Forse non si aspettavano il suo arrivo, qualcuno è imbarazzato perché non sa come salutarlo: Padre? Monsignor? Qualcuno gli dà la mano, qualcun altro gliela bacia. Comunque lo lasciano solo: e per un bel po' di metri il corteo andrà avanti così, con un vuoto evidente fra le file. Finché qualcuno non decide di ricompattare il corteo, si avvicina all'Arcivescovo di Ivrea, lo prende sottobraccio. Senza imbarazzi. Sì, perché sarà un po' questo il leit motiv di tutta la giornata: la mancanza di imbarazzo. Passa lo striscione di GreenPeace, passano le bandiere delle Acli, arrivano i «cordoni» gialli - come le loro bandiere - della Lega Ambiente. Gli slogan raccontano di una posizione difficile ma inequivocabile: «Bombe sganciate, famiglie deportate: Clinton e Milosevic quando vi fermate?».

Qualche bandiera dei diesse, molte della sinistra giovanile. Spesse un po' in tutti gli spezzoni. Organizzati, dietro il proprio striscione, invece i comunisti italiani di Cossutta. Ma anche qui, quando il corteo per un motivo o per l'altro si ferma, i cordoni si sommano agli altri, si «fondono». Il governo, il governo italiano, non è popolarissimo da queste parti. Ma gli slogan - in questa prima parte della manifestazione - non citano mai né D'Alema, né Scogliamiglio. Guardano più in là: «Clinton e Milosevic invece di ammazzare, sedetevi ad un tavolo a trattare». Ecco l'associazione delle «donne in nero» - si presentano proprio così - le pacifiste che da anni si battono per

rompere l'embargo all'Iraq. Ognuna di loro tiene alzata una mano di cartone. Nera, ovviamente e quindi con la scritta bianca: «Stop». Ancora più espliciti quel gruppo di pacifisti che sfilano poco dopo. Dieci di loro, uomini sandwich, si tengono per mano: ognuno porta una lettera. Tutti insieme scrivono: «-m-b-e-c-i-l-l-i-».

È il preludio ad una delle poche parti del corteo che sa di «antico», di quando le manifestazioni per la pace avevano ancora voglia di vestirsi di allegria, di ironia. Passa l'«Archi ragazzi».

Li precede un ragazzo con la chitarra che non sa trovare nulla di meglio che «La guerra di Piero» di De André. Chi la sa, la canta. Gli altri battono le mani o improvvisano un «marco-ndiro-ndiro-ndella». Subito dopo c'è la Caritas romana. Non ha certezze da urlare, ma dubbi che pesano più di tanti slogan: «Why?», perché tutto questo?

È il momento del corteo in cui non c'è più la parola d'ordine buona per tutti. Arrivano i Cobas, saranno trecento. Dall'altoparlante un uomo fa uno strano discorso: «Questo è un happening non un corteo. Davanti a noi c'è gente che sostiene D'Alema. E allora non dovremmo essere qui ma ci

siamo lo stesso...». Insomma, vorrebbero andarsene ma restano. Non proprio fino alla fine perché dopo, quando sta per parlare Ingrao a San Paolo, arrivano pure a lanciare tre pomodori contro il palco ma la gente li azzittirà e loro se ne andranno. Sempre in corteo, verso il quartiere Ostiense, e non prima di essersi definiti «i centri sociali». Ma i centri sociali (il Forte Prenestino, gli Ocsa romani, quelli napoletani) - un pezzo enorme del corteo, almeno quindicimila persone - resteranno fino alla fine. Silenziosi mentre parlano Don Ciotti e Pietro Ingrao, chissosissimi durante il tragitto. Anche loro fanno musica ma assai diversa dalle altre che la precedono. Da un camion enormi altoparlanti diffondono durissime note drum and bass. Ossessive. E su queste tanti ragazzi provano a «rappare» i temi della pace. Anche loro senza imbarazzi: «No all'ordine della Nato, no a qualsiasi nazionalismo». Ballano, inseguono un'enorme aquila che ha le insegne americane, ma l'assassino è un assassino e D'Alema è il suo complice» - alle canzoni pacifiste.

Si arriva a Porta San Paolo. In tutto si conteranno solo tre bandiere serbe. Lo sanno tutti, si arriva nel luogo simbolo della resistenza romana. È gioco forza per chi si dichiara comunista e di sinistra intonare «Bandiera Rossa». Quelle migliaia di persone con la bandiera bianca delle Acli o dei «Popolari» non la cantano. Ma neanche stavolta c'è imbarazzo.



Don Luigi Ciotti e Pietro Ingrao durante la manifestazione per la pace di ieri a Roma



Brambatti / Ansa

L'ANALISI

Sinistra in piazza «contro» la sinistra abituiamoci a pensare che è un bene

PIERO SANSONETTI

ROMA Sotto al palco c'è una gran confusione: è arrivato un gruppetto dei cobas, piccolo ma molto agguerrito. Grida a squarciagola slogan un po' scombinati contro il corteo: «Assassini, servi del Pds, reggicoda degli americani, Pds uguale SS...». Non si capisce bene cosa vogliono, però la tensione sale. Anche perché non c'è servizio d'ordine, non c'è organizzazione: la manifestazione è più o meno spontanea e non ha proprietari né guardie. Poi una ragazza bionda, tutta vestita di nero - maglia nera, pantaloni neri, superga nera - va al microfono e annuncia che ora parlerà Ingrao. C'è una signora in carrozzina, in prima fila, che grida a quelli dei cobas: «Zitti, ora parla Pietro». Sembra un po' quella scena di un film di Scola di trent'anni fa, con Mastroianni e Giannini in piazza San Giovanni al comizio di Ingrao: litigano tra loro, perché sono tutti e due giustamente innamorati di Monica Vitti, ma poi quando inizia a parlare «Pietro» smettono di litigare e fanno silenzio. La scena si ripete uguale. «Siamo qui a Porta San Paolo, in un luogo sacro della resistenza partigiana», dice Ingrao, scandendo bene le parole, e i cobas tacciono immediatamente e se ne vanno.

Ingrao non è più quello del film di Scola: si è fatto vecchio, ha la voce che trema, gli occhi un po' spauriti, cammina piano piano tra

la gente che l'applaudiva, prima di iniziare il discorso. Però il carisma è quello, non è diminuito, e quando finisce il comizio e la piazza lo saluta, emozionata, battendo le mani all'impazzata e cantando «bella ciao», Ingrao si commuove, si morde le labbra, e lascia che le lacrime gli scendano sul viso da tantissime innamorate della politica e coerente fino all'eccesso.

Poi parla Don Ciotti, meno carismatico e più concreto. Ragiona su tutti i motivi per i quali bisogna opporsi a questa guerra. Dice che non è solo una questione etica ma di razionalità. Senza sprazzi polemici spiega qual è la via alternativa alle bombe: la trattativa. Don Ciotti dice che non è vero che è stata già tentata e sperimentata fino all'ultimo la via della trattativa. Dice che era legittima una base più possibilista di negoziato, che rendesse difficile a Milosevic un rifiuto. «Invece - insinua - si è avuta l'impressione che la piattaforma di accordo fosse studiata più per mostrare la forza grandiosa della Nato che per raggiungere la pace».

Prima di Ingrao e Ciotti aveva parlato un giovane - Giulio Marcon - a nome degli organizzatori. Aveva polemizzato con il governo e

con la sinistra che ha difeso l'intervento militare: «Ci avete chiesto dove eravamo noi pacifisti quando ci fu il dramma di Sarajevo? Lo sapete: eravamo a Sarajevo».

Sicuramente quella di ieri è stata una grande manifestazione pacifista: molto forte, intelligente, che a pieno diritto entra nelle tradizioni delle grandi manifestazioni pacifiste di questi trent'anni.

Quelle sul Vietnam, quelle di Comiso, quelle contro i missili Pershing e Cruise in Sicilia.

Naturalmente non era una manifestazione uguale a tutte le altre. C'era soprattutto una novità: era una manifestazione di sinistra, oggettivamente antigovernativa, nonostante il fatto che la sinistra è al governo.

Ora, sperando che la sinistra - dopo mezzo secolo di opposizione - possa restare per molti anni al governo del paese (e dell'Europa), dovremo abituarci a queste manifestazioni e convincerci che sono un bene, non un male. È meglio una sinistra viva, critica - anche se magari divisa - che una sinistra senza idee e senza sentimenti, che si limita a fare il tifo.

Nei giorni scorsi si era avuta quasi l'impressione che il movimento pacifista fosse scomparso, o fosse rimasto muto, evidentemente stritolato dalla contraddizione tra «sinistra-al-governo» e guerra della Nato. Per questo la giornata di ieri è stata liberatoria: decine di migliaia di persone in piazza - seppure su obiettivi e piattaforme svariati e diversi tra loro, seppure con l'assenza di una parte consistente della sinistra, senza i grandi partiti, senza le Confederazioni - hanno finalmente recuperato lo spazio della politica che finora era rimasto chiuso a tutti.

Di guerra si parlava in Italia in tutte le sedi - dai negozi, alle palestre di ginnastica, alle scuole, alle chiese, ai giornali - ma nei luoghi politici assai poco, se si escludono i talk-show televisivi.

La manifestazione di ieri ha avuto il grande merito di restituire alla politica ciò che è suo. La discussione - ed eventualmente la lotta, la mobilitazione, la protesta - sui temi fondamentali della vita civile e degli Stati.

Certo, centomila persone sono tantissime, ma sono anche poche per contare nella grande politica della guerra internazionale. Però è già un ritorno di «voci» che comunque può contare. Quante volte gli Stati hanno dovuto tenere conto dei grandi moti di opinione pubblica, e si sono fatti influenzare anche sul piano delle scelte strategiche? Non successe così ai tempi della guerra del Vietnam, o di quella di Algeria? Difficile che la via della trattativa possa fare molti passi avanti con il solo aiuto delle diplomazie, cioè se resta senza la spinta di una pressione popolare.

E sui campi la protesta dei calciatori serbi

Lutto al braccio e appelli di pace. Mihajlovic: «Tutti cedano qualcosa»

ROMA Il segno di lutto dei calciatori serbi e dell'allenatore Vujadin Boskov. Le magliette pacifiste dei calciatori della Roma. Le parole di Mihajlovic, i bambini albanesi e kosovari che sfilano a Bari. Cronaca di una giornata di campionato particolare, segnata dalla guerra nei Balcani. Molte cose erano annunciate. Non previsti, invece, i primi messaggi di solidarietà al popolo kosovaro da parte degli sportivi serbi: è questa la vera novità di ieri. Grande protagonista dei gesti e delle parole Sinisa Mihajlovic, idealmente alla testa del movimento, se così si può dire, degli atleti jugoslavi. Il calciatore della Lazio ha sfilato sotto la curva Nord, roccaforte del tifo biancoceleste, prima della partita con il Milan. Mihajlovic ha sollevato la maglia laziale e ha esibito una t-shirt con questa scritta: «Peace, no war». La gente ha applaudito. A quel punto nelle due curve dello stadio Olimpico sono apparsi due striscioni, preparati dal gruppo «Forza nuova», estremismo di destra: «Uccidete il soldato

Ryan». Nella grande confusione di questi giorni, la destra contro gli americani e a favore del regime comunista di Slobodan Milosevic.

Mihajlovic ha raccontato così il suo pomeriggio particolare dopo la partita Lazio-Milan (il difensore serbo è stato tra i migliori in campo): «È stato difficile trovare la concentrazione giusta. In certi momenti sono riuscito a non pensare alla guerra, ma anche in campo nella mia mente sono apparse le immagini di quanto sta accadendo a Belgrado e in Kosovo. Sono comunque orgoglioso di aver giocato, di aver dimostrato di essere un professionista serio. Ringrazio il popolo italiano per quello che sta facendo perché sento in tante persone un grande desiderio di pace. Quello che accadendo in Serbia e nel Kosovo deve cessare. Voglio però aggiungere che i kosovari non stanno solo scappando dai serbi, ma anche dalle bombe della Nato. Io chiedo ancora una volta che questa guerra finisca. Deve tornare a parlare la politica. È una strada difficile,

ma per ripristinare il dialogo occorre che tutti cedano qualcosa: Milosevic, l'Uck, la Nato. Meglio tre giorni di trattative che tre giorni di bombe. Mi dispiace per quello che accadendo per i kosovari, ma è assurdo credere che i serbi siano gli unici responsabili di questa situazione».

A Perugia, l'allenatore Vujadin Boskov, nato nella Vojvodina, ma con parenti a Belgrado, si è presentato in panchina con il lutto al braccio: «Mi dispiace per le vittime del Kosovo, questa guerra sta creando problemi a tanta gente. Il segno di lutto esprime la mia solidarietà al popolo e il desiderio che questa guerra finisca». A Bari, i giocatori della Roma hanno indossato una maglietta con la scritta «stop alla guerra» sotto la casacca giallorossa. Prima della partita hanno sfilato trenta bambini kosovari e albanesi che vivono in un campo di accoglienza a Palese. Il Bari ha devoluto l'1% dell'incasso alla missione «Arcobaleno».

S.B.

arci

ARCS

EMERGENZA KOSOVO

CAMPAGNA STRAORDINARIA DI SOLIDARIETÀ PER:

- l'impegno nella gestione dei campi profughi gestiti in Albania dal Consorzio Italiano di Solidarietà
- il rafforzamento dei centri giovanili e delle donne gestiti dall'Arco in Albania impegnati nell'emergenza
- il lavoro in tutte le aree di guerra a favore delle popolazioni colpite e delle forze democratiche

27 e 28 APRILE IN ALBANIA A DURAZZO
RIUNIONE DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ARCS
E DEL COORDINAMENTO INTERNAZIONALE DELL'ARCI

Raccolta fondi: ccp 10234169, ICS - Consorzio Italiano di Solidarietà,
Via S. Lucia 15, 16124 Genova. Causale: Emergenza Kosovo



Domenica 4 aprile 1999

LONDRA
È morto Lionel Bart
 trasformò in musical
 «La strada» di Fellini

Lionel Bart, uno dei musicisti inglesi di maggior spicco, è morto ieri in un ospedale di Londra stroncato da un cancro. Aveva 68 anni. Durante la sua lunga carriera Bart ha composto molti successi, tra cui il musical *Oliver* e la colonna sonora del film con James Bond *Dalla Russia con amore*. La morte l'ha sorpreso mentre progettava un revival di *La strada*, un suo musical del 1969 derivato dall'omonimo film-capolavoro di Federico Fellini. Amico dei Beatles e dei Rolling Stones, Lionel Bart nacque nel 1930 da una famiglia di profughi ebrei e incominciò la sua carriera negli anni Cinquanta. Al suo attivo ci sono anche hit di musica pop come *Living Doll* (Cliff Richard), *Do you mind* (Anthony Newley). La sua carriera ha avuto molti alti e bassi: dopo il trionfo di *«Oliver»* nel 1960, andò incontro a parecchi insuccessi. La catastrofe di *Twanglo* lo spinse verso l'alcool e la droga.



Gabriele Mainetti e Ricky Tognazzi



MICHELE ANSELMI

Se nell'americano *Pleasantville* due adolescenti di oggi si ritrovano dentro una sit-com in bianco e nero del 1958, pronti a scardinarne l'ordine morale, nell'italiano *Il cielo in una stanza* un diciottenne romano piomba in pieno 1966 insieme al padre ringiovanito che gli

C'era un ragazzo che come me...

«Il cielo in una stanza» dei Vanzina: viaggio negli anni Sessanta

farà da Virgilio in un nostalgico viaggio attraverso i miti di quel decennio. Già venti film fa, con l'insuperato *Sapore di mare* (1983), i fratelli Vanzina avevano detto la loro sugli anni Sessanta, applicandovi una chiave corale e sbarazzina poi diventata un marchio di fabbrica. Di nuovo alle prese con una canzone di Gino Paoli, ancorché «rappata» da Giorgia secondo i gusti attuali, i due cineasti stavolta la buttano più sul tenero-autobiografico, distillando nel copione ricordi e immagini tipici di una certa ricca borghesia romana: i Pa-

rioli, insomma, come sguardo sul mondo, come paradigma di una condizione giovanile forse meno diffusa di quanto non ipotizzò il film. Coetanei per invenzione sceneggiatoria, ecco allora figlio (Gabriele Mainetti) e papà (Elio Germano) a cavallo della gloriosa Lambretta 50 alla volta di Piazza Euclide, classico ritrovo dei «fighetti» di ieri e di oggi; e da lì si parte per una scorribanda generazionale trappola di riferimenti ai gusti dell'epoca. I collettivi delle camicie, Steve McQueen in *Soldato sotto la pioggia*, Elke Sommer in *Le bambole*, Kerouac e naturalmente il Salinger del *Giovane Holden*, *C'era un ragazzo* di Morandi, i Beatles, la Bianchina e lo scooter Motom, le gambe delle Kessler, il Piper con i Rokes, Fanfani ribattezzato «il mezzo toscano», il culto delle svedesine (con annessa trasferta tra le nevi alla maniera di Sordi), i matusa, la neve a Roma, «la festa nazionale della cozza» (nel senso delle ragazze brutte), eccetera eccetera. L'idea è di mettere spiritosamente a confronto due generazioni di diciottenni - il figlio disinvolto e donnaio-

lo, il padre romantico e sfigato - per arpeggiare su un legame che a fine film risulterà più profondo e consapevole. Purtroppo la ricostruzione d'ambiente risulta misera (non si poteva spendere qualche soldo in più?), la fotografia è sbiadita e il tono agro-dolce cercato dai Vanzina sfiora solo a tratti la commozione, a vantaggio di una struttura a sketches dove si impone la gagliarda caratterizzazione romanesca di Maurizio Mattioli (il papà del papà). Ma il tono generale è gentile, affettuoso, rassicurante: quasi senile.

Napoli, quando il sound è d'oro

A Roma quattro recital tra musica e teatro con Sastri, Eugenio Bennato e Avion Travel E Michele Placido fa un film sui cantanti neomelodici partenopei con Silvio Orlando

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA All'inarrestabile onda toscana del cinema, il teatro risponde con una *neapolitan wave*. Un'invasione di voci e suggestioni napoletane che sconfinano anche in altri spazi, dalla musica al film. E contagia persino i non-napoletani: Michele Placido, per esempio, sta cercando produttori per un progetto sui neo-melodici, eredi di Nino D'Angelo nel far cantare i vicoli, mentre Fabrizio Bentivoglio, per il suo debutto come regista, ha chiamato i casertani della Piccola Orchestra Avion Travel non solo come autori della colonna sonora ma anche come attori.

Come la Toscana di Benigni e Pieraccioni, Napoli «funziona» benissimo in trasferta. È la scommessa dell'Età, che ha organizzato a Roma, al Quirino, una rassegna partenopea dal titolo a doppia lettura, «L'oro di Napoli», che propone, tra il 6 e il 24 aprile, un «distillato di avanguardia e tradizione all'insegna del cross-over tra generi musicali ed espressioni artistiche». In concreto, quattro spettacoli: *Cirano*, come il nuovo album degli Avion Travel, che affianca alla musica «pura» una partecipazione di Toni Servillo impegnato con un testo di Enzo Moscato dallo spettacolo-compendio della recente avanguardia napoletana *Rasoi* (6-8 aprile); arriva poi Lina Sastri (9-18) con *Melos*

Le terre del mare, una «riflessione poetica sul nostro tempo, sull'essere e sull'apparire» ma anche un progetto di «denuncia del degrado», attraverso testi, tra l'altro, di Anna Maria Ortese, Maria Luisa Spaziani e Matilde Serao. Dal 20 al 22 aprile tocca al *Tarantella Power* di Eugenio Bennato, che tenta un ritorno alle radici di un ritmo originario in realtà del Salento e che mostra affinità molto world music con tradizioni come il fado, il flamenco, la musica nordafricana. Infine, il 23 e 24, Pietra Montecorvino tenta, con *Neapolitan Tango*, una fusione tra il sound mediterraneo e le balere di Buenos Aires. Quasi in contemporanea, dal 6 al 18 aprile, un altro teatro roma-

no, Il Vascello, ospita Mauro Gioia in *Napoli muta*, un viaggio tra canzone, cinema, sceneggiatura e opera con la regia di Gigi Dall'Aglio già collaudato all'estero e in una fortunata tournée italiana. Intanto gli Avion Travel festeggiano con *Cirano*, l'album della svolta. «Per la prima volta - dice Peppe Servillo - abbiamo voluto affidare la produzione artistica di nuove composizioni a una sensibilità estranea al gruppo, quella di Arto Lindsay. Ne è nato un album contaminato e apolide, che conserva a pieno i caratteri di emotività della canzone italiana». E hanno altri progetti, i sei casertani, ora raccontati in un libro scritto da Gianfranco Salvatore (*Piccola*

Orchestra degli Avion Travel. Vivo di canzoni, ed. Giunti). Fino a giugno in tournée in Italia, quindi nel «corto» di Fabrizio Bentivoglio, *Tipota*. E c'è un film all'orizzonte anche per Michele Placido. Che dopo *Del perduto amore* ha pensato di rivolgersi a un soggetto popolare come il fenomeno dei neomelodici con *La canzone dell'amore*. La vita di una ragazzina di 16 anni che cerca di sfuggire alla miseria attraverso la musica. Silvio Orlando sarà nei panni del padre, un musicista napoletano specializzato in matrimoni. «È un film pensato per piacere al pubblico - dice Placido - . Ci saranno tante canzoni e spero di averne qualcuna anche da Nino D'Angelo».



Gli Avion Travel, tra i protagonisti della rassegna napoletana



I PROGRAMMI DI DOMANI



RAIUNO

6.50 UNOMATTINA. Contenitore di attualità. All'interno: 7.00 Tg 1; 7.10 Rassegna stampa; 7.30 Tg 1; 8.00 Tg 1; 8.30 Tg 1 - Flash; 9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 - Flash.
9.35 TI-KOYO E IL SUO PESCECANE. Film avventura (USA, 1962).
11.30 TG 1.
11.35 LA VECCHIA FATTO-RIA. Rubrica. All'interno: 12.30 Tg 1 - Flash.
13.30 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA.
14.05 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm.
15.00 IL MONDO DI QUARK. Rubrica.
15.45 SOLLETTICO. Contenitore per ragazzi.
17.45 PRIMA DEL TG. 18.00 TG 1.
18.10 PRIMA - LA CRONACA PRIMA DI TUTTO.
18.35 IN BOCCA AL LUPO! Gioco.
20.00 TELEGIORNALE.
20.35 NAVIGATOR: ALLA RICERCA DI ULISSE. Gioco.
20.50 LE AVVENTURE DI TOM SAWYER E HUCK FINN. Film avventura (USA, 1995). Con Brad Renfro, Jonathan Taylor Thomas. Regia di Peter Hewitt.
Prima visione Tv.
22.35 TG 1.
22.40 PALERMITANI. Speciale.
0.25 AGENDA.
0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
1.00 SOTTOVOCE. Attualità.
1.30 LE NUOVE INCHIESTE DEL COMMISSARIO MARGRET. Sceneggiato.
2.50 CARO PALINSESTO. 3.20 TG 1 - NOTTE (Replica).
3.50 HELZACOMIC. Varietà.

RAIDUE

6.50 SETTE MENO SETTE. 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore per ragazzi.
9.15 Da Orvieto: CONCERTO DI PASQUA. Musicale. All'interno: Messa in do maggiore op. 86. Musica sinfonica. Di Ludwig van Beethoven. Direttore Gabriele Ferro.
10.05 SANTA BARBARA. Teleromanzo.
10.50 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica di medicina.
11.15 TG 2 - MATTINA.
11.30 ANTEPRIMA - I FATTI VOSTRI. Varietà.
12.00 I FATTI VOSTRI. 13.00 TG 2 - GIORNO.
13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica.
13.45 TG 2 - SALUTE. 14.00 COME UCCIDERE VOSTRA MOGLIE. Film commedia (USA, 1964).
16.05 TG 2 - FLASH. 16.10 ANGELICA ALLA CORTE DEL RE. Film avventura (Francia, 1964).
17.10 TG 2 - FLASH. 18.15 TG 2 - FLASH.
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva.
18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 19.05 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm.
20.00 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco.
20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 L'ISPETTORE DER-RICK. Telefilm.
23.05 PINOCCHIO. Attualità.
23.45 TG 2 - NOTTE. 00.20 IL CORAGGIO DI MICHAEL. Film Tv. Con Charles Martin Smith, Kris Kristofferson.
2.00 NON LAVORARE STANCA? Attualità.
2.10 SANREMO COMPILATION. Musicale.

RAITRE

6.00 T 3. All'interno: 6.15 T 3; 6.30 T 3; 6.45 T 3; 7.00 T 3; 7.15 T 3; 7.30 T 3; 7.45 T 3; 8.00 T 3; 8.15 T 3.
8.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore di attualità.
10.00 CARTONI ANIMATI.
10.15 DIECI ANNI NELL'«HAREM». Talk-show.
11.10 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm.
12.00 T 3.
 --- RAI SPORT NOTIZIE.
12.30 T 3 - BELLITALIA. 13.00 MILLE & UNA ITALIA. Rubrica.
13.15 TELESOGNI. Rubrica.
14.00 T 3 REGIONALI. 14.15 T 3.
14.30 T 3 LEONARDO. Teleromanzo.
14.55 LA MELEVISIONE. Contenitore per ragazzi.
15.45 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica.
16.45 T 3 NEAPOLIS. Rubrica.
17.00 GEO & GEO. Rubrica.
18.20 T 3 METEO. 18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.
19.00 T 3. 19.55 BLOB. Videoframmenti.
20.00 ELLEN. Sit-com.
20.30 FRIENDS. Telefilm.
20.50 TURISTI PER CASO. 22.45 T 3.
23.00 T 3 REGIONALI. 23.10 GNU. Rubrica.
0.05 GLI ESTREMI NON SI TOCCANO. 0.45 T 3 - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
1.15 FUORI ORARIO. 2.10 STAR TREK VOYAGER. Telefilm.
2.50 POLIZIOTTI D'EUROPA. Telefilm.
3.50 COPKILLER - L'ASSASSINO DEI POLIZIOTTI. Film thriller (USA, 1982).

RETE 4

6.00 UN VOLTO, DUE DONNE. Telenovela.
6.50 RENZO E LUCIA. Telenovela.
8.45 PESTE E CORNA. Attualità.
8.50 FRA' DIAVOLO. Film commedia (USA, 1933, b/n). Con Stan Laurel, Oliver Hardy. Regia di Charles Rogers.
10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela.
11.30 TG 4. 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego.
13.30 TG 4. 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco.
15.00 SENTIERI. Teleromanzo.
16.00 PRUDENZA E LA PILLOLA. Film commedia (GB, 1968). Con David Niven, Deborah Kerr. Regia di Fielder Cook.
18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi.
18.55 TG 4. 19.30 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm.
20.35 FORUM DI SERA. Rubrica.
22.50 IL PRINCIPE GUERRIERO. Film avventura (USA, 1965). Con Charlton Heston, Richard Boone. Regia di Franklin Schaffner.
1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 1.40 BORSALINO AND CO. Film poliziesco (Italia, 1974). Con Alain Delon, Riccardo Cucciolla. Regia di Jacques Deray.
3.30 PESTE E CORNA. Attualità (Replica).
3.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (Replica).
3.50 I VIAGGI DELLA «MACCHINA DEL TEMPO». Rubrica (Replica).

ITALIA 1

6.00 GLI AMICI DI PAPÀ. Telefilm.
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per ragazzi.
9.20 CHIPS. Telefilm.
10.15 IL GRANDE JOE. Speciale.
10.20 COSE DELL'ALTRO MONDO. Film fantastico (USA, 1991). Con Hulk Hogan, Christopher Lloyd. Regia di Burt Kennedy.
12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO.
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità.
13.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm.
14.20 COLPO DI FULMINE. Varietà.
15.00 «FUEGO!» Rubrica.
16.00 GLI AMICI DEL CUORE. Telefilm.
16.00 BIM BUM BAM. Contenitore per ragazzi.
17.30 BAYWATCH. Telefilm.
18.30 STUDIO APERTO. 18.55 STUDIO SPORT.
19.00 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Telefilm.
19.30 LA TATA. Telefilm.
20.00 SARABANDA. Musicale.
20.45 MIAMI SUPERCOPS. Film avventura (Italia, 1985). Con Bud Spencer, Terence Hill. Regia di Bruno Corbucci.
22.40 CONTROCAMPO. Rubrica sportiva.
0.40 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. 0.50 FATTI E MISFATTI. 1.00 STUDIO SPORT.
1.25 «FUEGO!» (Replica).
1.55 MILANO MILIARDARIA. Film comico (Italia, 1951, b/n). Con Sophia Loren, Carlo Giuffrè. Regia di Marino Girolami.
3.30 QUELLI DELLA SPECIALE. Telefilm.
4.30 HELENA. Telefilm.

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA.
8.45 VIVERE BENE. Rubrica. Conducono Maria Teresa Rutta e Fabrizio Trecca.
10.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica).
11.25 IL COMMISSARIO SCALLI. Telefilm.
12.30 NORMA E FELICE. Situation comedy.
13.00 TG 5. 13.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.
14.25 BEAUTIFUL. Teleromanzo.
14.20 VIVERE. Teleromanzo.
15.00 UOMINI E DONNE. Talk-show. Conduce Maria De Filippi.
16.40 CIAO DOTTORE. Telefilm.
17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità.
18.35 PASSAPAROLA. Gioco.
20.00 TG 5. 20.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà. «La voce dell'informazione».
21.00 IL PROFUMO DEL MOSTO SELVATICO. Film commedia (USA, 1995). Con Keanu Reeves, Anthony Quinn.
23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show.
1.00 TG 5 - NOTTE. 1.30 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà (Replica).
2.00 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm.
3.00 VIVERE BENE. Rubrica (Replica).
4.15 TG 5. 4.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità (Replica).

TMC

6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 ACAPULCO BAY. Telefilm.
8.00 ZAP ZAP TV. 9.00 CENERE SOTTO IL SOLE - ATTICO IN NORMANDIA. Film guerra (USA, 1958, b/n). Con Frank Sinatra, Tony Curtis. Regia di Delmer Daves. All'interno: 10.00 Telegiornale.
11.00 AMORI E BACI. Telefilm.
11.30 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm.
12.30 TMC SPORT. 12.45 TELEGIORNALE. --- METEO.
13.00 IL SANTO. Telefilm.
14.00 LE AVVENTURE DI DON GIOVANNI. Film avventura (USA, 1949). Con Errol Flynn, Viveca Lindfors. Regia di Vincent Sherman (Replica).
16.10 GLI AMICI CERCA-FAMIGLIA. Film animazione (USA, 1986). Regia di P. De Celles.
18.00 ZAP ZAP TV. Contenitore per ragazzi.
19.15 CLUB HAWAII. Telefilm.
19.45 TELEGIORNALE. 20.10 TMC SPORT.
20.35 GIOCOMANDO. Rubrica.
20.40 ASPETTANDO IL PRO-CESSO. Rubrica sportiva.
20.45 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica sportiva.
22.05 DOTTOR SPOT. 23.15 THE BIG EASY. Telefilm.
 --- METEO.
0.15 TELEGIORNALE. --- METEO.
0.45 ROXY BAR. Musicale (Replica).
3.15 CNN.

TMC2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. Musicale.
14.00 FLASH. 14.05 1+1+1. Musicale.
14.30 VERTIGINE. Rubrica.
15.30 COLORADIO ROSSO. 16.30 A ME MI PIACE. 17.00 HELP. Musicale.
17.40 RITORNO A CASA GORI. Film commedia.
19.30 COM'E. Rubrica.
20.00 ZONA. 20.45 CALCIO. Campionato inglese. Newcastle-Tottenham.
22.55 «FORMULA 1 LUNEDI». 23.30 CON AIR. Film azione (USA, 1997).
1.25 A SPASSO NEL TEMPO - L'AVVENTURA CONTINUA. Film comico.
2.55 SEDUZIONE MORTALE. Film thriller.
PROGRAMMI RADIO
Radiouno
 Giornali radio: 6.00; 7.00; 7.20; 8.00; 9.00; 11.00; 13.00; 14.00; 15.00; 16.00; 17.00; 18.00; 19.00; 21.00; 23.00; 24.00; 2.00; 4.00; 5.00; 5.30.
 6.05 Radiouno Musica: 6.16 Settimo cielo. "Quali spazienze per i nostri giorni?"; 6.30 Italia, istruzioni per l'uso: 11.55 Speciale "Oggi/emilia"; "L'Angelus del Papa"; 13.27 Parlamento news; 13.30 Partita doppia. Feuilleton quotidiano di affari, interessi, segreti e tanti soldi...; 14.06 Bolmare: 14.11 Notte italiana; 17.06 Radiouno Musica: 19.32 Ascolta, si fa sera. Meditazioni religiose; 20.50 L'ispettore Derrick. (In onda media). In contemporanea con Raidue per i non vedenti; 21.05 Per noi. Una serata piena di musica in compagnia di Dario Salvatori e Anna Mirabile; 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento; 23.45 Uomini e camioni; 0.33 La notte dei misteri; 5.45 Bolmare.
Radiodue
 Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30.
 6.00 Buongiorno di Radiodue; 8.08 Fabio e Fianna e la trave nell'occhio. Con Fabio Viscia, Fianna Satta; 8.50 Ritorno a Villa Musica. Originale radiofonico. Con Renato Carpentieri, Monica Nappo; 9.13 Il ruguglio del coniglio; 10.15 Morning Hits. Conduce Barbara Condorelli; 10.35 E che, so? "Pasquale" i? Con Michele Mirabella, Emanuela Aureli; 11.54 Mezzogiorno con... "Alex Britti"; 12.10 GR Regione;

TELE+bianco

9.30 L.A. CONFIDENTIAL. Film drammatico.
11.45 LA STANZA DI MARVIN. Film drammatico.
14.10 OPERAZIONE GATTO. Film commedia.
15.40 EMMA. Film drammatico (GB, 1996).
17.40 RITORNO A CASA GORI. Film commedia.
19.30 COM'E. Rubrica.
20.00 ZONA. 20.45 CALCIO. Campionato inglese. Newcastle-Tottenham.
22.55 «FORMULA 1 LUNEDI». 23.30 CON AIR. Film azione (USA, 1997).
1.25 A SPASSO NEL TEMPO - L'AVVENTURA CONTINUA. Film comico.
2.55 SEDUZIONE MORTALE. Film thriller.

TELE+nero

11.50 TRE UOMINI E UNA GAMBÀ. Film commedia.
13.30 IL BACIO DEL SER-PENTE. Film drammatico.
15.15 SPACE JAM. Film fantastico (USA, 1996).
16.40 TUTTI DICONO I LOVE YOU. Film musicale (USA, 1996).
18.20 DALLA TERRA ALLA LUNA. Miniserie.
19.15 AIUTO, MI DEVO SPOSARE. Film commedia.
20.45 IN & OUT. Film commedia (USA, 1997).
22.15 POSSUM. Cortometraggio.
22.30 AMOR DE HOM-BRE. Film commedia.
24.00 UN CANESTRO PER DUE. Film commedia.
1.45 RIEN NE VA PLUS. Film drammatico (Francia, 1997).





l'Unità

LO SPORT

23

Domenica 4 aprile 1999

28ª GIORNATA DI SERIE B

Il Torino rimonta tre reti e pareggia con il Monza Verona a gonfie vele, Treviso battuto a Brescia

Il Verona rimane in testa alla classifica di B (57 punti) dilagando in casa (5-1) contro il Lecce...

palla avesse superato la linea di porta. I gol: 4' Topic, 16' Cristiano, 24' Topic, 33' Ferrante...

pari dell'Atalanta al 32' di Zenoni; Lucchese in vantaggio al 41' su rigore di Paci...



Vasca corta, Fioravanti 2º nei 100 rana

Ai mondiali di nuoto (vasca corta) in corso ad Hong Kong l'inglese James Hickman (nella foto) ha vinto la medaglia d'oro dei 200 metri farfalla stabilendo il nuovo record...

CANOTTAGGIO

Regata sul Tamigi Cambridge batte ancora Oxford

Per la settima volta consecutiva Cambridge ha vinto la regata di canottaggio sul Tamigi la maggiore nella storia ultracentenaria della competizione...

BASKET, NBA

Sconfitta-record per i Chicago Bulls Orlando vince 115-68

Gli Orlando Magic hanno «strappato» i Chicago Bulls per 115-68 nella United Arena. Per la squadra della Florida, non è stata solo la prima vittoria come ospiti a Chicago...

Il Giro delle Fiandre dimentica i veleni

Dopo il caso Mapei, oggi si gareggia

ROMA Oggi si corre il Giro delle Fiandre. Una gara avvelenata dalle polemiche per il «pacco» misterioso indirizzato alla Mapei...

Ma alla vigilia, tutti i corridori si sono immersi nel clima agonistico. E il caso anfetamine sembra ormai alle spalle...

«Andremo in corsa pensando solo a vincere, senza pensare a questa momentanea brutta esperienza, ci teniamo molto a vincere», ha detto il campione d'Italia Andrea Tafi...

Infine, vittoria russa nel Gp di ciclismo in memoria di Totò Caimi, esponente di punta dello sci nautico...

Il percorso è di 270 km, con partenza alle 10 da Bruges e arrivo a Meerbeke, previsto intorno alle 16,40...

lo, Lampre, Mercatone uno, Saeco, Polti, Riso Scotti, Vini Caldirola, Casino, Festina, Lotto, Once, TVM Telekom, Française des Jeux...

I record: hanno vinto tre volte il Giro delle Fiandre, Lucien Buysse (Bel) dal 1940 al 1943, Fiorenzo Magni (Ita) tra il 1949 ed il 1951, Eric Leman (Bel) tra il 1970 ed il 1973...

Intanto, ieri mattina, in un controllo ematico, prima della partenza della seconda tappa del Giro delle Marche...

Il percorso è di 270 km, con partenza alle 10 da Bruges e arrivo a Meerbeke, previsto intorno alle 16,40...

È scomparsa l'Italia di Davis

La Svizzera vince 3-0: Tieleman-Pescosolido ko in 4 set



Tieleman e Pescosolido il doppio azzurro della Davis Della Valle/Ansa

Le altre sfide: bene Svezia Francia, Australia e Brasile

Gli altri incontri del gruppo mondiale: Brasile-Spagna 2-1; Kuerten-Oncins (Bra) b. Corretja-A. Costa (Spa) 6-2 5-7 4-6-6-3...

NEUCHÂTEL (Svizzera) In sei mesi, l'Italia del tennis passa dalla finale all'eliminazione al primo turno...

Dopo appena due giorni, la sfida di Neuchâtel passa già agli archivi. Per i ragazzi di Bertolucci adesso c'è lo spettro della retrocessione dal gruppo mondiale di Davis...

Smaltito il malanno, ieri è ripartito Nargiso: da lunedì giocherà gli Internazionali di Napoli, un torneo che organizza insieme al padre...

Eppure, nonostante il 3-0, non è stata una brutta Italia. Per gli svizzeri, il doppio doveva essere il punto più sicuro...

dell'italo-belga. All'inizio del terzo e del quarto set la coppia tricolore ha sprecato due incredibili opportunità...

«SERIE A» A RISCHIO Negli spareggi di settembre gli azzurri si giocano la permanenza nel primo gruppo

battuta Tieleman ha lasciato solo quattro '15' agli svizzeri e la chiusura del 6-4 è stata un suo ace. Ma poi il ragazzo si è spento...

Il terzo set sembrava avviato ancora una volta all'epilogo del tie-break, senonché Tieleman, al 12° gioco, perdeva malamente il servizio...

Adesso restano da giocare gli ultimi due singolari. Oggi è Pasqua, ma a far festa saranno soltanto gli svizzeri.

Gaudenzi: «Ora faranno fuori Bertolucci»

L'analisi del dopo-Svizzera è di Andrea Gaudenzi, l'eroe sfortunato della finale di cinque mesi fa a Milano contro la Svezia ed il «nemico n.1 dei vertici federali»...

Teamsystem, troppo facile Basket, esito scontato nell'andata dei quarti

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA Nessuna sorpresa nel primo derby. La Teamsystem ha tranquillamente superato l'urto nave della Termal...

partita. Il pepe dell'incontro stava nel ritorno a casa, con qualche possibilità di fare veri danni...

grazia in cui versa l'eterna incompiuta biancoblu. Aspirando a non essere più tale. Oggi pomeriggio Benetton-Sony (su Raidue dalle 19)...

Volley, Grbic trascina Roma Grande prova del serbo della Piaggio. Martedì i playoff

ROMA È stata definita ieri la griglia di partenza dei quarti di finale dei playoff di pallavolo per l'assegnazione dello scudetto maschile...

(7-15, 9-15, 6-15). La classifica: Sisley punti 64, Alpitour 49, Piaggio 48, Casa Modena 40...

«Idee chiare anche sull'esodo in massa dei kosovari: «Qui si confondono le cose. Quale esodo? È lo stesso leader dei kosovari che ha consigliato a tutti di fuggire per non restare sotto le bombe»...

LOTTO ESTRAZIONE DEL 3-4-1999 CONCORSO N° 27. Table with columns for cities and numbers. Includes SuperENALOTTO and COMBINAZIONE VINCENTE JOLY.



L'inchiesta

Il palazzo che ospita il Comune a Pioltello. Accanto, i fumi delle fabbriche del polo chimico



◆ I problemi della criminalità e della sicurezza dei cittadini nel paese alle porte di Milano

◆ Nel quartiere Satellite vivono diecimila persone ammassate nei palazzoni a dieci piani

Dieci giorni dopo il delitto: le proposte accanto alla rabbia

Il 24 marzo nell'hinterland milanese un barista è morto in seguito ad una crisi d'asma durante una rapina: cinque malviventi gli avevano incrociato con lo scotch la bocca e il naso. Un fatto grave, che ha molto colpito gli abitanti del quartiere e del paese e ha riportato al centro dell'opinione pubblica il tema della sicurezza dei cittadini. Dieci giorni dopo siamo tornati a Pioltello, per capire la realtà di questo paese di 34 mila abitanti e le strategie della sua amministrazione contro la criminalità. Il disagio e la rabbia sono ancora forti, indirizzati soprattutto verso gli albanesi «che sono

troppi». Il Comune ha commissionato al Gruppo Abele un'indagine sulla criminalità e la sicurezza al fine di istituire un osservatorio permanente. E soprattutto c'è l'intenzione di assicurare la popolazione contro il crimine: non verrà risarcito il danno materiale, ma verrà fornito un aiuto pratico e psicologico alle vittime. Alle forze dell'ordine è stata richiesta la creazione di un commissariato di polizia che prenda il posto dell'attuale piccolo presidio dei carabinieri che appare del tutto insufficiente. Pioltello infatti per il Ministro dell'Interno è ancora classificato come un paese agricolo.



Polizza comunale contro la delinquenza

A Pioltello si sta preparando un'assicurazione per tutti i nuclei familiari

L'INTERVISTA

Blitz solo in orario d'ufficio

PIOLTELLO (MI) Mario De Gasperi ha l'aria un po' affaticata dietro la scrivania del suo ufficio nel Comune di Pioltello, un edificio modernissimo dell'architetto Canella, che sembra un po' un'astronave in un paese dove i quartieri hanno i nomi di pianeti e satelliti. Fare il sindaco, questa settimana, gli è costato appelli, interviste, comparse in televisione. «Si è esagerato - dice adesso - Era giusto segnalare una sofferenza, ma credo che i mezzi di informazione non abbiano reso un buon servizio a Pioltello». Dopo la morte del barista nel quartiere Satellite, i media hanno scoperto il problema sicurezza a Pioltello, «ma noi qui l'avevamo già scoperto prima. Ed erano mesi che lo segnalavamo». Il giorno dopo il fatto, De Gasperi aveva fatto una denuncia pesante e ora la ripete: «Non posso dire che quel fatto poteva essere evitato. Ma avremmo tutti la coscienza un po' più a posto se fossero stati fatti gli interventi che avevamo chiesto. Da mesi avevamo individuato in quel bar e in quegli assembramenti un punto di rischio. Avevamo chiesto un intervento per il 25 febbraio alle 18 proprio in quel bar, perché a quell'ora c'è più gente. In un controllo precedente erano state fermate e identificate molte persone. Ci hanno risposto che non potevano alle 18, che era meglio alle 14 perché poi chiudono gli uffici. Ma era inutile, perché a quell'ora non c'è nessuno. Quindi non se n'è fatto nulla. Adesso invece è pieno di carabinieri».

Ma qual è il problema sicurezza nell'area di Pioltello?

«Ci sono due aspetti. Uno riguarda noi come amministrazione e su questo francamente abbiamo la coscienza a posto, anche se ancora molto c'è da fare. La sicurezza deve essere una logica amministrativa, non un problema. La sicurezza deve essere un parametro delle politiche amministrative e riguarda tutti i settori. Su questo noi ci siamo mossi da tempo per quanto riguarda la prevenzione, con la manutenzione dei luoghi, la bonifica, l'istituzione di servizi, la realizzazione della consulta degli immigrati, un grande investimento sull'edilizia scolastica, perché la scuola è importante, è il primo posto dove la gente si forma. Poi abbiamo commissionato un'indagine sulla criminalità al Gruppo Abele di Torino, con l'intenzione di costituire un osservatorio conoscitivo per stabilire gli interventi futuri. Un'esperienza pilota, unica in Italia. Questo per dire che in questo Comune non sono certo i servizi che mancano, e lo dico con sicurezza».

E allora cosa manca?

«È mancata, almeno finora la percezione

dell'entità del problema da parte di chi deve controllare il territorio. Perché non basta intervenire quando le cose sono accadute, bisogna intervenire prima, vigilare, fare un'opera di indagine e questo, con le attuali forze dell'ordine, non è stato possibile».

Perché c'è stata questa sottovalutazione?

«Bisogna fare una premessa. Questo è un paese che ha una storia particolare, è sempre stato un paese di immigrati, prima quelli venuti dal Sud negli anni Sessanta, adesso i nuovi immigrati, che sono tanti, rispetto alla popolazione residente, almeno un migliaio. L'ondata migratoria degli anni Sessanta ha cambiato i connotati, triplicando la popolazione in poco tempo. E un paese che ha sofferto di squilibri, e tuttora ne soffre. Negli anni Settanta era meta di soggiorno obbligato per i mafiosi, qui alcune famiglie, anche se non di primo piano, hanno costituito la loro centrale operativa. Era una piazza della droga e qui c'erano più tossicodipendenti che in altri paesi del Milanese. Ancora l'anno scorso ci sono stati sequestri di beni a famiglie coinvolte nel narcotraffico. Insomma, problemi seri, anche se in parte calati negli ultimi anni. Poi c'è la questione della microcriminalità, l'aumento dei furti d'auto, dei furti in appartamento, la percezione di una certa insicurezza. Ora una realtà come questa, grande come una piccola città, è stata gestita come quella di un paese di campagna. Perché per il ministero dell'Interno Pioltello è un paese rurale, com'era trent'anni fa, quando ci abitavano meno di diecimila persone che si conoscevano tutti e si controllavano a vicenda. Non è più così. Evidentemente, quindi un piccolo presidio di carabinieri non basta più. Ci vuole un commissariato di polizia. Abbiamo avuto un impegno dalla prefettura. Speriamo».

Quindi il punto è che le forze dell'ordine non si sono adeguate ad una realtà che comunque non è peggiore di tante altre?

«È così, anche in termini di sicurezza bisogna ragionare in termini metropolitani, non ci si può fermare ai confini del Comune. Le bande di albanesi, si sono mosse in quest'area senza rispettare i confini comunali».

Ma l'idea dell'assicurazione contro i furti per tutti i cittadini com'è nata?

«È un problema molto sentito. Certon non viene risarcito il danno, ma almeno si offre un piccolo aiuto, anche psicologico. È la dimostrazione concreta che l'amministrazione è solidale con i suoi cittadini quando sono vittime».

P.R.

PAOLA RIZZI

PIOLTELLO (MI) Sono le due del pomeriggio di mercoledì 31 marzo, fa un gran caldo. E non bastano gli alberi e il pratone in fondo a via Cilea a rinfrescare l'aria. Non si vede nessuno in giro, gli immigrati, che fino a dieci giorni fa bivaccavano sulle panchine, sono scomparsi. Le serande di tutti i negozi della via Bellini sono abbassate. Solo davanti al bar Centrale c'è una gran folla, decine di persone ferme dietro una bara, un prete che impartisce una benedizione. Sulla saracinesca mazzi di fiori dei commercianti, un cartello «Totò, sarai sempre nei nostri cuori...». È l'ultimo saluto al barista Salvatore Cordovana, ammazzato da una crisi d'asma mentre cinque sbandati cercavano una cassaforte che non c'era e gli avevano incrociato con lo scotch la bocca e il naso. Una maledetta sfortuna, per Totò, soprattutto, e per gli sbandati, forse albanesi, che volevano rubare degli spiccioli e si sono fatti prendere dal panico e non sono riusciti a liberarlo quando lui diventava tutto rosso e ansimava e la moglie urlava.

Una tragedia grande e piccola di cui si sono impadroniti giornali e televisioni, intervistando i commercianti esasperati dai piccoli furti, dalla piccola delinquenza squallida, dagli albanesi «che sono troppi». Tutti radunati attorno al bar Centrale di Totò, l'unica cosa centrale in quel quartiere, che si chiama Satellite ed è un quartiere satellite di un paese satellite della grande Milano, stretto tra il Polo chimico e la sede italiana dell'Esselunga.

Un episodio brutto, come tanti ma non più di tanti, che ha avuto un'eco vasta anche per l'allarme del sindaco diessino Mario De Gasperi che già da mesi ha sollevato il tema di «Pioltello sicura», denunciando troppe distrazioni di questura e prefettura e insieme difendendo il suo modello di prevenzione sociale sul territorio. Una formula nuova e originale: De Gasperi ha anche commissionato un'indagine al gruppo Abele sulla criminalità e la sicurezza per l'istituzione di un osservatorio permanente. E sta per varare un'iniziativa clamorosa e probabilmente unica in Italia: assicurare tutta la popolazione contro il crimine. Proprio

così, una polizza assicurativa «antidelinquenti» per tutti i nuclei familiari del paese, pagata dall'amministrazione per una cifra tutto sommato modesta, una settantina di milioni. Quali i servizi? In caso di danni o di effrazione arriva subito il fabbro, il falegname o il vetraio. Poi può intervenire una guardia giurata, se ce n'è bisogno, una colf per ripulire la «crime scene» e togliere la dolorosa incombenza al padrone di casa, e anche un assistente psicologico nel caso, probabile, di stress emotivo. Servizi in più sono previsti in caso di anziani. Ma è soprattutto un gesto di solidarietà dell'amministrazione per i cittadini che sempre più si sentono vittime, a dispetto delle statistiche ufficiali che danno i furti in calo.

Ma è così terribile, così stressante vivere a Pioltello? «Una volta lo era certamente, per due ragioni: l'insediamento di alcune famiglie mafiose, collegate con il traffico interna-

zionale di droga, e poi il traffico di droga locale. Pioltello era una piazza dello spaccio nota in tutta Milano, dove i traffici avvenivano alla luce del giorno, c'erano molti tossicodipendenti, nelle strade si viveva un clima di intimidazione - spiega Giovanni Colussi del centro studi del gruppo Abele - Oggi il traffico di droga c'è ancora, ma molto meno, la bonifica anche urbanistica del

quartiere, l'istituzione del centro civico, hanno rinchiuso negli appartamenti gli spacciatori, diciamo che c'è stato un arretramento, anche se il problema esiste ancora. Il fenomeno emergente è invece quello della criminalità extracomunitaria, più appariscente e la percezione di insicurezza per l'aumento di furti nelle case e dei furti d'auto». Una storia della malavita riassunta dal bar Centrale: «vent'anni fa ci andavano i mafiosi - dicono i pioltellesi -, poi è diventato il bar dello spaccio e adesso ci andavano gli albanesi, cento albanesi ogni giorno che stavano lì ad ubriacarsi e a far niente».

«Ma non bisogna pensare che lì sia il Bronx, certo non è un quartiere modello, ma Pioltello non è un luogo distrutturato - dice piccato l'assessore ai servizi sociali Alberto Taiti - anche al Satellite ci sono giardini, servizi sociali, un centro civico, un centro per anziani. Una settimana prima del fattaccio c'è stato un con-

certo di musica classica con 150 persone, non è una landa desolata. Certo è un quartiere che ha problemi, ma come tanti dell'hinterland delle grandi città».

È vero, Pioltello, il Satellite, non sono brutti, non sono apparentemente degradati «come Quarto Oggiaro», come dicono i pioltellesi quasi ad evocare uno spettro. Non sono tanto brutti, ma non hanno una bella fama. «Pioltello soffre della sindrome di Calimero» dice Colussi, pensa di essere peggio dei paesi vicini. Però è vero che se un pioltellese vuole andare a fare una «lo struscio» in centro va nel paese vicino perché lì un vero centro non c'è, luoghi di ritrovo pochi e poco attraenti per i ragazzi del posto. Una carta per invertire la tendenza, per far venire gli altri a Pioltello, è «kinepolis», «la più grande multisala d'Italia», quattro sale polivalenti, per 4500 posti, due ristoranti, fast food. Un progetto gigantesco approvato dalla

maggioranza di centro sinistra, tra molte polemiche, questa settimana, che verrà realizzata da una società belga che a Madrid ha costruito «la multisala più grande d'Europa». Un modo per attrarre i giovani da fuori ed evitare che quelli del paese scappino via.

Il disagio e l'insicurezza hanno una storia. Fino a trent'anni fa Pioltello aveva meno di 10 mila abitanti e ora ne ha 34 mila, il 90 per cento sono immigrati dal Sud, mille sono i nuovi immigrati che arrivano dall'Africa, dall'Asia, dal Sudamerica, dall'Albania. Negli anni Cinquanta era un comune agricolo, poi si è insediato il polo chimico, sono arrivate migliaia di immigrati, ma Pioltello è rimasto, sulla carta, un comune agricolo. E anche quando sono stati mandati mafiosi e camorristi in soggiorno obbligato, negli anni Settanta, insediandosi e stabilendo lì la loro centrale operativa, l'unico presidio dell'ordine pubblico era ed è rimasto l'ufficio dei carabinieri. Oggi sono 16 in tutto e fanno quello che possono, girando con la Panda a presidiare un territorio dove ci sono 10 mila abitanti più di Sondrio, e non tutti con la fedina penale immacolata.

Il punto più dolente è proprio il Satellite, dove c'è una densità demografica giapponese: 10 mila persone vivono tutte lì, ammassate nei palazzoni a dieci piani, di cui non po-

chi sono abusivi, costruiti al posto delle aiuole. Case pensate negli anni Sessanta per la piccola media borghesia, ma lì la borghesia non c'è mai andata perché a Pioltello non c'era niente. E allora è iniziata l'importazione di abitanti e mano d'opera: le agenzie andavano al Sud e offrivano «una casa e un lavoro». Ne sono arrivati migliaia negli appartamenti frazionati. Che hanno un basso valore catastale. Qualcuno li ha comprati. E in qualcuno di quegli appartamenti stanno ammassati proprio quegli albanesi che adesso fanno tanta paura: «Ogni tanto, quando vado a fare le benedizioni nelle case, lo vedo che c'è qualcosa che non va - dice il prete, Don Enrico che assieme a suor Alice gestisce un centro della Caritas per immigrati proprio a Pioltello - in quelle stanze c'è troppa gente. Io penso che se le regole non le rispettano per primi gli italiani è difficile che poi le regole le rispettino quelli che sono venuti do-

po. Soprattutto gli albanesi portano con sé un vuoto morale spaventoso, non hanno punti di riferimento, e qui fanno fatica a trovarne. Bisognerebbe certo controllarli di più. Ma il punto è che la gente si spaventa di quello che vede per strada ma meno per il vicino di casa, che magari conosce da trent'anni e sa che fa lo spacciatore. Ma ci è abituato». In fondo lo dice anche Dava

Gioka, una giovane albanese che presiede da due anni l'associazione culturale italo-albanese della zona. In Albania faceva l'insegnante, qui fa la lavapiatti: «Il lavoro più importante è avvicinare i ragazzi, i giovani albanesi che arrivano qui, non conoscono bene la lingua, non si sanno muovere, e trovano tanta diffidenza. Perché se la società è razzista, la malavita non lo è e allora è facile finire dall'altra parte. Certo, ci sono anche le organizzazioni criminali albanesi, ma molti arrivano qui con l'intenzione di lavorare e non trovano. Così stanno tutto il giorno al bar». Dava non ci crede che a causare la morte di Totò siano stati degli albanesi: «Le voci dicono che gli albanesi non c'entrano, tutti quelli del quartiere sono stati controllati e non sono stati riconosciuti, ma tutti continuano a dire che sono certamente albanesi, non "forse". Così chiunque è autorizzato a considerarli tutti delinquenti».



Domenica 4 aprile 1999

2

IL FATTO

l'Unità



◆ Secondo indiscrezioni si pensa all'invio di una forza internazionale prima di aver firmato la pace. Il Pentagono precisa: no a soldati in terra ostile. Gli alleati: «I rifugiati tornino a casa sulla base di Rambouillet»

Washington punta a garantire con le truppe il ritorno dei profughi

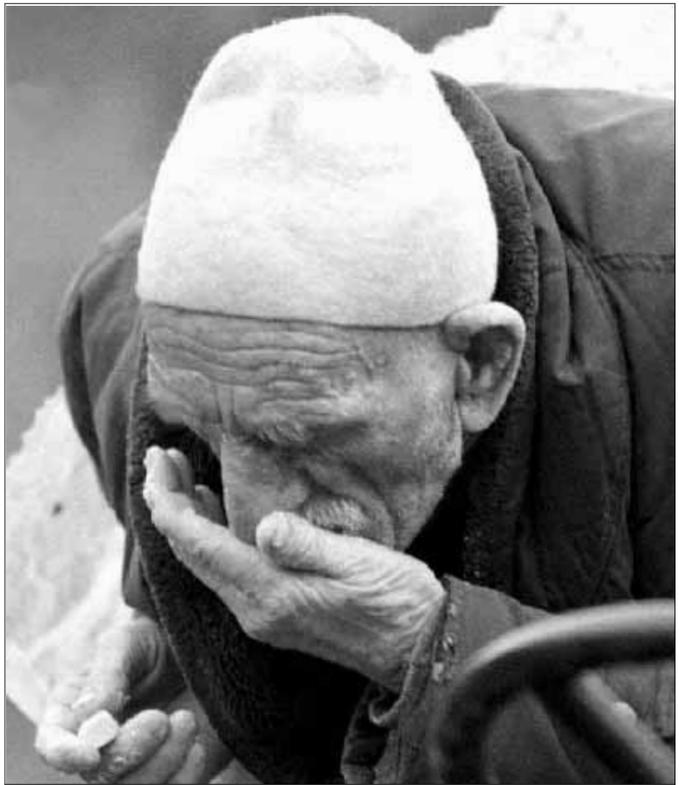
Clinton avverte Milosevic: «La pagherai cara»
Albright a colloquio con i partner europei

«L'obiettivo è ormai quello di far tornare i rifugiati in Kosovo, sotto la protezione di una forza militare internazionale comandata dalla Nato», la fonte anonima ma di alto rango di Washington starebbe ad indicare, all'improvviso, che il dado, per quanto riguarda l'amministrazione americana, è tratto. Dopo giorni di lavoro sotto il tappeto, di discussione tesa con gli alleati, di ballon d'essai, la decisione di inviare truppe di terra sarebbe all'ordine del giorno. A sostenere che i piani per l'invio di forze di terra sono allo studio c'è anche il Washington Post. Ma nelle parole molto dure rivolte a Milosevic dal presidente Clinton, nel messaggio radiofonico alla nazione, non c'è alcun cenno diretto ad un passo del genere: «Milosevic pagherà un prezzo molto alto per la sua politica di repressione». Clinton aggiunge: «La nostra missione è difficile e pericolosa, ma è necessaria

e giusta e dobbiamo rimanere fermi, con tutti gli alleati della Nato, fino alla fine». E cerca di rispondere a una delle obiezioni di fondo fatte a «Determined forces»: «Il nostro paese non può fare tutto. Non possiamo fermare tutte le violenze, non possiamo porre fine a tutte le sofferenze. Ma ci sono casi in cui girarsi da un'altra parte non è neppure pensabile». C'è, invece, a confermare l'intensificazione dell'attacco dal cielo, l'invio nell'Adriatico della Theodor Roosevelt, l'ammiraglia delle portaerei americane che, annuncia il portavoce del Pentagono Ken Bacon, con il suo gruppo di battaglia di 80 aerei, prenderà parte ai bombardamenti. L'arrivo della Roosevelt nelle acque dell'Adriatico è previsto per lunedì. Ma è lo stesso Bacon a precisare: «Le condizioni di base restano le stesse. Le truppe di terra non saranno inviate in un ambiente ostile». Ci sono

margini di ambiguità in questa dichiarazione? È difficile in realtà prevedere quale sarà l'effettiva decisione finale in un balletto di dichiarazioni contraddittorie che affida a quelle anonime il ruolo di denudare il re. Fra queste fonti quelle del Washington Post che fa riferimento al controspionaggio. «L'invio di truppe di terra potrebbe dare il colpo finale alle forze serbe indebolite dai bombardamenti», scrive l'autorevole quotidiano, sottolineando che la decisione non è ancora presa. Queste stesse truppe dovrebbero proteggere la via del ritorno ai rifugiati. È uno scenario che considera morti

e sepolti gli accordi di Rambouillet. «Un protettorato dell'Onu in Kosovo, con la protezione militare della Nato» è l'ipotesi presentata dal Washington Post come l'unica possibile. Ma dalle consultazioni del segretario di Stato Madeleine Albright con gli alleati europei, fra i quali il ministro Dini, emerge un comunicato che sostanzialmente ribadisce il quadro disegnato a Rambouillet: «Un Kosovo multietnico dove tutti gli abitanti possano vivere in pace e democrazia». Il punto è che per realizzare questi obiettivi è necessario il ritorno dei rifugiati e il dispiegamento di una forza di sicurezza, la ritirata delle forze militari e della polizia serba. Rambouillet resta, in sostanza, per il momento, l'obiettivo della Nato. Chi vuole intendere intenda, dicono i cinque ministri. Una valutazione del bombardamento che ha colpito il centro di Belgra-



Un anziano si disseta dopo il lungo cammino

Celi/Ap

L'INTERVISTA ■ GIANNI VATTIMO, filosofo

«Basta bombe, mandiamo aiuti»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO Prof. Vattimo, qualche anno fa, specie dopo «desert storm», non pochi intellettuali sostennero che la guerra, qualsiasi guerra per il pericoloso estensione che comportava, non era più pensabile, né forse possibile. Sono statismienti in Asia, in Africa, in Bosnia e ora in Serbia. Dunque, dobbiamo accettare che la guerra resta iscritta nei destini dell'umanità del Terzo Millennio?

«L'idea di aver liquidato la possibilità della guerra è stata un sogno. Se si guarda la storia dell'umanità, si vede che non ci sono mai state delle svolte radicali in cui è cambiato tutto, prima si usava la guerra e ora non più. È difficile immaginare che l'umanità possa fare a meno della forza nei rapporti tra gli Stati o all'interno degli Stati. La stessa polizia in fondo è un esercito che lavora con le armi contro la criminalità. La dispersione che si è verificata negli arsenali atomici, con rischi di impiego da parte di gruppi terroristici, comporta anch'essa che a un qualche uso della forza nel mondo contemporaneo non si possa rinunciare. Ci si dovrebbe augurare che diventi per lo meno possibile fare delle guerre di altro genere, meno sanguinose. Credo valga la pena di notare che l'uso della violenza bellica è cambiato molto nel tempo, paradossalmente la guerra si è umanizzata anche se è diventata quantitativamente più distruttiva, perché una cosa è morire repentinamente per lo scoppio di una bomba e altra essere straziati dalle armi bianche. Chissà che un giorno si possano trovare dei mezzi di pressione e di persuasione in cui la forza sia adoperata in modi non definitivi...»
Ma per il momento dobbiamo vederla con i bombardieri e coi razzi. L'attacco della Nato viene motivato come «ingerenza umanitaria» necessaria in quanto i massacrati e la violazione dei diritti fondamentali sono un crimine contro l'umanità. Insomma, la guerra giusta come strumento di un'idea di «democrazia planetaria». Lei condivide questa definizione?



Un giovane kosovano di etnia albanese «incendiato» dai serbi ricoverato in un ospedale a Kukes

Delay/Ap

«Non riesco ad adoperare l'espressione guerra giusta. Ammetto invece che l'ordine interno e internazionale può esigere delle azioni di polizia. Personalmente credo sempre di più al problema di una difesa dall'illealtà che implica un'accentuazione di tutti quegli elementi di legittimazione che valgono anche nel diritto di guerra, per esempio di umiliazione o la tortura dei prigionieri, non si devono fare. Sono aumentate le organizzazioni internazionali con le loro leggi e principi, c'è la carta dell'Onu, per cui le guerre si possono concepire solo come azioni di polizia, quindi con più limiti, con meno distruttività reciproca, con più attenzione alle leggi e alla

sicurezza di tutti. Può sembrare retorica, ma è abbastanza importante. E come pensare che una società civile può essere soltanto una società regolata da leggi che escludono la violenza illimitata degli uni contro gli altri e dovrebbero invece implicare una specie di ordine giuridico per cui, quando uso la forza, la chiamo piuttosto azione di polizia che non di guerra. Ma è un pò utopico».
Si potrebbe pensare che vengono usati nomi diversi per la stessa cosa, la guerra.
«Sì, capisco, sottolineerei però che la differenza tra guerra e azione di polizia è che quest'ultima avviene dentro un ordine legale stipulato, riconosciuto, in qualche modo legittimo. E suppone l'esistenza di un'autorità superiore alle parti in causa che nel caso della guerra classica non vale più, non c'è autorità superiore, non c'è nessuno che sanziona la disumanità».

Nel Kosovo la disumanità non ha più limiti, e l'eventualità niente affatto remota è che la guerra incrudelisca ulteriormente. Sono in molti, ora, a interrogarsi sul concetto di ingerenza umanitaria. Lei che ne pensa?
«L'ingerenza umanitaria è un'a-

zione in difesa del diritto, talvolta però anche del diritto non scritto. E questo è molto pericoloso. Mi spiego. Se lo Stato del Vaticano avesse divisioni e carri armati, e se il papa definisse l'aborto un crimine contro l'umanità, ecco che può scattare il principio dell'ingerenza umanitaria e gli eserciti della Santa Sede vanno all'attacco dello Stato abortista. Idem se uno Stato ammette l'eutanasia e un altro la considera disumana. Sono ipotesi paradossali, naturalmente, solo per chiarire che anche l'ingerenza umanitaria pone dei problemi semmai qualcuno pretendesse di imporre agli altri una morale che gli altri non condividono. Ma non mi pare che simili dubbi possano essere applicati all'intervento Nato in Serbia. Per quanto se ne sa finora, l'azione di Milosevic è un tipico esempio di crimine contro l'umanità, la pulizia etnica e le altre atrocità violano valori che sono condivisi da gran parte della co-

munità internazionale e stanno a fondamento degli Stati democratici d'Europa. Non ho mai avuto dubbi sulla legittimità dell'azione della Nato».

Ci sono però timori di un'estensione del conflitto, e si moltiplicano gli appelli per lo stop ai bombardamenti. Se non si riapre la porta della trattativa, le prospettive sembrano decisamente angosciose.

«Questo è il punto principale. Dove si va a finire? Weber parlerebbe di una questione di etica della responsabilità. Una volta che siamo legittimati a intervenire, col rischio però di scatenare una guerra più grande, le cose si complicano. Mi sento molto poco tranquillo. Nel passato ci sono stati errori clamorosi nell'idea di mettere le cose a posto in breve tempo coi bombardamenti. Basta pensare all'Irak, dove c'è sempre Saddam e si è compattato un sentimento nazionalistico. Se si pensa di andare in Jugoslavia con truppe di terra, nessuno lo vorrà fare, e se non si va con truppe di terra credo che alla fine sarà soltanto Milosevic a decidere quando vuole smettere. Tra i rischi di inasprimento del conflitto va messa in conto anche una certa analogia tra la situazione della Serbia e quella della Russia. Se si ammette che il Kosovo possa sollevarsi, per di più con l'appoggio di Onu e Nato, figuriamoci cosa può succedere in Cecenia o in Ossezia. La Russia può sentirsi colpita perché vede in speculum qualcosa che riguarda i suoi stessi separatismi. Stando così le cose, è urgente che in Italia, senza staccarsi dalla solidarietà in ambito Nato, si faccia strada l'idea della sospensione immediata dei bombardamenti senza aspettare che siano prima i serbi a smettere di perseguire i kosovari. Basta con le bombe, e dedichiamoci all'assistenza portando aiuti e investimenti in Albania».

Il 2 aprile ci ha lasciato

PAOLO RECCHI
avvocato
Ne danno il triste annuncio le figlie Emilia e Carla. I funerali si terranno martedì 6 aprile alle ore 11 nella chiesa del Sacro Cuore del Suffragio, Lungotevere Prati, 12. *Primaria Impresa funebre Piacenti, v. P. da Palestina 54, tel. 06/3216666.*
Roma, 4 aprile 1999

Il giorno 2 aprile 1999, in Genova, è prematuramente mancato, all'affetto dei suoi cari

ACHILLE BORGHI
di anni 57
MAESTRO del LAVORO
Ne danno il doloroso annuncio la moglie Ivana Barbieri, la figlia Alessandra, la madre Orietta, la sorella Grazia, il cognato Franco, i nipoti Massimo ed Andrea, unitamente ai parenti tutti. I funerali in forma civile, avranno luogo domani, lunedì 5 aprile, alle ore 9,30 presso la camera ardente del Nuovo Policlinico di via del Pozzo. Si ringraziano sin d'ora, tutti coloro che interverranno alla mesta cerimonia.
On. Fun. ROVATTI - Tel. 214640. V.le Barozzi 250 - Modena.
Modena, 4 aprile 1999

Le compagne ed i compagni della Cgil Piemonte e della Camera del lavoro di Torino sono vicini al compagno Pietro Marcellano per la perdita della sua cara

MAMMA
I funerali si terranno lunedì 5 aprile alle ore 7,45 e partiranno dall'ospedale San Martino di Genova.
Torino, 4 aprile 1999

Sandro, Gabriella, Anna e Rosina ricordano con affetto

ALFONSINO TOLOMELLI
Bologna, 4 aprile 1999

ANNIVERSARIO
LUIGI MORETTI
Lo ricordano con immutato affetto la moglie Vittoria Malagoli, i figli e le figlie.
Gaggio, 4 aprile 1999

IRENE PICCINI
La figlia Ivonne unitamente ai parenti tutti la ricordano con affetto.
Modena, 4 aprile 1999

Nel 2° anniversario della scomparsa di

CARLO PIZZORNO
la moglie lo ricorda con dolore.
Genova, 4 aprile 1999

A sei anni dalla scomparsa di

BRUNO MORINI
la moglie e il figlio lo ricordano con affetto.
Sesto Fiorentino, 4 aprile 1999

11° ANNIVERSARIO

MARTINO STAMPI
La famiglia lo ricorda con profondo rimpianto.
Firenze, 4 aprile 1999

Undici anni orsono decedeva ancora in giovane età la compagna

NUCCI STRASSERA AMASIO
Il marito, nel ricordarla con immutato affetto, sottoscrive per l'Unità.
Savona, 4 aprile 1999

11° ANNIVERSARIO

PAOLO RECCHI
avvocato
Ne danno il triste annuncio le figlie Emilia e Carla. I funerali si terranno martedì 6 aprile alle ore 11 nella chiesa del Sacro Cuore del Suffragio, Lungotevere Prati, 12. *Primaria Impresa funebre Piacenti, v. P. da Palestina 54, tel. 06/3216666.*
Roma, 4 aprile 1999

Ricordano sempre

LUIGI CAPUTO
la moglie Adriana Molinari, la figlia Marina, il genero Franco Vicini.
Marino, 4 aprile 1999

4 aprile 1984 4 aprile 1999

LUIGI BERNAREGGI
la moglie Teresina e i figli Luca e Monica lo ricordano con affetto e non dimenticheranno mai il suo impegno per un mondo migliore.
Mezzago, 4 aprile 1999

A 14 anni dalla scomparsa di

RENATO BAZZARONE
la famiglia lo ricorda con immutato affetto a compagni ed amici. Gli ideali di democrazia e giustizia sociale che accompagnarono la sua vita sono stati di insegnamento e di stimolo per tutti coloro che lo conobbero.
Torino, 4 aprile 1999

7 aprile 1945 7 aprile 1999

GRAZIANO ERCOLESI
I fratelli Adele e Nino, il cognato Cesare, le nipoti Graziana e Valeria lo ricordano sempre.
Bologna, 4 aprile 1999

A 50 anni dalla morte di

CESIRA CAMPANI
(in Crotti)
i figli la ricordano con immutato affetto.
Correggio (Re), 4 aprile 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 18,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.





◆ Il segretario dei Ds: «Viviamo ore drammatiche, bisogna fermare la pulizia etnica del Kosovo e costringere Milosevic al negoziato ma allo stesso tempo cogliere anche il più piccolo spiraglio per la pace»

Veltroni: «Il Pse si impegni per una soluzione politica»

Lettera a Scharping: «Riunisci i leader»

ROMA «Pensiamo che sia necessaria una forte guida politica della fase che stiamo vivendo in queste ore. Naturalmente la responsabilità primaria di ciò spetta a noi Partiti socialisti europei, che governiamo 13 dei 15 paesi dell'Unione europea». Con questa motivazione Walter Veltroni, segretario della Quercia, chiede a Rudolf Scharping, segretario del Pse, la convocazione urgente di una riunione dei leader dei partiti membri per esaminare la situazione del Kosovo e restituire alla politica una parola che in questo momento sembra monopolizzata dalle armi. Nella sua lettera a Scharping, Veltroni scrive che l'Europa sta vivendo ore drammatiche. I nostri due Paesi, insieme ad altri paesi europei, ed agli Stati Uniti, hanno condiviso con fermezza e solidarietà le ragioni dell'intervento militare dell'Alleanza atlantica: fermare la pulizia etnica nel Kosovo, le persecuzioni e la repressione violenta contro le popolazioni civili, costringere il presidente Milosevic a riprendere la via del

negoziato e della soluzione politica». Veltroni ricorda che l'Italia, oltre a svolgere il suo impegno nell'ambito dei compiti affidatigli dalla Nato, è ora impegnata in una vasta operazione umanitaria che possa portare sollievo alle popolazioni civili in fuga o deportate dal Kosovo verso altri paesi; questa azione è denominata "Operazione arcobaleno". Per Veltroni, «in questo quadro così drammatico, nel quale non ci sfuggono le nostre responsabilità ed i vincoli di solidarietà atlantica, avvertiamo con forza la necessità di manifestare allo stesso tempo la disponibilità a cogliere anche il più lieve spiraglio che ci aiuti a riprendere la strada della soluzione politica».

Il segretario dei Ds svilupperà questi concetti in serata, intervenendo ieri a una manifestazione di partito a Cortona. «Non mi pare proprio che sia immaginabile un intervento terrestre - ha detto fra l'altro il leader della Quercia - che significherebbe impiegare duecento-

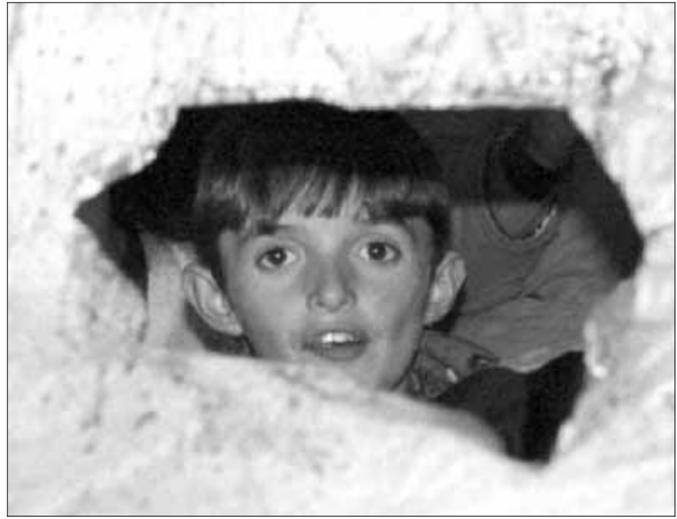
mila uomini nel cuore dell'Europa con rischi molto seri e molto pesanti che credo debbano essere messi nel calcolo da chiunque parli». E sul ruolo dell'Italia nella crisi dei Balcani, Veltroni ha ribadito che «non possiamo affidare solo ad una logica militare questa vicenda. C'è bisogno di una forte guida politica: io ho proposto, e lo ribadisco, che si riuniscano i ministri degli esteri dei paesi, possono essere quelli del gruppo di contatto, possono essere quelli della Nato, ma c'è bisogno di una forte guida politica perché bisogna valutare in tempi brevi gli sviluppi di questa vicenda». E ha aggiunto: «Continuare a sperare, pur sapendo che Milosevic ha una posizione di preclusione ad ogni forma di dialogo: lo ha dimostrato

sia nell'incontro con Primakov, sia nell'incontro con monsignor Toran e sta continuando un'operazione di repressione che purtroppo non ha precedenti nella storia dell'Europa del dopo-guerra».

Un giudizio positivo sulla lettera di Veltroni a Scharping è stato espresso da Giangiacomo Migone, presidente della Commissione Esteri del Senato. «Le sue parole», ha detto il parlamentare di destra, «rispondono alla doppia esigenza di rilanciare la responsabilità europea, finora troppo debolmente assunta, e anche di rilanciare il metodo delle decisioni multilaterali».

In particolare Migone per quanto riguarda l'intervento umanitario, sottolinea che si «tratta di una responsabilità comune europea e dei paesi membri della Nato. Noi facciamo la nostra parte, ma è giusto che gli alleati facciano la loro. Anche questo deve essere un impegno multilaterale».

Per quanto riguarda invece l'impegno militare, Migone af-



Un bambino si ripara dal freddo albanese con un telo di plastica

Cell/Reuters

L'ARTICOLO

NESSUNA MIOPIA SUL KOSOVO È QUESTA LA VERA POLITICA

di ADRIANO SOFRI

Un piccolo episodio segnala un grande problema: la cosiddetta guerra per il Kosovo è una specie di damata parentesi che sospende la vera politica, o è lei l'irruzione della vera politica, ordinariamente rimossa per miopia e scaramanzia? Il piccolo episodio è l'intervista al Corriere in cui Di Pietro proclama senz'altro la necessità di un massiccio intervento di terra della Nato. Mai! - gli hanno risposto alcuni con veemenza: forse potrebbero evitare di dire mai, e di dirlo con veemenza. Quando centinaia di migliaia di persone sono gettate come spazzatura abusiva nel fango è bene non dire: mai. Altri hanno rinfacciato a Di Pietro di battere la grancassa al militarismo atlantico: troppa grazia. Con la leggendaria rozzezza, che ha fatto la sua fortuna, Di Pietro ha - mi pare - rivelato, e insieme cercato di riparare, il disappunto di chi si vede spodestato, da una bazzecola come la guerra, la «vera politica» di cui si stava occupando. La vera politica, cioè il referendum sul destino della quota proporzionale. L'altro giorno Di Pietro aveva tuonato: «Ho una notizia per D'Alema: il 18 aprile c'è il referendum». Immagino che il sarcasmo andasse al tempo perduto da D'Alema in diversi pretestuosi, come il Kosovo. Due o tre giorni dopo - è la mia illazione - qualcuno deve aver avvertito Di Pietro e altri spodestati che la cosa era grossa: di qui l'intervista al Corriere, in cui non solo si pronuncia sul Kosovo, ma prendendo la prima fila (l'intervento di terra? Non solo possibile: indispensabile) e tirando la conclusione: «La cosa non ci giova ma siamo rispettosi: questa guerra è più importante del referendum». Adirittura. Darò, con cautela, una notizia seccante: anche la guerra di Bosnia, durata appena qualche anno, era più importante dell'innominata secca, e perfino di Tangentopoli e della sua eventuale espansione planetaria.

Finito il piccolo episodio (forse l'ho forzato, forse mi fa velo un risentimento) resta il problema serio. La guerra e la pace, le pulizie etniche, le deportazioni e le migrazioni, le istituzioni internazionali, gli scontri fra culture, il destino degli umani, degli altri animali e degli alberi della terra: sono altrettanti incidenti che vengono a interrompere l'amministrazione ordinaria delle cose che chiamiamo politica, o sono la politica? Prendiamo il caso (da me deprecat) di un dissenso che si traduca nelle dimissioni di qualche partito dal governo, salvo il rientro a crisi bellica passata: non è la dimostrazione della convinzione che una crisi internazionale di questa portata sia un accidente, grave quanto estrinseco, e che all'indomani si possa ricominciare dalle cose che contano? In realtà ci comportiamo tutti così, tant'è vero che, chiusi i conflitti - non chiusi, ricuciti alla meglio, con l'ago grosso della chirurgia da campo - si evita di trarne le lezioni, e si ripassa all'ordine del giorno: «Ieri dicevamo...». Eppure le catastrofi civili delle comunità precipitano lungo i crinali opposti di queste scelte: come allo scoppio, e poi all'indomani della Grande Guerra. Eppure facciamo tutti l'esperienza sconvolgente (oggi di nuovo: e l'abbiamo fatta appena ieri di fronte alla Bosnia) di pensieri e sentimenti che ci mettono di colpo gli uni contro gli altri, coi nostri amici, coi nostri soci di voto e magari di partito: che ci rendono increduli e furiosi, che ci fanno credere impazzito il nostro compagno di strada - e dunque ci costringono ad ammettere che noi siamo impazziti ai suoi occhi. Il mio prossimo mi sembra d'improvviso complice di un genocidio, e io sembro a lui uno sporco guerrafondaio! Ambedue ribolliamo di

collera e di sdegno. Fisicamente: io sbatto la testa contro il muro. È comprensibile che, quando la tragedia si sia addormentata, quando il pericolo sia stato anestetizzato, la vita normale richieda i suoi diritti, e la vita politica anche, e vinca la rimozione, e ci si ridia, delicatamente, un appuntamento da qualche parte, per un gelato: l'estate tornerà, dopotutto... C'è una colossale confusione di lingue e di menti. C'è anche un'oscillazione - in chi non ha bandiere e divise, che lo inchiodino al posto fisso - che lascia impressionati. La propaganda, certo: eppure questa volta mi pare che il punto fra tutti più debole e cieco dell'occidente e degli americani in particolare sia proprio la «propaganda», regalata, coi loro popoli, ai capi serbi e russi. Un'inversione mi sembra di veder crescere qui nei meno schierati - il coro della tragedia - sia pure dall'angolo buio dal quale spio le cose; e l'attribuisco alla vista, giorno dietro giorno, della processione che si scarica su tutte le frontiere del Kosovo. Le telefonate a Moby Dick, quelle a Italia Radio: la marea umana, la discarica abusiva che parla, tace e piange da sé, non manipolabile da nessuna discarica, indifferente a ogni vertenza sui numeri (500.000? 600.000? e allora?) in attesa fino allo sgomento e insieme già vista in ogni dettaglio - i treni sorvegliati, i cortei esausti, la madre col bambino sulla groppa di un asino - quella ha, adesso, cambiato tutto.

Questa è la politica. Non di qualche giorno o qualche settimana terribile: di sempre. Bisogna farle restare con noi, l'emozione e gli interrogativi di questi giorni, le immagini e i pensieri, i partiti presi e quelli da prendere. L'esperienza trepidante della nostra distanza - e vicinanza - da quelli per i quali l'incolumità fisica, la sopravvivenza fino a domani, è un gran lusso, e il pane quotidiano anche. Dei 27 mila ordigni nucleari custoditi ancora nei sotterranei russi, da impiegati lasciati da mesi senza stipendio e rimborsati qualche volta in vodka. Dal mondo giovane e da quello vecchio, e dei travasi dall'uno all'altro. Il pregiudizio della sovranità nazionale aveva anche un altro risvolto sedativo: di far credere che la politica restasse una questione interna, che fosse al riparo dai confini e delle loro garitte. Si cominciò a capire che non si fermavano con le dogane le piogge acide o la nube di Chernobyl, né con le reti e le doppie, come gli uccelli migratori: ma si continuò a illudersi che si fermassero gli umani. Arrivarono, annegarono, dalla Sierra Leone e dal Kurdistan, dall'Albania e dalla Cina. Era la politica, la si chiamò emergenza. Ora abbiamo quel popolo di sfiniti sulla montagna balcanica, e li guardiamo speri, o picchiamo per una busta di latte: sapessimo almeno maneggiare le emergenze. Pochi anni fa su questo giornale - scusate - un giorno si è uno no cercavo di dire una prima e una seconda cosa. La prima cosa era che bisognava soccorrere le vittime, che nessuna parola merita di essere ascoltata se non come prima di tutto al mutuo soccorso. La seconda cosa era che Sarajevo era in Italia. «Qualcuno mi ha chiesto se stessi a Sarajevo per una fuga dalla politica italiana. Ci sono rimasto male: da tre anni, e ogni giorno di più, io penso che la questione centrale della politica italiana sia la Bosnia. Penso che Sarajevo sia in Italia; che tutti dovrebbero fare come se Sarajevo fosse in Italia: e non solo per altruismo» (l'Unità, 27 maggio 1995). Oggi, riscriverci quelle righe: sostituendo con Pristina, o Blace, o Kukes o Ulcinj. Ciò non toglie che il 18 aprile ci sia un referendum, che ha la sua importanza.

DALLA REDAZIONE
SERGIO SERGI

BRUXELLES L'ultima volta che si sono visti, a Milano, i leader socialisti europei non hanno discusso del Kosovo. Il negoziato di Rambouillet, all'inizio di marzo, era in pieno svolgimento, dopo una prima interruzione. Semmai, era ancora il «caso Ocalan» a preoccupare i vertici del Partito del socialismo europeo: la sorte personale del leader del Pkk rinchiuso nelle carceri turche insieme alla tragedia del popolo curdo. C'era, anche a Milano, la forte speranza, quasi la certezza, che si potesse giungere all'intesa tra il governo di Belgrado e gli esponenti dell'opposizione kosovara. Non è andata così ed in venti giorni dal congresso del Pse svoltosi in vista della battaglia elettorale per il rinnovo del parlamento europeo, si è passati dalla speranza alla guerra vera e propria. I leader socialisti, gli undici tra i quindici leader che siedono nel Consiglio europeo dell'Ue, si sono ritrovati a Berlino per discutere sulla crisi istituzionale dell'Unione e per chiudere un complesso negoziato che aprisse la strada a nuove adesioni dei paesi dell'est. Non è stato estraneo un certo simbolismo nella stessa scelta di Berlino come città del summit europeo. Ma la sera del 24 marzo sulla riunione di Berlino è piombata la notizia dell'inizio dell'attacco Nato. I leader dell'Ue hanno dovuto prendere atto dell'inevitabilità del ricorso alla forza dopo il fallimento di Rambouillet anche se, subito dopo i primi colpi, è apparso chiaro che non sarebbe stata una guerra lampo quella cominciata contro Milosevic ma un evento che avrebbe segnato il corso delle cose in Europa alla fine del Millennio se l'iniziativa politica non avesse ripreso il sopravvento sul linguaggio delle armi.

È indubbio: per l'Europa degli 11 leader socialisti e socialdemocratici e dei 13 governi di centro-sinistra la prova della guerra è un passaggio cruciale. Va letta in questa chiave, dunque, l'iniziativa che Walter Veltroni ha preso ieri con la lettera inviata a Rudolf Scharping, il presidente riconfermato del Partito del socialismo



Profughi kosovani a Durres in Albania

Delay/Ap

DOPO MILANO
Nei venti giorni trascorsi dal congresso Pse si è passati dalla speranza alle bombe

europeo, al quale ha chiesto una convocazione urgente della conferenza dei dirigenti del Pse per discutere sulle «ore drammatiche» che sta vivendo l'Europa, cogliere anche il «più lieve spiraglio» per una soluzione politica perché la responsabilità primaria di una forte guida politica «spetta a noi partiti socialisti europei che governiamo tredici dei quindici paesi dell'Unione». A nessuno sfugge il fatto che il destinatario della lettera di Veltroni non è soltanto il presidente dei socialisti europei ma anche il ministro della Difesa della Germania, il paese che detiene la presidenza di turno dell'Unione e che, per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale, ha mandato i propri mezzi ed i propri uomini fuori dai confini per partecipare alla guerra della Nato. A maggior ragione, un'iniziativa politica di Scharping, quello senza elmetto, po-

trebbe raggiungere un doppio scopo: creare almeno un foro di confronto, di vera discussione tra i partiti socialisti europei sulla drammatica situazione aperta dalla guerra contro Belgrado e, nello stesso tempo, dar corpo e sostanza ad un partito che non c'è, un'organizzazione che è la sommatoria di partiti differenti ma che hanno l'Europa come loro obiettivo primario, che hanno accettato decisioni comuni di immenso valore, non ultima quella sulla nascita dell'euro.

Qualcuno ha detto, altri hanno scritto: è in corso una guerra dei governi socialisti europei contro il

socialista Milosevic. Al di là di queste semplificazioni che lasciano il tempo che trovano, la prova della guerra può essere l'occasione, per il Pse, di affermare un proprio ruolo, quello che gli compete dal piano europeo, a cominciare dal contributo, teorico e politico, che può assicurare ai gruppi dirigenti al governo dei paesi. Dall'incontro di Milano, un mese fa, è cambiato tutto. Lo scenario europeo ora contiene le tragiche immagini di una guerra che non si sa quando terminerà. Il Pse non può far finta che nulla stia accadendo proprio per le responsabilità che ha nella guida dell'Unione. La proposta di Veltroni, in fondo, va nella direzione che il Pse ha scelto all'ultimo congresso di Milano: affermare valori e principi per rafforzare la costruzione dell'Europa, far crescere il prestigio del partito europeo. Di fronte al calvario dei Balcani, l'autorevole

iniziativa del Pse può rappresentare non solo un fatto lodevole ma necessario. Tutto, nel momento più difficile, è utile per cercare una via d'uscita. L'incontro tra i massimi esponenti dei partiti del Pse quasi s'impone. Del resto, la possibilità di farlo esiste ed è ravvicinata. I leader dell'Ue si vedranno a Bruxelles il 14 aprile per ascoltare da Romano Prodi il suo programma per i prossimi cinque anni di presidenza della Commissione. È scontato che tra dieci giorni Schröder, Jospin, Blair, D'Alema, Klima, Kok e tutti gli altri discuteranno della guerra e non soltanto su come comporre il prossimo esecutivo dell'Unione. Di norma, i leader socialisti si riuniscono alla vigilia dei summit dell'Unione e, dunque, l'occasione non è neppure straordinaria. Per questa ragione la lettera di Veltroni non dovrebbe andare smarrita.



Domenica 4 aprile 1999

4

METROPOLIS

l'Unità

IL CASO

Un triste campionario degli orrori che si muove nell'omertà

Il tema è sgradevole, di quelli che si preferisce rimuovere per evitare spiacevoli sorprese. In sintesi: stupri e violenze di qualsiasi tipo su donne e minori si svolgono quasi sempre nelle case più insospettabili, nascoste dalla irriprensibile cerchia degli affetti familiari. Un degrado a universo parallelo che, sfiorandoci appena, continua a perpetrare nel silenzio i suoi misfatti. Le vittime, sono donne e minori che per motivi facilmente intuibili sono più esposti. Il fenomeno colpisce tutti trasversalmente: e gli uomini, come categoria, ne escono malissimo.

Alcuni casi vanno avanti da anni perché anche negli abusi si comincia dalle piccole cose, da un caffè che non sai fare, da un lavoro che non sai trovare, da una casa che non sai pulire. «La caduta dell'autostima è l'inizio della discesa all'inferno» spiega una operatrice di Trieste. E alla fine le vittime non sanno e più ribellarsi. Spezzare il cerchio del silenzio, vuol dire uscire allo scoperto, affrontare lo scandalo, ricostruire una vita. Cosa difficile se non può contare su una legge che ti incanali su percorsi protetti. Un dato curioso: secondo una ricerca pubblicata dal «Sole 24

ore» e promossa dalla Lega delle autonomie locali, Trieste e Gorizia, seguite da Potenza, guidano la classifica di questo penoso campionato degli orrori. In realtà le due città giuliane presentano un alto numero di casi solo perché ci sono un alto numero di denunce. E questo perché a Trieste, grazie a una capillare rete di operatori che lavora da oltre 20 anni nel campo delle violenze, si individua prima che cosa c'è dietro a quei silenzi che, a volte, sfociano nelle depressioni e nelle malattie mentali.

D.A.C.E.



Chiuse tra mura domestiche e violente

La maggior parte degli abusi sulle donne sono opera di persone conosciute

DALL'INVIATO

DARIO CECCARELLI

TRIESTE Al pronto soccorso tutte negano. Molte per paura, altre per vergogna e timor di scandalo. «Sono caduta dalla sedia mentre attaccavo le tende...» racconta una signora sui quarantacinque anni sposata con due figlie. «Io invece sono scivolata dalla scala scivitando una lampadina» spiega una casalinga piena di lividi e con un braccio rotto. «Sono così distratta... mi sono girata all'improvviso e non ho più visto nulla».

Quanti strani incidenti capitano nelle case italiane. Quante tende da pulire, quante lampadine da svitare, quanti panni da stirare attentano alla salute di mogli, conviventi, fidanzate, amiche. Cinque anni fa, al pronto soccorso di Trieste, in un mese ne sono arrivate quarantasette. Tutte con botte, contusioni, lividi, fratture. Tutte più angosciate dalla paura di dover dire la verità che dalla gravità delle loro lesioni.

Perché tanta paura? «La verità è che raccogliere denunce è difficilissimo» spiega la dottoressa Daniela Gerin dell'Azienda sanitaria triestina. «Pochissime donne sono disposte a parlare. Spesso preferiscono subire in silenzio perché uscirebbe un dato agghiacciante: che le peggiori violenze non vengono da gente incontrata per strada. Certo, esistono anche quelle, ma sono minoranze. No, quasi sempre c'è di mezzo un partner, un marito, un ex fidanzato, un parente, un vicino di casa. Dirlo pubblicamente, vuol dire esporsi, rompere con una realtà sgradevole ma dalla quale dipendono. Non è facile, soprattutto con una legge che non mette nella condizione per impostare una nuova vita autonoma». In Italia più di 700 mila donne hanno subito violenza o tentato stupro, 185 mila solo negli ultimi tre anni. L'indagine, condotta dall'Istat su un campione di 20 mila donne tra i 14 e 59 anni, racconta solo uno specchio di

verità. L'altra, quella sommersa, è molto più preoccupante perché dice, anzi sussurra, che il 93,2 per cento delle tentate violenze non viene denunciato. Dati che aprono un drammatico quadro su uno sconvolgente universo parallelo nel quale solo il 21,7 di stupri e tentati stupri è opera di estranei.

«Il posto più a rischio è la casa, la famiglia» prosegue la dottoressa Gerin. «Mi fanno ridere quelli che tirano in ballo gli stranieri, gli albanesi, i marocchini. Certo, capitano anche questi casi, ma sono appunto eccezioni che comunque vengono resi noti. Gli altri quelli che avvengono invece nel silenzio delle case, non trapelano perché i protagonisti, grazie anche alla loro più forte posizione sociale, riescono a evitare l'intervento della legge». Secondo un rapporto della dottoressa Patrizia Romito promosso dall'Azienda sanitaria e dal Comune di Trieste, su 500 donne che si sono presentate in un servizio pubblico il 20 per cento ha risposto d'aver subito una violenza fisica e sessuale negli ultimi anni, il 10 per cento negli ultimi 12 mesi. Gli uomini - sottolinea la Gerin - ci sono sempre di mezzo. Giovani, vecchi, ricchi, poveri: nessuno si salva. Quasi sempre queste persone considerano le donne come una proprietà. Per le giovani forse è ancora peggio. Nella maggior parte dei casi infatti le donne tra i 18 e i 24 anni subiscono violenze da uomini ben conosciuti. Il 6 per cento da un ex partner. Il problema comunque è staccarsi da queste persone che, essendo violente, possono vendicarsi con le loro vittime. Secondo una ricerca fatta in Canada, infatti, le donne che si separano da uomini violenti hanno una percentuale doppia di essere uccise dai loro stessi ex».

Un bel verminaio, quello delle violenze fisiche e sessuali su donne e minori. Qui non abbiamo gap da colmare. Gli stessi problemi li hanno i francesi, i

tedeschi, gli inglesi. «Quest'ultimi hanno una legislatura più avanzata» spiega Wilma Gero-mella, volontaria del Gruppo operatrici anti violenza triestino (Goap). Da noi per esempio il maltrattamento non viene riconosciuto come tale. In Inghilterra invece ci sono dei percorsi già previsti dalla legge. Una donna che viene continuamente maltrattata per staccarsi dal suo partner ha bisogno di una casa, di un lavoro che la rende autonoma economicamente. Non parliamo delle donne violentate. Per loro è fondamentale allontanarsi dal luogo dell'abuso. Il vero problema è infatti ricostruire l'autostima, rifarsi una vita».

Se in Europa siamo in media, secondo una ricerca pubblicata dal «Sole 24 ore» e promossa dalla Lega delle Autonomie locali, il triste primato delle violenze su donne e minori appartiene a due realtà quasi insospettabili come Trieste e Gorizia, seguite di poco da Potenza, una città, inutile dirlo, con caratteristiche completamente diverse. Scavando nei risultati del sondaggio, fatto tra il luglio '97 e il giugno '98 per mettere a fuoco la qualità della sicurezza nelle 103 province italiane, emerge però una chiave di lettura meno superficiale. Quale? Che in realtà si sta meglio dove apparentemente si sta peggio, che questo dato «negativo», alimentato dalle denunce e da una capillare rete di controllo, sottintende paradossalmente una realtà positiva. «Trieste e Gorizia non sono peggiori di altre città» spiega la psichiatra Giovanna del Giudice, una delle operatrici che nei primi anni Ottanta hanno dato vita al Centro donne di salute mentale. «Qui ci sono più casi perché ci sono più denunce, denunce che vengono stimolate da un ambiente più abituato a riconoscere, dai segnali di sofferenze delle utenti, quegli episodi di violenza che spesso restano nell'ombra».



QUI POTENZA

È finito il silenzio delle vittime

DALL'INVIATO

VITO FAENZA

POTENZA «La cosa che è più difficile è denunciare quello che hai subito, specie se è un tuo familiare, ed è ancora più difficile qui, dove vecchio e nuovo convivono nella società» Maria, 26 anni, ha alle spalle una storia di violenza. Ne parla a fatica, non vuole ricordare quei momenti di dieci anni quando decise di andare dai carabinieri. Parla volentieri, invece, della nuova Basilicata, di questa nuova situazione che porta Potenza a diventare la seconda provincia per numero di violenze, ma solo in quanto a incremento delle denunce.

«Il problema è che fino a dieci anni fa non si denunciava nulla. Il mio caso fece scalpore - racconta Maria, che proprio per quello scalpore ci ha chiesto di non pubblicare il suo vero nome - e occupò grandi titoli. Oggi la situazione è diversa: Tv, giornali, radio hanno convinto che certi episodi vanno denunciati. La vittima è tutelata maggiormente, gli stessi media hanno un atteggiamento meno morboso rispetto a certi episodi».

Potenza è una provincia normale, con una società oppressa dai problemi di tutte le altre province del meridione a cominciare dalla disoccupazione e dalla presenza di un tessuto economico debole, con l'agricoltura (72.000 aziende agricole sul territorio regionale) che occupa un posto importante nell'economia regionale.

In tutta la Basilicata su circa 650.000 abitanti (è la diciottesima provincia italiana in ordine alla popolazione) i delitti denunciati sono stati 13.000, uno ogni 50 abitanti. C'è un televisore ogni 4 abitanti (stando ai dati degli abbonamenti alla Rai). Mentre i componenti medi per famiglia sono 3,1. Ogni anno nascono 6500 bambini, si registrano 3000 matrimoni, 250 separazioni legali, 100 divorzi.

«È una società in profonda e continua trasformazione - sostiene don Riccardo, sacerdote di un piccolo paese della provincia di Potenza - che oramai, culturalmente, è strettamente legata al resto del Paese. Quasi il 40% della popolazione ha un'età compresa fra i 15 ed i 44 anni, il 21% della popolazione ha un titolo di studio superiore o la laurea, il che significa che tutto si è adeguato, anche le denunce di violenze, anche nell'ambito della famiglia».

D'accordo con il sacerdote alcune donne che si occupano di questo problema: «Non è che prima non avvenissero, solo che oggi sono aumentate le denunce, ma dalle nostre esperienze possiamo dire che non c'è una difformità fra ciò che accade qui e quello che avviene nel resto del Paese». Restano ancora delle «incrostazioni sociali», come quelle legate al matrimonio. «In alcuni centri separarsi legalmente, divorziare, risposarsi è ancora difficile - sostiene Maria - com'è difficile «rifarsi una vita» dopo aver denunciato violenze sessuali, abusi. Il vero problema è che questa società è costituita da piccoli nuclei abitativi, ma anche questa sta cambiando».

Potenza ha quasi settantamila abitanti, ma sono numerosi i centri di questa provincia che hanno poche migliaia di abitanti. Le ridotte dimensioni di queste società, ci spiega don Ernesto, un sacerdote che in Basilicata va per tenere corsi spirituali ai giovani, porta a che molte cose restano chiuse sopra. Anche le violenze familiari, che però - aggiunge - non sono tanto diffuse come in altre realtà. La trasformazione della società ha ridotto l'impatto di certi episodi che, specie nelle società contadine ristrette, erano frequenti. Poi ci sono giornali e Tv che hanno aumentato la coscienza rispetto a certi episodi e i collegamenti stradali, ormai diventati abbastanza efficienti, consentono una grande mobilità, come la presenza dell'università. «È un magma in evoluzione e gli effetti si vedono anche con un maggior numero di denunce di certi episodi che rimanevano, una volta, nascosti», conclude il sacerdote.

Basta andare a Melfi, allo stabilimento Fiat per capire che è proprio vero.

D.A.C.E.

L'ESPERIENZA

Anche un orsacchiotto per accogliere chi fugge dall'incubo

MILANO Come in un asilo infantile, ci sono anche dei giocattoli. Un orsacchiotto, dei disegni colorati alle pareti, qualche bambola. L'impatto, anche se le stanze non sono molto grandi, è morbido, quasi protettivo. «Sì, è quello che vogliamo: offrire protezione, ascolto, quasi un rifugio. Le donne che si presentano qui sono traumatizzate, frastornate, appena uscite da un incubo. Hanno bisogno di assistenza medica, ma soprattutto di un intervento psicologico. La visita infatti viene dopo il colloquio. Colloquio che può durare anche quattro ore. Ogni storia ha la sua storia. Le più difficili da ricostruire, come uno specchio frantumato in mille schegge, sono le violenze subite da conoscenti, circa l'80 per cento dei casi. Una violenza da uno sconosciuto, pur nella sua abiezione, è ancora comprensibile. Quella perpetrata da un parente o da un amico è ancora più sconvolgente».

Cecilia Zoffoli, assistente Asl per il lavoro psico-sociale, è una delle coordinatrici del Soccorso violenza sessuale (SVS), una specie di avamposto per accogliere chi arriva dalla terra di nessuno dello stupro e delle violenze fisiche e sessua-

li. Nato nel maggio 1996, grazie alla collaborazione tra Azienda ospedaliera (Icp), la Asl e la Provincia di Milano, il Soccorso violenza sessuale, che ha sede alla Clinica Mangiagalli in via Comenda 12 (tel. 02-57.99.55), è l'unico centro specializzato in Italia attivo 24 ore al giorno per tutto l'anno. «Il suo funzionamento» prosegue la Zoffoli - è garantito da una fitta rete di assistenti sociali, psicologhe e ginecologhe fornite dagli enti promotori che hanno il compito di accogliere quelle donne e quei minori che si rivolgono a noi per un'emergenza o per una riattivazione del trauma. Ci sono anche vittime che per anni rimuovono il fatto. Spesso sono donne tra i 30 e i 40 anni che, per un innamoramento o di una gravidanza, sentono il bisogno di contattarci per rimettere in equilibrio la loro vita. Qui ci vuole un intervento psicologico. Per questo ci colleghiamo a un'ampia rete di servizi pubblici».

Il Centro è una sorta di Task force composta da 24 ginecologhe, 3 assistenti sociali, 10 medici legali, una segretaria e un supervisore. Dal lunedì al venerdì (ore 9-17) sono presenti un assistente

sociale, una ginecologa e un responsabile dell'attività. Di notte e nel fine settimana un medico legale e una ginecologa garantiscono comunque un'assistenza di tipo sanitario. «È un lavoro molto duro, che ti mette costantemente a contatto con realtà drammatiche che alla lunga lasciano degli strascichi sulle operatrici» spiega la Zoffoli. «Le riunioni settimanali sono importanti anche per confrontarsi sui casi più significativi. Purtroppo molte vittime finiscono per esporsi a nuove violenze. Come se non sapessero più distinguere le situazioni a rischio». Dall'apertura (15 maggio '96) fino al dicembre '98, il Soccorso è stato contattato 1166 volte. I casi effettivamente arrivati al SVS sono 406, di cui 397 donne. Le vittime di nazionalità italiana sono 289, quelle straniere 118. La fascia di età delle vittime è incredibilmente estesa: va dai 18 mesi ai 76. «Sono casi limiti, certo. Però c'è una fascia che va oltre i 55 anni che conta 10 casi. Non sono pochi. I soggetti più colpiti tra i maggiorenni sono quelli compresi nella fascia tra i 18 e 24 anni (109) e in quella tra i 25 e i 34 anni (99). Tra i minorenni - prosegue ancora la Zoffoli - i più colpiti sono

quelli che vanno dai 14 ai 17 anni con 62 casi. Una fascia a rischio perché il ragazzo comincia a uscire dalla cerchia familiare. Ma anche in questo caso l'aggressore viene quasi sempre dalla cerchia delle amicizie».

Ma come funziona materialmente l'intervento? «In genere abbiamo 3-4 casi al settimana. Una media ormai consolidata. Le vittime quasi sempre vengono portate dalla polizia o dai carabinieri su una segnalazione di un pronto soccorso e di un ospedale. Spesso non sanno neppure chi siamo. Glielo spieghiamo cercando di metterle a loro agio. Se accettano la visita, gli chiediamo se vogliono il medico legale per raccogliere elementi utili alla denuncia. Di solito la polizia insiste, noi cerchiamo solo di chiarire come funziona il procedimento, e che hanno sei mesi di tempo. «Momenti drammatici» spiega la psicologa Milena Brunetto. «Quando c'è di mezzo un parente il problema è ancora più complesso perché quell'aggressore può essere anche l'unico punto di riferimento affettivo ed economico della vittima».

D.A.C.E.





◆ **Al vertice ci saranno i direttori politici**
Convocato anche il Gruppo di Contatto
per cercare una soluzione diplomatica

◆ **Mosca indignata per i raid sulla capitale**
«Fermate la barbarie dell'Alleanza»
Verso l'Adriatico la nave-spia russa

◆ **Il leader dei comunisti chiede di inviare**
tecnologia militare moderna a Milosevic
D'accordo anche il centrista Luzhkov

Eltsin incassa un mini-summit del G8

Il 9 aprile riunione a Dresda, la Duma spinge per armare la Jugoslavia

ROSSELLA RIPERT

Mosca incassa un tiepido sì alla richiesta di un G8 sul Kosovo. Il mini-summit a livello di direttori politici si terrà a Dresda il 9 e 10 aprile. Non è il tavolo autorevole chiesto da Eltsin dopo il fallimento della missione diplomatica di Primakov a Belgrado. Non ci saranno i capi di Stato e di governo, né i ministri degli Esteri. Sarà solo una delle riunioni di routine messe in agenda dai sette Grandi per preparare i vertici veri. Per Mosca però, fino ad ora impotente a fermare i raid e sospesa tra la fedeltà all'alleato serbo e l'impossibilità di rompere con l'Occidente garante degli aiuti finanziari, è una boccata d'ossigeno. Eltsin può puntare su questa piccola disponibilità dell'Occidente e rinviare la decisione su quelle «misure estreme» per ora solo minacciate.

«Fermate la barbarie della Nato», ha chiesto il Cremlino rincarando le critiche ai raid dopo l'attacco al cuore di Belgrado. Boris Eltsin l'ha ripetuto al cancelliere tedesco Gerhard Schröder chiedendo all'Europa di fare la sua parte per rimettere la crisi del Kosovo sui binari del negoziato politico. Al leader tedesco attualmente presidente di turno della Ue, che ieri lo aveva chiamato a nome dei Quindici per convincere Mosca a spendere tutta la sua influenza per piegare Milosevic, il presidente russo ha chiesto di «fare il massimo sforzo per arrestare immediatamente l'azione di forza» insistendo sulla proposta di convocare un vero G8.

Nonostante la richiesta dei parlamentari russi di togliere l'embargo sulle armi a Belgrado, il Cremlino continua a puntare sulla trattativa diplomatica. «Non è stato ancora deciso nessun invio di armi», ha confermato il generale Leonid Ivashov, capo del Dipartimento per la cooperazione internazionale del ministro della Difesa che ha annunciato che Mosca intende per ora elevare lo stato di preparazione dell'esercito russo. «I raid Nato sono azioni senza precedenti - ha continuato il generale - l'Alleanza Atlantica è un'organizzazione criminale».

Dopo il bombardamento sul centro di Belgrado a Mosca c'è grande preoccupazione. Il ministero degli Interni jugoslavo distrutto dai missili Nato è vicinissimo alla sede dell'ambasciata russa. «Le capitali dei paesi della Nato devono rendersi con-

to delle conseguenze gravissime cui andrebbero incontro se dovesse essere messa in pericolo la vita di cittadini russi», ha avvertito il ministro degli Esteri Igor Ivanov. Primakov, che ieri ha parlato al telefono anche con Kofi Annan per spingere l'Onu a intervenire contro i raid, ha riunito i ministri per mettere a punto la strategia russa di fronte all'escalation della Nato. «La proposta di Eltsin di convocare con urgenza il G8 - ha spiegato il ministro della Difesa Igor Sergeev - è la proposta più attuale».

Ma la Duma insiste sull'invio di aiuti militari ai fratelli serbi. Ieri il leader del Pcus, Ziuganov, è tornato ad insistere sull'urgenza di offrire a Belgrado tutte le moderne tecnologie per difendersi dall'«aggressione» della Nato. Non sono solo i comunisti a chiedere di stracciare

le risoluzioni dell'Onu sulle sanzioni al regime di Milosevic. Anche il sindaco di Mosca, il centrista Luzhkov, dato come favorito nelle prossime elezioni presidenziali del 2000, ha chiesto a Eltsin di compiere atti concreti. «La Russia deve inviare armi moderne soprattutto in vista dell'invio di truppe di terra da parte dell'Occidente». L'escalation militare che sta prendendo corpo al quartier generale della Nato arroventerà ancora di più il clima politico russo. Le pressioni su Eltsin cresceranno.

Gli Stati Uniti hanno messo in guardia il presidente: qualsiasi aiuto militare a Belgrado sarebbe un grave errore che l'America non potrebbe sottovalutare. Eltsin sa che il sei aprile arriverà a Mosca la commissione tecnica del Fondo monetario incaricata di realizzare l'intesa politica firmata da Primakov e Candessus. Armare Belgrado significherebbe rinunciare immediatamente ai finanziamenti occidentali e ritornare sotto la minaccia della bancarotta economica. Per questo, per ora, l'unica mossa militare resta quella «conoscitiva» affidata a quel che resta della Flotta sul mar Nero. Sette navi dovranno monitorare l'Adriatico e sosteneranno davanti alle coste jugoslave. Una di loro ieri ha passato lo stretto del Bosforo e in tre giorni spera di raggiungere l'area del conflitto davanti alle coste jugoslave.



Un uomo si ripara dal freddo coprendosi con un telo di plastica. Sotto dei soldati britannici montano delle tende

Lyon/ Ap-Fieldhouse/Epa

Su Sarajevo incombe una nuova minaccia: il ritorno di 200mila profughi serbo-bosniaci

Abbandonarono le case, sottratte con la forza ai musulmani, per andare a Pale

FABIO LUZZINO

Il germe dell'instabilità ha ripreso a corrodere i Balcani. La Serbia brucia, la Bosnia teme il ritorno della contrapposizione etnica: non sono solo suggestioni. Ieri gli alti comandi della Sfor hanno distrutto con l'esplosivo la ferrovia a Rijeka, 80 chilometri ad est di Sarajevo: attraverso essa si arriva dalla Serbia in Montenegro. Il comando Nato di stanza in Bosnia ha voluto così evitare il passaggio di mezzi militari serbi oltre confine. Ricordiamo anche che lo spazio aereo bosniaco non è più accessibile dal 23 marzo.

Misure preventive che non consentono alla Bosnia di dirsi fuori. A Sarajevo gli aiuti giunti 32 mila profughi albanesi-kosovari. Vengono ammassati sullo scheletro della vecchia stazione sventrata dai bombardamenti.

Un panorama d'inquietudine. «Non ci possiamo permettere di rifiutarci noi che abbiamo centinaia di migliaia di profughi per il mondo», ci dice un funzionario governativo. Ma la Bosnia non ha nulla da dare per strappare all'indigenza queste popolazioni. I salari sono drammaticamente scesi in principio d'anno, in rapporto al periodo immediatamente successivo alla pace di Dayton. L'economia non è mai uscita dal livello di sussistenza; il lavoro non c'è, il mercato nero non è finito. Sono solo gli aiuti a mantenere una parvenza di scambio economico. Nessuno può dare occupazione se l'industria non c'è. Ma, poi, chi consuma, con cosa?

Gli albanesi sono una presenza scomoda e la televisione di stato non lo nasconde. I sarajevesi guardano e rabbriviscono, così ci viene raccontato. Ma non è questo dovere di ospitalità

a rendere inquieti i bosniaci. È ben altro. Caricati dai serbi rimasti nella federazione dopo Dayton da un momento all'altro potrebbero spiovare circa duecentomila profughi di ritorno. Serbo bosniaci. Sono coloro che abbandonarono la casa in Bosnia convinti dalla propaganda di Pale (l'ex autoproclamata capitale serbo bosniaca) che sarebbero stati uccisi e razzati dalle loro cose se fossero rimasti. Ai roghi del dopo Dayton si sono sovrapposti quelli odierni. Ma anche allora si trattò di un esodo impressionante: molti lasciavano, incendiando, abitazioni sottratte con la forza ai musulmani quando l'esercito serbo di Mladic aveva preso il controllo del 70% del territorio bosniaco.

Si tratta di migliaia di famiglie riparate oltre confine, in Serbia. Ma sono cittadini con passaporto bosniaco. Sono stati invitati a tornare da quei serbi che sono rimasti e che non hanno mai accettato né Dayton né le libere elezioni e che conservano nelle loro abitazioni foto e ritratti di Radovan Karadzic, ricercato per genocidio e crimini contro l'umanità.

Immaginatelo il controesodo. La massa di ritorno servirebbe a rendere più forte la comunità serba e le mai sopite spinte separatiste. La televisione di Sarajevo, da giorni, porta dentro i tennisti bosniaci l'incubo di questa eventualità. La Sfor in quel caso non potrebbe chiudere le vie d'accesso.



la milizia del presidente, forte di circa 15 mila uomini, mentre le forze dell'esercito attualmente in Montenegro contano 12 mila soldati.

Infine, c'è il rischio rappresentato dall'afflusso dei profughi. L'arma

della pulizia etnica ha un doppio taglio. Serve a svuotare il Kosovo ma anche a destabilizzare quei vicini che vorrebbero finalmente veder distrutta la potenza militare della Serbia nazionalista.

La giornata

MACEDONIA

In 100mila aspettano la registrazione

■ Sono tra gli 80 e i 100 mila i profughi in attesa di essere registrati alla frontiera di Blace, tra Kosovo e Macedonia. Quelli in attesa di entrare in territorio macedone sono altri 50 mila. La fredda e piove, ma la gente stremata continua ad aspettare seduta nel fango. I kosovari già registrati e ospitati su territorio macedone sono, invece, 42 mila. La Macedonia ha detto che non sa più come fare.

STATI UNITI

Nessun contatto con i militari catturati

■ Gli Stati Uniti non sono ancora riusciti ad entrare in contatto con i tre soldati catturati dai serbi. «Siamo profondamente disturbati dal fatto che né la Croce Rossa Internazionale né la Svezia siano riusciti ad entrare in contatto con queste persone illegalmente catturate», ha detto il portavoce del dipartimento di Stato James Rubin.

BELGRADO

Catena umana sul ponte per Novi

■ Alcune centinaia di persone hanno formato una catena umana sul ponte che scavalca il fiume Sava ed unisce Belgrado a Novi Beograd. I manifestanti, secondo le immagini trasmesse dall'emittente televisiva serba Rts, si tenevano per mano e cantavano, portando sul petto dei bersagli come quelli utilizzati nei poligoni di tiro, in segno di sfida nei confronti dell'Alleanza Atlantica.

ITALIA

Incendio ad Aviano auto con targa americana

■ Un'automobile con targa americana è stata distrutta nella notte, ad Aviano (Pordenone), in un incendio innescato da una piccola esplosione. L'auto, una Bmw parcheggiata in viale Risorgimento, nel centro di Aviano, era in dotazione a un ufficiale della base Usa. Sono in corso indagini per accertare se all'origine dell'esplosione vi sia stato un attentato o un guasto meccanico.

VOLONTARI

Due australiani scomparsi in Jugoslavia

■ Due cittadini australiani impegnati nell'assistenza umanitaria sono «scomparsi» in Jugoslavia. «Abbiamo ragione di ritenere che siano stati arrestati», ha affermato un dirigente dell'organizzazione Care Australia.

Montenegro, azione Nato anti-golpe

Colpiti i binari tra Belgrado e Bar per bloccare le truppe serbe

JOLANDA BUFALINI

ROMA Il Montenegro preoccupa l'Alleanza Atlantica. Il gioco disperato di Milosevic potrebbe trasferire la guerra civile nell'unica repubblica rimasta dentro la federazione jugoslava. Per evitare che Belgrado faccia affluire le nuove truppe la forza di stabilizzazione della Nato in Bosnia Erzegovina ha fatto saltare in aria un tratto della ferrovia che collega la Serbia al Montenegro. Circa dieci chilometri della strada ferrata che da Belgrado raggiunge il porto di Bar, sull'Adriatico, nel punto in cui sconfina in territorio bosniaco. Il comandante della Sfor a Sarajevo, il generale americano Montgomery Meigs, ha dichiarato che si tratta di «misura precauzionale» per impedire l'invio o il «transito» di truppe dell'Esercito federale jugoslavo in Bosnia. Ma in realtà il motivo più credibile è proteggere il Montenegro, dove si teme che il governo del presidente Milo Djukanovic possa

cadere vittima di un golpe. Durante l'operazione, i soldati della Sfor sono stati attaccati da «civili armati di Kalashnikov»: hanno risposto al fuoco e non hanno subito perdite.

L'azione militare è stata accompagnata da una serie di dichiarazioni, del comando Nato, del ministro degli Esteri francese Vedrine, tutte volte ad avvertire che un colpo di Stato non sarà consentito.

Il succedersi ripetuto di queste dichiarazioni avvalorò il grado di preoccupazioni dell'Alleanza atlantica. Il fatto che più di ogni altro segnale ha messo in allarme la Nato è la sostituzione repentina, due giorni fa, dei comandi militari a Podgorica. Il generale Miloran Obradovic, un fedelissimo di Milosevic, ha preso il posto Radosav Martinovic.

Il governo del Montenegro si muove con i piedi di piombo, per evitare una guerra che, alimentata da Belgrado, potrebbe comunque assumere rapidamente i caratteri di una guerra civile. Ha promosso un incontro con i partiti dell'opposi-

zione e preso contatto con il nuovo generale incaricato da Milosevic. Ma pare che questi abbia chiesto di avere un canale televisivo per le forze armate jugoslave.

Sono numerosi i fattori che rendono esplosiva la situazione in Montenegro. La federazione di fatto non esiste più, «il parlamento federale non viene convocato - racconta Antun Sbutega, economista, sino a qualche anno fa professore alla università di Podgorica - e Milosevic non riconosce il governo del Montenegro». Ancora prima dello strappo di Djukanovic, che non ha accettato lo stato di guerra proclamato da Belgrado, era in vigore una sorta di blocco economico dalla Serbia verso il Montenegro. Una situazione di pre-scissione, insomma, che tuttavia per la Serbia sarebbe un colpo molto grave, poiché la piccola e montuosa repubblica rappresenta anche, ormai, l'unico sbocco al mare della Jugoslavia. «Proprio il timore che si apra un altro fronte di guerra - sostiene Sbutega - spinge

Djukanovic a non annunciare la scissione». Per i serbi la prospettiva di combattere contro i montenegrini non è la stessa cosa che contro gli albanesi del Kosovo, verso i quali l'estranietà ha preceduto l'odio nazionalistico scatenatosi nell'ultimo decennio. E tuttavia Milosevic cerca un caprio espiatorio, tanto più ora che potrebbe perdere, in modo disastroso, la sua terza guerra. La campagna propagandistica contro il «traditore» Djukanovic è già iniziata a Belgrado. Un secondo fattore di instabilità è costituito dalla situazione politica interna. Djukanovic, protagonista della rottura con Belgrado, fu eletto con il 52% dei voti. Consenso che è cresciuto nelle elezioni parlamentari sino al 60%. Ma una minoranza consistente segue l'ex presidente Bulatovic. La divisione politica non è ancora guerra civile e l'opposizione, ieri, ha rinunciato a portare in piazza i militanti. Ma è proprio sull'opposizione, ben organizzata e armata, che potrebbe contare Milosevic. Armata è anche





◆ Tra i volontari italiani e il personale dei campi allestiti per i kosovari Per gran parte dei centomila fuggiaschi rimasti vicino al confine c'è ancora disponibilità nelle strutture ufficiali e presso le famiglie

Prima mappa dell'esodo A sud di Kukes c'è posto per 62mila profughi

Le autorità albanesi segnalano le disponibilità Il problema più grave resta quello dei trasporti

DALL'INVIATO GABRIEL BERTINETTO

TIRANA A passo rapido entra un funzionario del governo albanese: «Abbiamo un'emergenza a Elbasan. Servono subito 500 materassi, 500 coperte, 500...». Bravo, già lo so, lo interrompe Aldo Tenisci, osservatore dell'Osce, che dirige l'équipe di esperti stranieri, una dozzina, cui Tirana ha per così dire appaltato la gestione operativa degli aiuti ai profughi. «Lo so - ripete Tenisci - Non solo a Elbasan, anche a Lezhe ed a Durazzo. Due giorni fa ho chiesto all'Alto commissariato Onu per i profughi (Unchr) se poteva fare qualcosa. Aspetto ancora risposta. In compenso mi hanno fatto osservare che l'importante è mantenere la calma».

Presidenza del Consiglio albanese, secondo piano, stanza dei bottoni. In una sala dalle pareti azzurre, una sgalcata moquette fulva sul pavimento, ed un soffitto tappezzato di pannelli insonorizzanti, i cervelli sono all'opera. E fumano. Perché i problemi, grandi e piccoli, si accavallano l'uno sull'altro. In mezzo al locale campeggia una gigantesca carta geopolitica dell'Albania, scala uno a duecentomila, con le sue dodici prefetture, ciascuna di colore diverso. Ai lati, file di computer, su cui si aggiornano continuamente i rappresentanti dei due governi ammessi nel gruppo di esperti (Silvia Fadda per l'Italia, Michael Grey per gli Usa), e di alcune organizzazioni internazionali: Unchr, Banca mondiale, Osce, e così via. I dati arrivano loro dalla stanza accanto, in cui, sempre al computer, tecnici dei ministeri albanesi elaborano sintesi informatiche sia degli aiuti in arrivo dai vari paesi, sia delle richieste che provengono da Kukes, alla frontiera con il Kosovo, e da tutte le altre località in cui si sono riversate le vittime della deportazione serba.

La struttura è in funzione da venerdì pomeriggio, con compiti che almeno formalmente sono di semplice consulenza. L'autorità politica rimane infatti ovviamente nelle mani del Comitato d'emergenza che fa capo al premier Majko. La prima urgente operazione eseguita dai consulenti è stata la stesura di una mappa dettagliata dell'esodo kosovaro. Individuando, prefettura per prefettura, la capacità ricettiva globale, la quantità di posti letto effettivamente utilizzati oppure ancora liberi, e la loro caratteristica: edifici già realizzati, strutture in via di completamento, famiglie private, campeggi.

Il dato complessivo nazionale aggiornato a ieri mattina, esclusa la zona frontiera di Kukes, rivela un utilizzo di circa 51 mila posti su 113 mila disponibili. Ben 62 mila sono dunque ancora a disposizione di altri profughi che dovessero scendere verso sud da Kukes. In altre parole c'è spazio altrove in Albania per quella fetta dei circa centomila fuggiaschi rimasti vicino al confine, che non ha trovato alloggio presso le famiglie del luogo, o nelle strutture messe a disposizione dal locale Comune, o nella tendopoli allestita ieri dai volontari dell'Associazione nazionale alpini.

Il problema allora è evidentemente quello dei trasporti, perché si arriva a Kukes per un'unica impervia strada sterrata lungo la quale la Protezione civile italiana ha scoperto ben dieci punti a rischio di frana. È questo il principale ostacolo ad un rapido smaltimento dell'afflusso massiccio che negli ultimi giorni ha provocato sovraffollamento, migliaia di persone all'addiaccio, carenza di cibo ed acqua, timori di epidemie.

Durazzo dalla nave San Marco prigionieri delle regole che imponevano un collaudo, e il collaudo tardava. Finalmente arriva il via libera dal ministero della Difesa. I camion partono per Kukes dopo aver prelevato i viveri polacchi, direttamente in dogana senza il passaggio di prammatica nei magazzini dello Stato. Quando si riesce a spezzare i lacci della burocrazia, si guadagna tempo, si salvano forse delle vite.

Nonostante l'iniezione di razionalità ed ordine che nella distribuzione degli aiuti ha portato la centralizzazione delle scelte operative, la macchina è lontana da un funzionamento ottimale. Sono gli esperti del Comitato d'emergenza, è vero, a indicare la destinazione delle risorse tra, organizzazioni. Manca però an-



Ore 13. Mentre nella sala elaborazione dati il rappresentante del ministero dell'Agricoltura si concede una pausa affrontando il collega in un impegnativo match di carte sullo schermo del computer, nella sala accanto gli esperti gongolano. Hanno appena risolto un problema, anzi con una fava han preso due piccioni. C'era un carico di prodotti alimentari arrivati a bordo di un aereo polacco, fermi in dogana in attesa di un mezzo per trasportarli. C'erano dieci autocaricattori sbarcati a

L'esodo continuo sul confine tra il Kosovo e l'Albania; in alto, il pasto di giovani rifugiati in un centro d'accoglienza, dopo aver attraversato il confine provenienti dal Montenegro

Solic/Reuters



Paolo Cito/Ap

Città	Capacità	Sistemati	Posti liberi	Strutture pronte		In preparazione	
				Disponibili	Utilizzati	Disponibili	Utilizzati
Berat	6.712	2.470	4.242	310	105	5.632	1.595
Diber	11.455	3.020	8.435	1.010	1.285	6.500	1.420
Durres	21.610	6.680	14.930	1.340	1.440	1.550	1.480
Fier	19.466	5.314	14.152	40	0	5.496	1.974
Tirane	13.138	15.468	-2.330	4.500	4.500	2.600	4.930
Vlore	1.950	2.045	-95	350	260	960	1.250
Kukes	0	0	0	0	0	0	0
Korce	5.105	2.799	2.306	915	915	3.490	1.784
Elbasan	9.620	7.819	1.801	0	0	8.620	6.669
Lezhe	7.776	1.941	5.835	400	106	5.760	1.172
Gjirokaster	2.614	3	2.611	155	0	2.160	0
Shkoder	14.289	3.351	10.938	1.004	1.156	7.200	1.110
TOTALE	113.735	50.910	62.825	10.024	9.767	49.968	23.384

Ospedale da campo in partenza da Bari

Con la nave «San Giusto» si avvia la rischiosa missione della Croce Rossa Tende, cucine e attrezzature sanitarie per i centri del confine albanese

DALL'INVIATO

BARÌ La parola d'ordine è fare presto. Gli uomini, i vecchi, le donne e i bambini ammassati a decine di migliaia a Kukes rischiano di essere falciati dal freddo e dagli stenti. A Durazzo il pericolo della diffusione di epidemie è imminente. Dovunque, ai confini tra Kosovo e Macedonia, e tra Kosovo e Albania, le scorte di viveri si stanno rapidamente esaurendo. Da giorni è drammaticamente chiaro che se si vogliono salvare i deportati dal Kosovo, il nemico da battere è il tempo. Ma non per tutti, forse. Tene accorgi sulla banchina del porto di Bari dove è ormeggiata la nave «San Giusto», della Marina militare. Il portellone spalancato è pronto ad ospitare le decine di mezzi della Croce Rossa italiana che fin dall'alba aspettano l'imbarco. L'impressione è che si proceda lentamente, ciso-no, dicono i responsabili, difficoltà tecniche a caricare tutto il materiale. «Nave San Giusto», spiega il comandante in seconda, Romano Maurizio, «è in grado di caricare 700 metri lineari di camion, sia sotto che sopra, ma bisogna calcolare gli spazi tra un mezzo e l'altro. Inoltre questa volta dobbiamo lasciare spazio sul ponte per un elicottero».

È una missione di importanza vitale, quella della Cri (150 uomini e donne, tra volontari e personale militare), che punta alla costruzione di un ospedale da campo nella zona di Kukes, proprio dove è concentrato il maggior numero di profughi. Si tratta di persone debilitate dal freddo e dalla fame, bambini segnati dal gelo e dalla disidratazione, donne incinte: una umanità ferita che ora comincia a morire. Nel corpo dei volontari ci sono molte persone specializzate, medici e infermieri, soprattutto, abituate ad operare in situazioni di estrema emergenza. «Siamo in grado di gestire 2500 - 3000 persone», Graziano Bonaldo, di Legnano, e Fabio Bianco, Pavia, non hanno dubbi: ce la faranno. Lavoreranno sul fronte albanese per due settimane, ma se servirà resteranno ancora lì.

Una missione difficile, i responsabili della Croce Rossa non nascondono i rischi. «È dalla guerra di Corea», afferma Paolo Lanzani, responsabile Cri della Lombardia, «che la nostra organizzazione non partecipa ad operazioni con questa tipologia di rischi». Le strade da Durazzo a Kukes sono in pessime condizioni, a livello di impraticabili mulattiere, e i mezzi pesanti che trasportano tende, cucine da campo e attrezzature sanitarie, impiegheranno una decina di ore per raggiungere la massa di disperati.

Ma a mettere a rischio la missione è anche la difficoltà di mandare i rifornimenti sull'altra sponda dell'Adriatico. «Quando eravamo in Umbria», afferma Lanzani, «era facile alzare il telefono e chiedere di mandare le cose che servivano. Qui è diverso, il problema è di creare un ponte di aiuti umanitari continuo, ma in mezzo c'è il mare, gli aiuti devono arrivare con le navi e tutto diventa più difficile». I volontari, ammettono gli stessi responsabili, hanno un'autonomia (acqua, razioni di viveri e vestiario) di quattro giorni, poi, se non arriveranno aiuti, sarà difficile anche per loro. Eppure il loro lavoro è vitale, un solo esempio: le cucine da campo che la Croce Rossa monterebbe saranno in grado di preparare 4000 pasti (uno caldo) ogni due ore, per un totale di diecimila razioni.

Si lavora nel porto di Bari: queste banchine rappresentano la salvezza per decine di migliaia di disperati. Ma l'impressione che si ricava osservando il divario tra lo sforzo di assistenza umanitaria che si sta facendo, e la situazione dei profughi sempre più drammatica, con Macedonia e Albania sull'orlo del collasso, è che presto su queste stesse banchine le navi italiane scaricheranno migliaia di disperati che solo in Italia potranno essere degnamente assistiti. **E.F.**

E ad Aviano corteo senza incidenti

Squatters e autonomi davanti agli F-15. «Ma sabato sarà diverso»

DALL'INVIATO MICHELE SARTORI

PORDENONE Si risolve in una guerra di decibel. «Assassini!», urlano i ragazzi davanti l'ingresso della base di Aviano. E gli americani, al di là della rete, accendono i motori di un Prowler. Chi ci sente più? Però i manifestanti hanno l'arma segreta: un furgone, con impianto di megafono elettrico. Di là tornano a gridare contro la base.

Beh: il Prowler decolla. Poi un paio di F15. La voce più grossa si capisce dove sta. Non dalla parte dei giovani anarchici, dei centri sociali, di gruppi di squatters che si sono dati appuntamento davanti alle piste Usaf. Buciano, indispettiti, una bandiera

americana. Improvvisano un concerto ed un balletto. Se ne vanno, a gruppetti. I cacciabombardieri ricominciano a decollare in massa.

Era annunciata come una giornata di fuoco, la manifestazione organizzata dal comitato «contro Aviano 2.000». Più che altro, è stato fuoco mediatico. Tranne l'ouverture, alle 2 e mezza del mattino: in centro ad Aviano una piccola bomba incendia la Bmw di una statunitense dipendente civile della base. «Gesto idiota compiuto da imbecilli», dice il sindaco diessino, Gianluigi Rellini.

Nessuno rivendica. In passato le macchine con targa «Afi» sono state regolarmente bersagliate dai «Nuclei Armati Territoriali». Dentro la base il livello di allarme scatta da «Bravo» a

«Charlie», il terzo grado su quattro. Nel pomeriggio, la temutissima calata degli «autonomi». Ma quale calata... Al massimo, saranno cinquecento. E dei centri sociali, pochini. Un gruppetto di squatters torinesi con randelli nascosti in uno striscione è tenuto a margine dagli organizzatori. C'è una breve scazzottata. I torinesi protestano: «Mica ci saremo fatti 600 chilometri per niente?». Ma devono abbozzare. Tanti poliziotti e carabinieri. Corteo tranquillo, feroci solo gli slogan. Il «Kollektivo Skegge Impazzite» inalbera «americani di merda, che il vento vi disperda». Il «Kollektivo Porkospino» di Verona protesta contro le moderne armi «l'ultimo grido». Gli anarchici del «Circolo dei Malfattori» giocano sui

nomi. «Loro serbi, noi servi». Nonostante i cordoni, qualche ragazzo riesce a scrivere con lo spray: «Assassini!», sul muro d'ingresso della base Usaf, «Ps=SS» su quello della caserma dei carabinieri. Uno solo viene identificato. Praticamente, è finita.

Tutto qua? Il grosso dei centri sociali alla fine ha scelto, ieri, di non andare né a Roma né ad Aviano: «Per sottrarci allo schiacciamento tra pacifismo impotente ed allucinanti posizioni filoserbe», spiega uno dei leader veneti, Beppe Caccia. Per loro, «la guerra si ferma solo o con una conferenza di pace europea oppure bloccando materialmente le piste». E dunque? «Il prossimo week-end faremo del nostro meglio per fermare concretamente l'attività della base».

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



IN ◆ *Esule dal Cile di Pinochet Rodrigo Vergara ha fondato a Modena la Logos un'azienda tra le prime dieci del mondo*

◆ *L'arrivo in Emilia Romagna e i primi lavori con le aziende ceramiche di Sassuolo e quelle tessili di Carpi*

◆ *Quasi 400 milioni di vocaboli messi a disposizione di tutti e 3.000 traduttori sparsi in tutte le parti della Terra*

Parole in libertà in giro per il mondo

La nuova Babele delle lingue e delle traduzioni nell'età di Internet

DALL'INVIATO
DANIELE PUGLIESE

MODENA Parole, parole. Soltanto parole. Eppure è con queste che Rodrigo Vergara ha messo su un impero che fattura oltre 20 miliardi all'anno. Un impero dove il sole non tramonta mai, perché quando cala a Varsavia sta già sorgendo a Santiago, al di là dell'Atlantico. Anche nella capitale cilena, dove Vergara è nato un po' più di quarant'anni fa, la sua azienda, la Logos, ha una sede.

Parole buone per tutti, per un brasiliano come per un tedesco, per i greci e i giapponesi. La loro traduzione avviene nel cuore dell'Emilia. Uscite al casello Modena sud dell'Autosole e prendete in direzione centro città. Sui fianchi della strada, casolari di quello sbiadito rosso mattone e ville sobrie, e poi lesterie da camionista, una botiglia di acqua minerale formato King Kong per reclamizzare l'azienda che la produce, supermercati del divano con insegne che hanno poco da invidiare a Las Vegas... eccola la via Emilia e in una traversa, un budello che scompare fra cancelli e capannoni, c'è la Logos. Ma la strada più semplice per arrivare lì, nella torre di Babele dell'anno 1999, è l'autostrada elettronica, www, provare per credere.

Capelli crespi e brizzolati, baffi, camicia rosa a maniche corte, perché un sudamericano è pur sempre un sudamericano: ecco Rodrigo Vergara, all'epoca del golpe di Pinochet leader degli studenti del Mir, la Lotta Continua del paese di Salvador Allende e Pablo Neruda.

«Sono nato a Santiago ma sono cresciuto in Patagonia - racconta Vergara - L'università l'ho fatta a Concepcion, poi sono arrivati i militari. Quando ho capito che non c'era possibilità di dividerli...». La fuga, come tanti cileni, in quel maledetto 1973. «Sono stato due mesi chiuso nell'ambasciata italiana di Santiago. Poi ci hanno portato all'aeroporto». Ed eccola Roma, l'abbraccio caldo di un paese «hermano». Lavoro il non ce n'era, racconta Vergara. «Vai in Emilia», gli ha detto qualcuno.

Studiante di agronomia, non se l'è fatto ripetere due volte. A Bologna c'era una facoltà dove avrebbe potuto finire gli studi e in quella pianura si poteva lavorare la terra. Ha fatto tutti gli esami e un pezzo di tesi, intanto si guadagnava qualcosa nei campi, ma, sapete com'è la vita, e allora il profugo si è dato da fare pur di sbarcare il lunario. «Ho fatto di tutto, anche il camionista - racconta Vergara pronunciando qualche parola con la lingua tra i denti - poi ho capito che l'agricoltura è legata alle tradizioni e io non potevo farla in un paese che non era il mio. La lingua

era la mia risorsa».

Va a bussare alla porta di un ufficio di traduzioni. Scrivevano lettere commerciali per le aziende ceramiche di Sassuolo o per i tessili di Carpi. «In relazione alla commessa del marzo u.s., Le comunichiamo che...». Vergara sostituiva le parole italiane con quelle spagnole. L'unico strumento di comunicazione allora era il telex. Carta, penna, un dizionario sul tavolo, ecco qui l'esordio del titolare di un'azienda che oggi si fregia di essere fra le prime 10 nel mondo specializzate in traduzioni.

Settore in crescita, con un incremento annuo del 50% dicono le ricerche: in capo a un paio d'anni il giro d'affari nel mondo di questi servizi raggiungerà il miliardo e mezzo di dollari.

La Logos nasce nel '79, ma è solo nel 1995 che fa il gran salto. «In-

ternet - spiega Vergara - ha eliminato i vincoli geografici ed economici delle traduzioni. Per fare una buona traduzione bisogna vivere nel paese dove si parla quella lingua. Prima si sarebbero spese cifre astronomiche in telefonate per sapere qual è la parola corrente usata per esprimere quel concetto». La rete ha abbattuto le frontiere. Il

depliant in tedesco destinato al pubblico cinese ora viene tradotto direttamente a Pechino.

Il cliente manda l'originale alla Logos per posta elettronica. I suoi dati fiscali, le sue esigenze specifiche, la data prevista per la riconsegna vengono inserite in un data base. In un'altra lista compaiono i nomi di tutti i 3000 traduttori che collaborano con la Logos in ogni angolo della terra. Sugli schermi dei computer nell'ufficio di Modena una luce verde dice se il traduttore è libero, gialla se è già alle prese con una brochure o un de-

L'OPERA IN RETE

COME SI DICE BRUGOLA IN TEDESCO?

MODENA «La prima parola che hanno inserito? Brugola, se non ricordo male dice Rodrigo Vergara». Era la dannazione di decine e decine di traduttori. Ora sta lì, tra milioni d'altre parole, «parafuso» in portoghese e «inbusschraube» in tedesco.

Il dizionario in rete della Logos non dovrebbe fare gli scherzetti che Umberto Eco ha raccontato in «bustina di Minerva»: navigando su uno dei principali motori di ricerca di internet, Altavista, un po' per gioco e un po' per passione, il celebre semiologo di Alessandria aveva traghettato «Nel mezzo del cammino di nostra vita...» fino a «Nella vita dei nostri sensi - ho trovato per oscuri trivelli - ancora».

Logos non si sostituisce all'uomo che



Frankforte, la fiera del libro il giorno dopo

assembla le parole: offre solo queste ultime, accroccherà spetta poi a voi. Però lo fa con un po' di saggezza. Dalla parola, per esempio, si può risalire al contesto in cui è stata usata. C'è il sacro e il profano, cui si imbattono quindi in Manzoni, ma anche nei commi della Gazzetta ufficiale, in un saggio d'informatica o nelle leggi di Murphy. «Dieci mila capolavori della letteratura mondiale e 150 mila opere di natura tecnica ed informatica» recita il depliant di promozione della Logos che ha assunto come simbolo una tartaruga, come a dire che va piano ma va lontano.

Meno umano, o più macchinoso se si preferisce, appare invece il software di traduzione assistita di cui si servono abitualmente i collaboratori di Logos e che

consente loro di recuperare automaticamente frasi già fatte per inserirle nel manuale che stanno redigendo: snelliscono fino al 70 per cento la trasformazione del testo.

Il grande sogno di Rodrigo Vergara è quello di infilare nel suo data base tutte le parole che escono ogni giorno su un quotidiano, perché quella sì, dice lui, è la lingua che cambia davvero. Ma per ora nessun editore di giornali si è fatto avanti come nessun contatto con il sito modenese l'ha mai cercato né la Crusca né la Treccani.

Una collaborazione c'è invece con i principali motori di ricerca italiani di Internet, Lycos e Virgilio: loro si servono del dizionario di Logos e lo arricchiscono con le parole che transitano sui loro

server. Ma l'opera in rete va avanti senza paura: Vergara sa che è un regalo alla concorrenza, ma a lui gli ha fatto un sacco di pubblicità. «Non è vero che più uno è egoista e più guadagna» dice da imprenditore che ha sognato la rivoluzione. Così accanto al dizionario e alla biblioteca delle parole, c'è anche il forum: lì si può discutere sul significato delle parole e cogliere le sfumature o incaponirsi in discettazioni teoriche. Infine un angolo per chi vuol sapere come si coniuga un verbo: lo digiti all'infinito nella lingua che ti interessa e lui te lo fa vedere al passato, al presente e al futuro, in prima persona o in terza. Insomma, in principio era il verbo...

Struttura agile e snella, perché quei 3000 free lance sparsi ai quattro punti cardinali, sono il prototipo della figura professionale post-industriale, l'incarnazione del telelavoratore, l'apoteosi della flessibilità: mamme plurilaurate che fra un pannolino e un biberon sostituiscono «chair» con «seggia» o redigono «instrucones para el funcionamiento».

«Un tempo non avrebbero avuto dubbi - dice Vergara - meglio stare in ufficio. Solo lì c'era a disposizione un'opera come questa» e indica una decina di metri lineari di un vocabolario spagnolo che potrebbe equivalere alla nostra Treccani.

«E poi - aggiunge - se non trovavano una parola, avrebbero sempre potuto chiedere al compagno di banco: Come si dice stantuffo in francese?». Internet ha volatilizzato questo mondo. O meglio, il vocabolario che Logos ha messo in rete, a disposizione di tutti, ha fatto piazza pulita della fumosa stanza dove Vergara cominciò con le piastrelle di Sassuolo e le maglie di Carpi. Se avete un computer provate a cliccare www.logos.it, come fanno la Whirlpool, la Mercedes o la Correll, clienti abituali di Logos.

«Traduttori di tutti i paesi unitevi!», lampeggia una schermata del sito. E Vergara la evidenzia con quel tanto di nostalgia del militante marxista in pensione, o meglio, passato a nuove frontiere e

nuovi orizzonti. E' pur sempre utopia. Quasi 400 milioni di parole a disposizione di tutti, declinabili attualmente in un centinaio di lingue, comprendendo non solo il mastodontico spagnolo o l'universale inglese, ma anche il turco e il cinese, il polacco e l'ebraico. «Stiamo introducendo anche parole basche e catalane - dice Vergara - e abbiamo anche qualche idiomazardo».

Ma l'oceano dei termini cresce di giorno in giorno, di ora in ora. Ogni volta che uno si collega con il server modenese per chiedere il significato di una parola, aggiunge un lemma al dizionario. Le parole senza definizione finiscono nel mucchio, contrassegnate da un doppio punto interrogativo. Chi le attribuisce un senso elimina un segno di domanda, la verifica alla Logos. E nel vocabolario c'è una parola in più. Disponibile per tutti.

«C'è un dizionario imperfetto, dove possono esserci errori - ammette l'ex profugo cileno - ma continuamente correggibile. Lo si può aggiornare, senza attendere i tempi infiniti delle grandi opere editoriali, che ormai costano troppo. Non solo: permette di segnalare l'uso improprio che si fa di certe parole, l'errata

grafia di termini correnti, i principali errori in cui incappano i nostri collaboratori».

Cristina Marsanich, responsabile del marketing della Logos, fa da ciccone nella bolgia dantesca dei traduttori, dove regna il silenzio e il luccichio degli schermi. Ogni stanza è un continente, ogni gruppo di scrivanie un ceppo linguistico: lì puoi riconoscere dal volto, dai tratti somatici. Sono i supervisori dei 3000 «traduttori di tutto il mondo», quelli che tengono i contatti con le oltre 1000 aziende che si servono della Logos. Una settantina di persone che piacerebbero a Oliviero Toscani per le sue pubblicità multimediali. «Liberi professionisti - precisa Cristina Marsanich - dispongono del loro tempo come meglio credono». Qualcuno lavora quando qui è notte, perché all'altro capo del globo gli uffici hanno appena aperto. E i dipendenti quanti sono? «Sei, forse sette» risponde la manager.

Fra di loro non c'è né Cesare Pavese né Lavinia Mazzucchelli. Difficilmente qui arriva la «Montagna incantata». Eppure qualcuno saprebbe cimentarsi con il capovolgimento della letteratura tedesca, ma i prezzi di mercato sono molto più bassi. «Il miglior traduttore - dice Vergara - è quello che guadagna meno, perché impiega più tempo. Coglie le incongruenze nel testo originale. E soprattutto li che si annidano gli errori. Puoi portarteli dietro in dieci lingue diverse». Se scorrete il manuale della lavatrice, ve ne accorgete facilmente.

co qualche parola bocciata nella passata edizione: «algesico» e «algico» perché c'è già «algesia», «bicaeralista» perché c'è già «bicaeralista» e «bicameralismo», «deverizzare», «elaiotecnico» e «elettronconvulsivante». Hanno invece avuto il disco verde «cerchiobottismo», «creperia», «doppiopismo», «ecocompatibile», «flipbare», «micalizzato» e «microdelinquenza».

Lo svecciamento del vocabolario non consiste solo nell'aggiunta di nuovi lemmi, ma anche nell'introduzione di nuove accezioni. Ed ecco allora, sotto le rispettive voci, «centro di accoglienza», «giornale panino», «pari opportunità», «azione d'oro» (quasi sicuramente più nota come «golden share»), «firma digitale», «patto territoriale», «protocollo terapeutico» e «test dell'alce».

Il dizionario della Zanichelli ha inoltre introdotto la datazione delle parole: un esercizio, forse un po' arbitrario, che consiste nello stabilire la prima volta che un determinato vocabolo è comparso in forma scritta. E allora si scopre che Bossi è più creativo di Berlusconi: «ribaltone» è del 1872, «inciucio» del 1995.

D.P.

BOLOGNA Inventare una parola è facile, più difficile decidere se quel termine ha diritto di far parte del nostro bagaglio lessicale oppure no. I segni dell'alfabeto si possono combinare in un'infinita serie di varianti, ma è arduo il compito di chi prende un neologismo, lo squadra ben bene, gli fa le pulci, se lo rigira per le mani osservandolo da sopra e da sotto e di fianco, e, come un giudice dinanzi a un imputato, emette il verdetto: cestino o dizionario.

C'è gente che quest'incongenza ce l'ha per professione e siccome è un mestiere poco conosciuto al grande pubblico siamo andati a vedere nella fabbrica delle parole per raccontarvi quei matti sapienti che hanno autorizzato «fax» e «computer», «ribaltone» e «inciucio», «squatter» e «futon». Le fabbriche delle parole sono le case editrici che pubblicano vocabolari, nelle quali c'è una redazione che appunto si occupa di aggiornare lemmi e locuzioni. Quella che abbiamo scelto è la Zanichelli di Bologna perché, a differenza delle altre, il vocabolario lo aggiorna una volta all'anno: in autunno uscirà la nuova edizione.

Al vocabolario ci lavorano in quattro. Quattro donne. La prima, Alessandra Stefanelli, pensa per immagini. Segue l'apparato illustrativo: per ca-

Deverdizzare no, cerchiobottismo sì

Il lavoro alla Zanichelli per decidere quali termini accettare nel vocabolario

pirsi è lei che sostituisce la foto della 500 con quella della Twingo alla voce «city car». Ora dovrà scegliere fra la Smart e la Mercedes classe A.

Beata Lazzarini invece è una sorta di interfaccia informatica: piega la flessione delle forme lessicali alle esigenze del compact disc. Traduzione: fa in modo che nell'edizione su dischetto del vocabolario (e poi in quella su carta) non ci sia solo l'infinito del verbo amare, ma anche «amo, ama, ami, amai, amerò, amerebbe» e tutte le possibili varianti. E inoltre i plurali e i femminili e la declinazione delle parole composte, comprese quelle straniere divenute correnti.

Rossella Fiorentini invece traduce. Dall'italiano all'italiano. A lei hanno affidato le parole specialistiche. Quelle che per spiegarle richiedono parole specialistiche. Lei cerca l'equilibrio: tra il dicibile e l'indicibile, tra la comprensibilità e l'esattezza, tra la precisione e la popolarità.

Infine Roberta Balboni che è la coordinatrice

del gruppo e che fa il semaforo. l'antenna parabolica, il filtro che tutto accoglie. Mette in allarme le sue colleghe, le tiene in guardia, pronte a infiammarci ogni volta che leggendo un giornale o una rivista, sbirciando la televisione, ascoltando amici a cena incappano nel neologismo.

Spunta la parola «riccometro» ed eccole scattare sull'allerta, entrare in fibrillazione, scorrere mentalmente il lemmario dell'opera appena andata in libreria chiedendosi se quel termine, sì proprio quel termine, è stato catalogato, inserito, pubblicato. Un appunto veloce sulla bustina dei fiammiferi - no questo no, perché nessuna, maledizione! fuma - sulla confezione dei surimi («Preparato alimentare in forma di piccoli cilindri rosati, a base di merluzzo cotto insaporito con polpa di granchio») o sull'involucro con cui sono stati incartati i kebàb («Spiedino di carne di montone o di agnello, con o senza verdure tra un pezzo e l'altro, cotto alla griglia; specialità della cucina mediorientale»). Da quei canovacci si compilano le schede che vanno in osservazione: quando un termine compare sulla stampa almeno tre volte - allegate alle schede delle singole parole restano i ritagli dei giornali o le fotocopie delle pagine di libro da cui sono tratte - ha la dignità per fregiarsi del titolo di neologismo.

Siene d'occhio la concorrenza e in particolare gli outsider del settore: la Treccani, il Battaglia della Utet e il lavoro svolto dall'Accademia della Crusca. Ma il vaglio è ancor più duro: «esamificio», un termine con cui qualche anno fa si indicava l'università alludendo alla catena di montaggio più che al tempio del sapere, è salito alle luci della ribalta ed è stato inserito tra «esametro» ed «esamina», ma con altrettanta rapidità è stato cassato: nell'edizione 99 dello Zingarelli non c'è.

Passato il filtro degli esperti che collaborano con la casa editrice, l'ultima parola spetta a Lorenzo Enriques, boss della Zanichelli. E allora ec-



- ◆ *Scomparso Tatarella, si è scatenata la corsa alle poltrone. E Di Cagno pensa «a una giunta più politica»*
- ◆ *Per le amministrative del 13 giugno si preannuncia la presentazione di un gran numero di liste civiche*

Bari, un nuovo «padre» o l'emancipazione?

Lo scontro tra Vacca e il sindaco uscente di An

DALL'INVIATA
ROSANNA LAMPUGNANI

BARI Il 6 febbraio scorso, Giuseppe Tatarella rilasciava un'intervista alla Gazzetta del mezzogiorno in cui diceva: «Bentornato amico Vacca. Ora il confronto sarà alto e non becerò». Così Pinuccio salutava l'avversario politico, il candidato sindaco di tutto il centrosinistra, a cui esprimeva «grande stima». Un saluto tanto più significativo perché con la morte dell'importante uomo politico di An, avvenuta due giorni dopo, quelle parole assumono quasi il valore di un testamento politico. Come dire: ora la battaglia per eleggere il nuovo sindaco - il 13 giugno prossimo, in concomitanza con le provinciali e le europee - avrà un rilievo diverso. Si sarebbe candidato Pinuccio, come era comunemente chiamato Tatarella, al posto del sindaco uscente Simeone Di Cagno Abbrescia? Probabilmente no. Ma una cosa è certa: senza Tatarella la sua strategia è messa in discussione. Lui era l'espressione del nuovo doroteismo in Puglia, sostiene Vacca, era colui che aveva tentato di saldare i vecchi interessi ai nuovi. Ma l'esperimento, dopo cinque anni di amministrazione, prima pilotata dall'esterno, poi guidata dall'interno, da quando nel '97 diventò assessore alla Cultura, si può dire che è fallita. Il bilancio negativo è tracciato da chi ha vissuto in prima persona l'esperienza amministrativa, come l'ex presidente del consiglio comunale, il notaio Alfredo Polito, a cui Tatarella, o da chi rappresenta quei settori su cui, nonostante la crisi, poggia ancora l'economia barese: il presidente dei costruttori pugliesi, nonché vicepresidente della Confindustria di Bari e provincia, Nicola De Bar-

tolomeo e del vicepresidente dell'Ascom, nata da una costola della Concommercio, Carlo Saponaro. O, ancora, da uno degli uomini più vicini a Tatarella, Cosimo Di Canosa, scelto a presiedere il comitato di An per preparare la lista elettorale. Di Canosa alla Gazzetta del 23 marzo annuncia le dimissioni non solo da questo incarico, ma anche dal partito, perché la morte di Pinuccio «ha innescato una serie di vicende, protagonisti tutti gli organismi istituzionali del partito che, ponendo in discussione la memoria di Tatarella per recuperare quella antica, solo blaterando la politica del Polo, mi ha portato a stoppare l'attività del comitato». La scelta di Di Canosa è la conferma di quanto racconta Polito: «Con Pinuccio ci incontrammo ad una festa, il sabato prima della sua morte e in quella occasione mi disse: non voglio ricandidare nessuno dei consiglieri uscenti. Ma so già che alla fine sarò costretto a cedere su alcuni. Con la sua morte si è scatenata la corsa alla poltrona». E lo stesso Di Cagno Abbrescia indirettamente conferma: «Pensiamo di creare una giunta più politica, perché prima c'era lui che giocava da battitore libero. Oggi bisogna procedere con la squadra». Insomma è il partito, anzi sono i portatori d'acqua-voti che, esclusi dalle poltrone nel '95 in nome di una giunta aperta al sociale, quindi più tecnica che politica, oggi vogliono la rivincita, buttando alle

ortiche lo slogan del capo: oltre il Polo. Battaglie interne ad An - il partito barese accusa di nepotismo il fratello di Pinuccio, Salvatore, nominato da Fini responsabile regionale - tentativo di Forza Italia di riequilibrare a proprio favore i rapporti egemonici con An, tradimento del programma elettorale, malumore dei rappresentanti delle categorie economiche più importanti, delusione della popolazione che aveva sperato in san Pinuccio per risolvere i problemi della città. Il candidato del centrosinistra dovrà confrontarsi e scontrarsi con questo amalgama di problemi che trovano la sintesi - negativa - nella questione criminalità. Infatti tutto porta alla fine a questo nodo chiave attraverso la cui soluzione passa la trasformazione possibile di Bari. Michele Emiliano, capo della direzione distrettuale antimafia, dopo essere stato a Brindisi e prima ancora ad Agrigento, ha parole nette per definire il problema dei problemi: «I clan controllano tutta la città. Questo non è chiaro ai baresi che hanno sempre pensato di dover fare i conti solo con la microcriminalità. Invece la camorra barese nasce contemporaneamente alla Sacra corona unita salentina. Se la si è scoperta ora è perché con il processo contro Cavallari - il proprietario delle Cliniche riuniti - finalmente l'indagine antimafia diventa ordinaria amministrazione, mentre prima semplicemente non se ne parlava per assenza di indagine. Ma noi lavoriamo nell'isolamento culturale più profondo. Il fatto che non si sia ancora fatto il secondo palazzo di giustizia o non si apronti l'aula bunker ha la dice lunga». Le parole del giudice hanno un riscontro anche in una dichiarazione che il sindaco rilasciò dopo una cruenta sparato-

ria sul lungomare, nel '97: «Fatti sporadici». Ma che tali non sono, se Emiliano racconta di legami tra la camorra locale e la criminalità del Montenegro. E da lì, appena al di là di un braccio di mare, i latitanti baresi ospitati e protetti continuano a dirigere gli affari italiani. Vicenda inquietante su cui è in corso un'inchiesta. «La criminalità però non si sconfigge se non si riequilibra la città - denuncia De Bartolomeo. Il malessere è sempre più diffuso. Sono convinto che è fondamentale riuscire a riequilibrare i quartieri, offrendo condizioni di vita diverse per tutti. L'edilizia che un tempo rappresentava il 50% delle risorse economiche della città può tornare ad essere un volano solo se si trasforma. Oggi le parole d'ordine devono essere recupero e difesa del territorio, servizi, recupero dei centri storici di Bari e delle città della provincia. Ma questo è possibile in un rapporto dialettico con l'amministrazione, cosa che è mancata completamente. Uno dei problemi maggiori per noi è l'assoluta inefficienza della macchina comunale. Così abbiamo dovuto assistere ad una politica dei suoli che ha privilegiato i proprietari di aree senza puntare sullo sviluppo economico». Dialogo con il Comune? Inesistente, denuncia anche Saponaro. La sua famiglia è nel commercio dal 1870. E ricorda - nell'ufficio di uno dei suoi tre negozi raggruppati nel cuore della città, nella parte più bella con l'odore del mare che arriva a mitigare lo smog delle auto - ricorda Saponaro del tentativo di rivitalizzare una città che fino a un decennio fa è stata il centro del commercio all'ingrosso più importante del Mezzogiorno. Fino a quando Tangentopoli e la fuga verso l'interland hanno spostato nella provincia il



Barche di pescatori nel porto di Bari

Cassio/Dpf

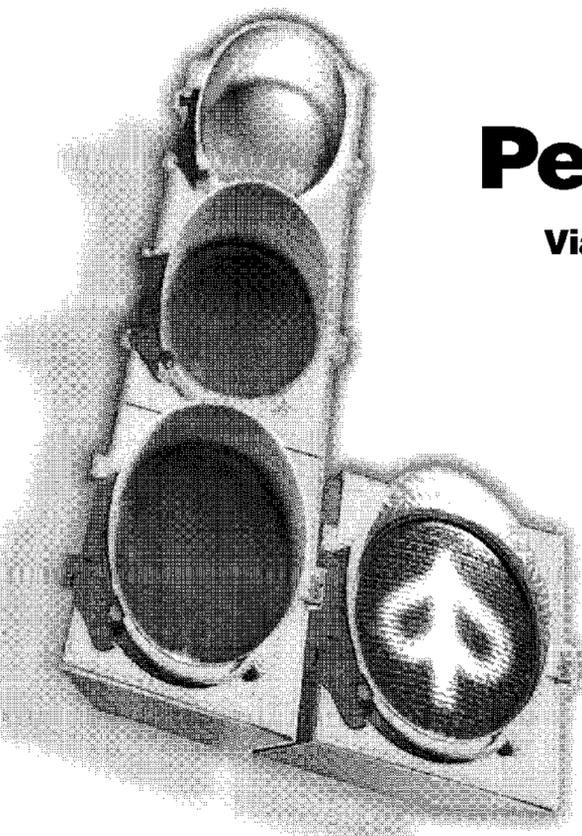
giro del flusso economico del settore. «Nel settembre scorso avevo proposto a Tatarella delle iniziative culturali legate al settore della moda per rendere più appetibili le domeniche di apertura dei negozi, per attirare, come una volta, i clienti da tutta la regione. Ma non ho mai avuto risposta, poi ho visto che a Torino si è realizzata la mia idea. Ma non ho avuto risposta nemmeno alle denunce sul traffico, alle denunce sulla criminalità». Ma quale sponda gli imprenditori possono avere se «quella che siede in consiglio comunale è un'accozzaglia di gente impreparata, maleducata, che deve destreggiarsi nei giochi di ricatti che quotidianamente si svolgono nella coalizione?», dice Polito. «Per aver denunciato queste cose sono stato fatto fuori dai miei di An. Per fare un solo esempio, se volevo comunicare con il capogruppo del Ccd dovevo inviargli una raccomandata con ricevuta di ritorno, perché la segreteria aveva l'ordine di non passargli le mie telefonate. Questa è una giunta del tutto avulsa dal contesto cittadino, non è stata capace di realizzare il programma che si era data, come per esempio l'inceneritore, la ricostruzione del Petruzzelli. Quando protestavo mi dicevano: «Statte citti, fatt le fatt tu», stai zitto, fat-

GIANNI GIANNINI
Il capogruppo Ds racconta una vicenda di incapacità amministrative e sperperi

ti i fatti tuoi». Il capogruppo del Ds, Gianni Giannini, racconta invece degli sperperi e delle incapacità amministrative che a Bari si chiamano nodo ferroviario, Petruzzelli, raccolta e smaltimento dei rifiuti in proposito circolano voci preoccupanti su comitati di affari - variante per il porto turistico, palazzoscempio di punta Perotti. Giannini fa solo una cifra a titolo esplicativo: si sono persi 206 miliardi per la costruzione del secondo palazzo di giustizia perché il progetto è stato presentato con un anno di ritardo.

Bari, che ha eletto Di Cagno Abbrescia nel '95 con il 56,2% dei voti (Fsi 20,8%, An 19,1%), e punto la candidatura del centrosinistra, Rosina Basso con il 31,5% (Pds 12,9%, Ppi 4,8% e laici 5,4%) come si esprimerà il 13 giugno? Polito annuncia che lui con altri esponenti della società civile presenteranno una lista civica che al ballottaggio voterà il candidato che saprà offrire un pro-

gramma di svolta. Perché, dice, non basta più la parola d'ordine che Di Cagno si dette nel '95: «È ricco e non ruberà». Altre liste civiche sono annunciate da più parti e si parla anche di una fronda di An. Ma certamente un buon programma non basterà per ottenere il consenso. «In città - afferma De Bartolomeo - c'è l'esasperazione della delega, è una comunità che godeva nell'affidare tutto a Tatarella». E Emiliano: «Bari ha una cultura che guarda alla politica come modalità per la scelta di un capo, non per la ripartizione di occasioni e ricchezze». Insomma la città ha ancora bisogno di un capo, «di un padre - conclude Manlio Capaldi, esperto di comunicazione - Per la città un padre erano Moro, Lattanzio, Formica e quindi Tatarella». Il prossimo chi sarà? Oppure: i cittadini-figli riusciranno ad emanciparsi dalle tutele ed assumere nelle proprie mani il destino della città? Gianfranco Viesti, autore di «Bari, economia di una città», non ci crede, perché la città «mostra soprattutto una rilevante incapacità a governare il proprio sviluppo». E l'opposizione? «Quando c'è si riduce a un canto moralistico e impotente, ad una vana esercitazione metafisica», è la pessimistica diagnosi del sociologo Franco Cassano.



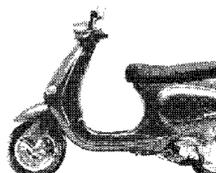

PIAGGIO

Per Piaggio è già verde.

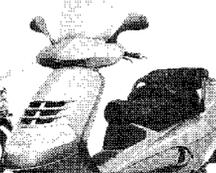
Via libera agli ecoincentivi Piaggio sull'intera gamma ecologica.

	con rottamazione	senza rottamazione
eco-veicoli	ecoincentivo + finanziamento	finanziamento
Due ruote 50cc	L. 660.000 + 12 mesi a tasso zero	24 mesi a tasso zero in microrate a partire da L. 72.900 al mese*
Due ruote targato	L. 1.100.000 + 24 / 30 / 36 mesi a tasso agevolato	

Entra in un Piaggio Center e scegli tra i modelli della nuova gamma ecologica Piaggio.



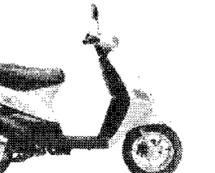
Vespa 50 ET2 iniezione
Vespa 125 ET4 4T



Hexagon 125 4T
Hexagon GT 250 4T



Liberty 50 Kat
Liberty 125 4T



Zip 50 Kat

LA GAMMA PIAGGIO RISPONDE ALLA NORMATIVA EURO 1. LE MOTORIZZAZIONI ECOLOGICHE CONSENTONO UNA RIDUZIONE DI CONSUMO FINO AL 30% E RIDUCONO LE EMISSIONI INQUINANTI FINO AL 70%.
* Esempi ai fini de TA.F.G. Art. 29 legge 142/99. Esempio con rottamazione. Modello: Liberty 50cc. Prezzo chiavi in mano: L. 3.740.000 (iva colore pastello che installato). Ecoincentivo: L. 660.000. Prezzo chiavi in mano scontato: L. 3.080.000. Anticipo: L. 80.000. Importo finanziato: L. 3.000.000 rimborsato in n. 12 rate mensili di L. 250.000 cad. TA.I 0,00%. TA.EO 10,02%. Spese di istruttoria pratica L. 150.000 a carico del cliente. Scadenza 1° rata a 90gg. Esempio con finanziamento. Modello: Vespa 125 ET4. Prezzo chiavi in mano: L. 6.250.000 (colore pastello). Anticipo: L. 50.000. Importo finanziato: L. 6.200.000. Durata del finanziamento: 24 mesi. Importo rata mensile: L. 175.000. Maxi rata finale: L. 2.000.000. TA.I: 0,00%. TA.EO: 2,42%. Spese di istruttoria pratica a carico del Cliente: L. 200.000. Salvo approvazione della Società Finanziaria. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate consultare i professionisti analitici. Offerta valida fino al 15 aprile 1999 presso i Punti Vendita Piaggio aderenti all'iniziativa e non cumulabile con altre promozioni in corso. Gli indirizzi della Rete di Vendita Piaggio sono sulle Pagine Gialle. www.piaggio.com.



◆ *La Basilica, la Torre e la Loggia
i tre gioielli che rendono folgorante
la visione della Piazza dei Signori*

◆ *Gotico e Rinascimento sono gli stili
che caratterizzano numerosi
edifici e palazzi del centro cittadino*

◆ *Nella chiesa di Santa Corona
c'è "Il battesimo di Gesù" dipinto
in tarda età da Giovanni Bellini*

LE
CITTA
D'ARTE

Qui c'è del divino, parola di Goethe

Lo stupore del poeta al cospetto delle architetture palladiane di Vicenza

IBIO PAOLUCCI

VICENZA Da ovunque entriate nella piazza dei Signori, il colpo d'occhio è folgorante. Davanti a voi l'opera più famosa di Andrea Palladio, la Basilica. Accanto la Torre di piazza, arditissima e snellissima costruzione alta 82 metri, con cella campanaria a bifore ogivali, costruita nel XII secolo come torre della famiglia Bissari. Di fronte la Loggia del Capitaniato, detta anche Loggia Bernarda, una delle costruzioni più possenti del Palladio, iniziata nel 1571 sul luogo dove era una precedente loggia affrescata dal Tiziano e da Paris Bordone. Questa piazza è la prima cosa che si vuole vedere appena giunti a Vicenza. Così anche Goethe, che, arrivato da Verona e consegnati i bagagli in albergo, uscì subito per vedere quelle meraviglie palladiane, che lui, innamorato com'era del classicismo, sognava da tempo ad occhi aperti. Così il grande poeta tedesco scriveva nel suo "Viaggio in Italia" il 19 settembre 1786: «Sono giunto da alcune ore, ho già fatto un giro per la città e ho visto il Teatro Olimpico e gli edifici del Palladio. Hanno pubblicato per comodità dei forestieri un assai bel libretto con incisioni e con testo scritto da persona competente d'arte. Soltanto al cospetto di queste architetture se ne apprezza il grande valore, perché esse sono intese a colmare l'occhio con la loro reale grandezza e compostità, e ad appagare lo spirito con la bella armonia delle loro dimensioni, non solo sotto la forma di astratti disegni, ma con tutte le sporgenze e rientranze della loro prospettiva; e perciò io dico che il Palladio è stato davvero un grand'uomo sia nel sentire che nell'operare (...) V'è davvero alcunché di divino nei suoi progetti, né più né meno della forza del grande poeta, che dalla verità e dalla finzione trae una realtà, affascinante nella sua fittizia esistenza».

La città e i cittadini. È interessante rileggere, venendo a Vicenza, ciò che Goethe pensava a tale proposito: «A favore dei vicentini c'è da dire soprattutto che, frequentandoli, si godono i privilegi d'una grande città. Non badano a nessuno, ognuno può fare ciò che vuole; ma, se li si interpella, si mostrano loquaci affabili, e particolarmente piacenti sono le donne. Non voglio sparare delle veronesi: sono ben conformate e hanno un profilo deciso, ma le ho trovate per lo più pallide di colorito (...) Qui invece trovo graziosissime creature, segnatamente un tipo bruno e riccio che mi attrae in modo speciale». Un'avventura amorosa dell'autore del *Faust*? Chissà. Meno generoso nei confronti degli abitanti è il vicentino Guido Piovene, pure lui autore di un "Viaggio in Italia", firmato nel 1957. Per lui Vicenza è "una piccola Roma", una "invenzione scenografica" in un angolo del Veneto «in vista dei monti, dalla cultura svaporante in capriccio e dalla vanità patrizia d'un gruppo di signori di media potenza e di scarso peso politico». Che «sono vanitosi, e Palladio accontentandoli concentra il suo genio sulle facciate e il piano nobile». Nasce così «una città in bianco e nero, come le tinte di un'acquaforte, in un paese dalle luci morbide, rosee, in cui l'aria sembra portare un colore disciolto».

Palladio e sempre Palladio e non potrebbe essere altrimenti, visto che a Vicenza, non a caso chiamata "la città di Palladio", sono le sue opere maggiori. Torniamo, dunque, alla Basilica o Palazzo della Ragione. Palladio, posto di fronte a questa impresa, ebbe la geniale pensata di fasciare il preesistente palazzo gotico costruito da Domenico da Venezia con logge di forma classica in due ordini sovrapposti, dorico e ionico. Il palazzo, tutto aperto sulla piazza da serliane (finestre ad arco impostato su colonnine binate) è chiuso da una balaustrata ornata da statue. All'interno un grandissimo salone illuminato da 24 finestre ogivali, con leone di san Marco dorato. Poco lontano un altro luogo di grande fascino, la piazza delle Erbe, dominata dalla medioevale Torre del Girone, detta anche del Tormento perché in epoche passate era stata adibita a carcere (vi sostarono Silvio Pellico e Federico Confalonieri). La Torre è unita alla Basilica dall'Arco del Registro, costruito nel 1494 da Zanon Marchesini.

Gotico e Rinascimento, i due stili che caratterizzano gli edifici cittadini. Ci sono strade che hanno palazzi da capogiro, per la loro bellezza, per esempio contra' Porti, la via dove si trova il Palazzo Barbaran, sede della mostra sul Palladio, di cui scriviamo a parte. Nello stile del primo Rinascimento, con sopravvivenze gotiche, è la bellissima Casa Pigafetta, compiuta attorno al 1481, famosa anche perché porta a ricordare quell'Antonio Pigafetta che fu compagno di viaggio di Magellano nella circumnavigazione del globo fra il 1519 e il 1522. Del Palladio è il Palazzo Chiericati, la cui facciata è attualmente in restauro. Il grande architetto vi lavorò dal 1550 al 1557, ponendo al sommo dell'edificio statue e vasi ornamentali. Attualmente è sede del Museo Civico. A pochi passi altra opera celeberrima del Palladio, il Teatro Olimpico, ultima sua creazione iniziata per l'Accademia Olimpica, di cui era membro, alla fine di febbraio del 1580, pochi mesi prima della morte. L'edificio fu poi proseguito da Vincenzo Scamozzi, di cui sono le scene fisse. Il teatro venne inaugurato nel 1585 con l'Edipo re di Sofocle. Vi furono poi rappresentate tragedie e commedie del Trissino, di Machiavelli, dell'Aretino, del Bibbiena, spesso in prima esecuzione. E anche oggi si susseguono le stagioni teatrali di alto livello. Il teatro è costruito in legno e stucco. Il Palladio dovette subordinare il suo progetto alla ristrettezza dello spazio. Da qui la forma ellittica



La basilica palladiana di Vicenza. A destra, Anton Van Dick «Ritratto di Inigo Jones».

■ **IL GIUDIZIO DEL POETA**
Una piccola Roma, un'invenzione scenografica in vista delle montagne

anziché semicircolare della gradinata e le prospettive delle scene fisse, che fingono una profondità molto allungata, grazie alla illusionistica fuga delle architetture.

Fra le molte chiese della città, ne ricordiamo due: il Duomo e santa Corona. Il Duomo, di fondazione paleocristiana, venne ricostruito nei secoli VIII, XI e XIII. La costruzione attuale venne iniziata nel Trecento e proseguita nel Cinquecento. Danneggiato nel corso dell'ultima guerra, il Duomo è stato restaurato. Splendida, la facciata, di stile rinascimentale con elementi gotici. Nell'interno, nella quinta cappella di destra, un grande polittico di Lorenzo Veneziano, che risale al 1366. Il campanile è dell'XI secolo.

La chiesa di Santa Corona, domenicana, iniziata verso la fine del Duecento venne modificata nel '400 e restaurata nella seconda metà del secolo scorso. Molte le opere pregevoli nell'interno, fra cui una tela giovanile del Veronese. Ma l'opera che spicca, fra tutte, è il "Battesimo di Gesù", opera tarda, probabilmente del primo decennio del Cinquecento, di Giovanni Bellini, quando il grande maestro aveva superato da un bel po' la settantina. Nel dipinto, di sublime bellezza, è raffigurato in primo piano il Gesù, nel momento in cui viene battezzato dal Battista. Sulla sinistra tre angeli e nello sfondo un paesaggio montuoso, che, per la sua "modernità", fece pensare ad influenze giorgionesche. Che non ci sono. La verità è che il Bellini ebbe la capacità di rinnovarsi in continuità nei diversi periodi della lunga esistenza, e anche nella sua tarda età. Negli immediati dintorni due edifici di straordinaria importanza, sui quali diremo a parte: la Rotonda del Palladio e la Villa Valmarana, affrescata da Giovanni Battista Tiepolo e dal figlio Giandomenico.

La Rotonda, vita e svaghi a contatto con la natura

■ Sulla sommità di un'altura, a pochissima distanza da Vicenza, tanto che si può recarvisi tranquillamente a piedi, si adagia la Rotonda, magnifico edificio di Andrea Palladio, a pianta quadrata, esempio di architettura rinascimentale in cui rivivono elementi dei templi classici. Giustamente famosa nel mondo, rispecchia un genere di abitazione o luogo di ospitalità e di svaghi a contatto diretto con la natura. La Rotonda, al suo apparire, piacque talmente, che molte ville sia in Italia che all'estero furono costruite ispirandosi a questo splendido modello.

A pochi passi dalla Rotonda, la Villa Valmarana, detta anche dei Nani per le statuette sul muro del giardino o perché, secondo una leggenda molto triste, appartenne a un ricco signore che, avendo una figlia nana, la crebbe in mezzo a nani affinché non si accorgesse della sua deformità, finché un giorno la ragazza vide passare un bel principe a cavallo e resasi conto del suo stato, si uccise. Magnifico esempio di dimora patrizia, la villa è una vera e propria mostra permanente dei Tiepolo, padre e figlio: Giovanni Battista e Giandomenico. Al padre spettano le grandi figurazioni nelle stanze dell'Enide, dell'Iliade, dell'Orlando furioso e della Gerusalemme liberata. Al figlio, nella foresteria, le decorazioni nella stanza cinese e in quella dei putti. Colore, fastosità, solarità, bellezza distinguono gli affreschi di Giovanni Battista, assolutamente affascinanti, che chissà perché non piacevano al Longhi, che li considerava una specie di pellicola in technicolor. Sono, di tutta evidenza, fra i dipinti più belli del Settecento, iniziati nel 1757.

A differenza del padre, Giandomenico predilige aspetti della vita popolare veneta, che raffigura con immediata e convinta partecipazione, sottile ironia e pungente realismo, staccandosi dallo stile epico, grandiosamente scenografico del padre. Giandomenico è, sin da allora, pittore autonomo e personale, che la critica moderna ha saputo giustamente valutare, sollevandolo dal ruolo non pertinente di aiutante in secondo ordine del padre. Entrambi grandi artisti, i loro modi, tuttavia, si differenziano nettamente. Come è stato osservato, il padre è più vicino allo stile magniloquente del Metastasio, mentre il figlio si sente più in sintonia con la lingua del Goldoni.

Andrea Palladio e le radici della cultura europea

VICENZA «Nel momento in cui l'Europa è impegnata nel costruire una nuova politica - scrive Danilo Longhi, presidente del Comitato promotore della rassegna sul Palladio, esposta nella sede stupenda del palazzo Barbaran da Porto fino al prossimo 13 giugno - questa mostra dedicata a Palladio nel nord Europa si pone come un grande evento internazionale che ritrova e celebra uno dei principali elementi fondativi della identità culturale europea». In effetti, fra il tardo Cinquecento e la metà del Settecento il carattere dell'architettura venne trasformato a seguito di una crescente dimestichezza con gli scritti e l'opera di Andrea Palladio e di Vincenzo Scamozzi. Più a lungo, per la precisione, che in casa nostra. L'Inghilterra ne fu addirittura conquistata. Ma anche in Olanda, in Germania e nei paesi scandinavi l'entusiasmo non fu minore. La nuova architettura, le cui linee vengono fissate dal Palladio, è totalmente diversa da quella precedente di stile gotico dominante nei paesi nordici.

L'esposizione - come viene osservato dagli organizzatori - si propone di illustrare al grande pubblico e agli specialisti (ma, forse, più ai secondi che ai primi, dato il carattere necessariamente specialistico della rassegna) la nascita nei paesi nordici di una nuova architettura ispirata al classicismo razionale del Palladio, esplorando i modi e le ragioni di questa rivoluzione architettonica, che per le sue concezioni e il suo carattere razionale e funzionale, può essere paragonata all'avvento dell'architettura moderna nel nostro secolo.

La mostra, fra l'altro, si tiene in un palazzo che è unico tra le opere del grande architetto per il suo stato di conservazione e per le buone condizioni delle decorazioni, ed è molto bello che sia così. Costruito fra il 1570 e il 1575, questo palazzo può apparire, in un primo momento, persino un po'



troppo sovraccarico per la sua sontuosità. Ma è un piacere per gli occhi. Ma vediamo la mostra. Il catalogo è questo: duecento opere che vengono da trenta musei nazionali e stranieri, fra le quali sono esposti modelli originali, disegni autografi, quadri, incisioni, libri, taccuini di architetti e viaggiatori. Il catalogo, di grande spessore culturale, è stato pubblicato da Skira e rappresenta, per la quantità e la qualità dei saggi e per le schede, un punto di riferimento per gli studi sul grande architetto. Va detto anche che il Centro Internazionale di studi di architettura "Andrea Palladio", che ha sede in questo palazzo, ha dato vita ad una nuova importante realtà culturale.

Nessun altro palazzo - si osserva giustamente - comunica così bene al visitatore l'aspetto originario delle dimore urbane progettate dal Palladio. In esso trovano spazio le attività didattiche e di ricerca scientifica del Centro, accanto ad una biblioteca, che raccoglie circa 10.000 volumi dedicati alla storia dell'architettura, con particolare riguardo al periodo rinascimentale, e ad una fototeca che conserva circa 8.000 fotografie storiche e recenti, provenienti da vari archivi fotografici, che documentano in modo sistematico l'insieme degli edifici palladiani. In programma, infine, un calendario di esposizioni dedicate ai vari aspetti dell'architettura dall'antichità ai nostri giorni. A tale proposito sono già state annunciate mostre su Carlo Scarpa e gli anni vicentini (1972-78) e su Vincenzo Scamozzi, architetto europeo.

Fra le opere esposte, un bellissimo modello "palladiano" della Loggia di Augusta in legno di vari tipi, proveniente, per l'appunto, dalla città di Augusta; tre disegni autografi del Palladio; gli schizzi di mano del Kaiser Federico il Grande per i palazzi neopalladiani di Potsdam; la "Fantasia palladiana" del Canaletto del Museo nazionale di Parma, che trasforma il ponte di Rialto a Venezia in una specie di basilica palladiana; la copia del *Quattro libri*, commentata dall'architetto inglese Inigo Jones nel 1614, a proposito dei quali Goethe, via via che proseguiva nella lettura, sentiva che gli riusciva «sempre più chiaro il suo pensiero e il suo modo di lavorare; che poche sono le sue parole, ma tutte importanti. Il quarto libro, che tratta degli antichi templi, è la migliore introduzione a uno studio intelligente delle reliquie del passato».

Una mostra, dunque, quella di Vicenza, di notevole rilievo ma non facile, da seguire con estrema attenzione, con l'ausilio, pressoché indispensabile della lettura degli scritti contenuti nel catalogo, con particolare riguardo al saggio di Howard Burns, che è anche il presidente del Consiglio scientifico, dedicato al Palladio e ai fondamenti di una nuova architettura al Nord.

I.P.

Un maniaco terrorizza la città,
nessuna donna è al riparo
dal più famelico,
ipersessuale, astuto
serial killer della storia;
ma la polizia
è sulle sue tracce:
chi sarà **il mostro?**

IL MOSTRO
UN FILM DI E CON
ROBERTO BENIGNI
LA VIDEOCASSETTA
IN EDICOLA
A 15.000 LIRE



Fluidea - roma

I'U
multimedia

L'occasione colta

Per gli arretrati chiamate il Servizio Clienti I'U multimedia tel.06.52.18.993 - fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-12.00 e 14.00-17.30



EMERGENZA KOSOVO

Un atto di solidarietà verso i profughi

I Democratici di Sinistra, la Sinistra Giovanile e l'Unità lanciano una campagna di solidarietà per l'adozione di alcuni campi profughi dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e per sostenere gli interventi delle ONG e associazioni di volontariato internazionale.

1 Serve una campagna di raccolta fondi per migliorare l'accoglienza ed aumentare la capienza dei campi, finalizzando gli interventi umanitari. Sono necessari fondi per acquistare mezzi di trasporto, letti, cucine da campo e coperte. I riferimenti per il conto corrente sono: Banca di Roma, Agenzia 203 Largo Arenula 32, 00186 Roma n. **C/C 371.33** ABI 03002.CAB 05006 intestato a Pds - Direzione, via delle Botteghe Oscure 4, Roma; oppure **Conto Corrente Postale 17823006** intestato a Pds - Direzione, via delle Botteghe Oscure 4, Roma. **Specificare la causale: EMERGENZA KOSOVO.**

2 C'è bisogno di tutto: cibo, vestiario, materiale igienico e sanitario. Sono però da sconsigliare raccolte generiche di aiuti umanitari. Le raccolte vanno sempre finalizzate e devono essere volte a soddisfare precise richieste degli operatori che organizzano il campo. E' quindi opportuno

mettersi in contatto con le ONG italiane per avere consigli ed indicazioni sui beni che è più utile raccogliere.

3 Sono necessari volontari disponibili a lavorare nei centri di accoglienza. Anche in questo caso è assolutamente indispensabile selezionare le disponibilità a seconda delle esigenze. E' utile una segnalazione di competenze o di esperienze specifiche da parte di chi vuole lavorare nei campi.

4 E' necessario promuovere, tramite le nostre rappresentanze istituzionali, una campagna di adozione dei campi anche da parte di comuni, province, università, ecc.

5 Le strutture di partito che già sono in contatto con volontari o dispongono di generi di prima necessità possono contattare direttamente gli organismi, indicati nell'elenco riprodotto a lato.

Elenco di ONG e associazioni di volontariato internazionale attive in Kosovo, Albania e Macedonia

CISP, tel. 06 - 3215498
CTM-Movimondo, tel. 0832 - 342481
ICS, tel. 06 - 85355081 Fax 85355083
INTERSOS, tel. 06 - 4466710
MOVIMONDO - Molisv, 06 - 57300330
Progetto-Sviluppo, ISCOS, Progetto Sud, tel. 06 - 8411741
Ricerca e Cooperazione, tel. 06 - 78346432

ONG aderenti al COCIS:

APS, tel. 011 - 4375049
ARCS, tel. 06 - 4160950
Associazione Orlando, tel. 051 - 233863
CIES, tel. 06 - 77264611
COSPE, tel. 055 - 473556
CRIC, tel. 0965 - 812345
CESVI, tel. 035 - 243990
GVC, tel. 051 - 585604
Nexus, tel. 051 - 294775

Nei prossimi giorni pubblicheremo l'elenco completo dei campi profughi da adottare

Per informazioni sulla campagna rivolgersi a:

Ufficio Immigrazione DS 06/6711305
immigrazione@democraticidisinistra.it
Autonomia Tematica Altrimondi 06/6711275
altrimondi@democraticidisinistra.it
Sinistra Giovanile Nazionale 06/6711501
sinistra.giovanile@democraticidisinistra.it
www.democraticidisinistra.it

**l'Unità**

STANLEY KUBRICK OMAGGIO AL GENIO.

**IN EDICOLA I CAPOLAVORI
DEL GRANDE MAESTRO.**



IN EDICOLA O DIRETTAMENTE A CASA VOSTRA.

Nome _____
 Cognome _____
 Via/Piazza _____ n. _____
 CAP _____ Città _____ Prov. _____
 Telefono _____ Fax _____

**Desidero abbonarmi all'intera raccolta "il Grande Cinema di Stanley Kubrick"
 invio periodico di 9 vhs a 145.000 lire (+ 5.000 lire di spese di spedizione postale)**

Compila il coupon sovrastante, effettua il versamento sul ccp 28942001 intestato a: L'Unità Editrice Multimediale S.p.A.

Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma

e invia coupon e ricevuta originale del versamento presso la casella postale L'Unità Multimedia n. 210 - 00125 Roma. Oppure al numero di fax 06.521.89.65
 Per informazioni: l'U multimedia tel 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.00 e 14.00 - 17.30

Il trattamento dei dati personali da Lei forniti è svolto per consentire a L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. di inviare le informazioni commerciali de L'Unità e di suoi qualificati partner commerciali. Le operazioni di trattamento sono quelle utili alla selezione del Suo nominativo per l'invio delle comunicazioni L'Unità. Il trattamento è manuale ed elettronico. Il conferimento dei dati è facoltativo: in mancanza, L'Unità non fornirà le dette informazioni. Lei conosce i suoi diritti di cui all'art. 13 della legge 675: in particolare i diritti di accesso, aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei Suoi dati per fini di marketing diretto che potrà esercitare scrivendo a L'Unità all'indirizzo di seguito indicato. Titolare del trattamento L'Unità Editrice Multimediale S.p.A., con sede in Roma, Via dei Due Macelli 23/13. Con l'invio del presente coupon, Lei esprime il consenso ad ogni e più ampia operazione di trattamento dei Suoi dati personali nonché alla loro comunicazione e/o diffusione, per i predetti fini.

Firma _____ Data _____

IU
multimedia

L'occasione colta



LASCIATEVI TRAVOLGERE DAGLI IRRESISTIBILI RITMI DELLA MUSICA CUBANA.

VERA CUBA N.3

IL CD CON LA SALSA
MAS FINA DI MANOLITO
PIÙ IL LIBRO DI RACCONTI
LA BAIJA DELLE
GOCCE NOTTURNE

IN EDICOLA
MANOLITO Y SU TRABUCO
A SOLE 18.000 LIRE



VERA CUBA N.1



VERA CUBA N.2



**VERA CUBA 1 E 2 SONO GIÀ UNA RARITÀ.
MA SE LI AVETE PERDUTI POTETE COMODAMENTE ORDINARLI
UTILIZZANDO IL SERVIZIO CLIENTI.**

Per richiedere gli arretrati chiamare il Servizio Clienti I'U multimedia
tel. 06.52.18.993 • fax 06.52.18.965 dal lunedì al venerdì 8.30-13.00 e 14.00-17.30

I'U
multimedia

L'occasione colta

